



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27 ottobre 2020

ARGOMENTI:

- Uisp su Rai News e altre tv: Dpcm, effetti pesanti sulle famiglie
- Uisp: no a furbetti dello sport, ora davvero basta
- Uisp dai territori sul nuovo Dpcm: no, non ci stiamo
- Commenti e critiche dalla stampa sul nuovo Dpcm
- Sport e diplomazia: l'Uisp nel libro "Sport e diplomazia. Giochi diplomatici" dello storico Nicola Sbeti
- "Non ci sarà una vera ripartenza post Covid senza parità di genere" (Cerniglia e Profeta su Il Sole 24 Ore)
- "Terzo settore, assemblee permesse ma in sicurezza" (Gabriele Sepio su Il Sole 24 Ore)
- Messias, il goleador passato dalla Uisp
- Calcio in crisi: "Governo ci aiuti o sarà collasso del sistema" (Piccioni su Gazzetta dello Sport e altre testate)
- Calcio dilettantistico: migliaia di società rischiano la sopravvivenza (su Avvenire)
- Non profit: Terzo settore e Miur insieme contro la povertà educativa. Claudia Fiaschi: "Passo decisivo per superare disuguaglianze"
- Promozione sociale e Covid: Acli e Arci lanciano l'allarme chiusura
- Servizio Civile: si va verso uno stop di 6 mesi
- Società, Spadafora all'evento sui giovani organizzato da Dire: "Siate consapevoli e responsabili"
- Azzardo: il Dpcm salva le slot machine e i gratta & vinci
- Sostenibilità: "Quel mondo diverso" è il titolo del libro di Barca e Giovannini. "Non dimentichiamo i valori morali" dichiara il portavoce Asvis
- Sviluppo sostenibile, Giovannini: "Siamo davanti a un'ardua prova"
- Non profit: al via a Padova gli incontri di "Etica civile". Presente Giovannini

- Ambiente: si è concluso a Roma l'incontro GreenAccord. Presente Giovannini
- Informazione e Covid: il ruolo del giornalismo nella pandemia. Iniziative online, parteciperà Fabrizio Barca
- Calcio e razzismo: insulti su Instagram contro Embolo
- Calcio e inclusione: gli 80 anni di Pelè, fuoriclasse anche nel sociale
- Mobilità sostenibile: il noleggio diventa sempre più "Green"
- Scuola, Ministra Azzolina: "In classe solo 3,5% dei nuovi focolai" (su Redattore Sociale)
- Scuola, presidenti superiori sulla Dad: "Paghiamo inefficienza di trasporti e sanità" (su Redattore Sociale)
- Disuguaglianze, Mattarella: "Serve unità". Fosti (Fondazione Cariplo): "Ora più reti di sostegno"
- Economia: sconto fiscale per fondazioni che investono su cultura e welfare
- Immigrazione: calo di permessi di soggiorno nel 2020. Lo rileva l'Istat
- Diritti: abrogata in Cile la Costituzione di Pinochet
- Nucleare: armi illegali. Entra in vigore il Trattato Onu

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Empoli Valdelsa: al via oggi le passeggiate del progetto "Diamoci una mossa". Uisp Rovigo, Uisp Grosseto, Uisp Umbria e tutte le notizie, interviste, iniziative e attività dai comitati Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

L'Uisp a Rai News sul nuovo Dpcm: effetti pesanti sulle famiglie

Vincenzo Manco è intervenuto su Rai News e Tiziano Pesce su Primo Canale Tv e Radio InBlu: non ci stiamo, lo sport di base è in ginocchio

Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp su Rai News: lo sport sociale e per tutti è diritto alla salute ma è anche "economia sociale, economia d'impresa e posti di lavoro. Questo Dpcm chiude tantissime attività ed ha un effetto pesante sulle famiglie italiane".

GUARDA L'INTERVISTA DI MANCO, UISP, SU RAI NEWS

Nel comunicato diffuso ieri l'Uisp aveva spiegato la sua posizione: "Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul **crinale tra responsabilità** verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza. Oggi ci sentiamo di dire NO, NON CI STIAMO alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del DPCM. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte".

"Lo sport di base è davvero in ginocchio – proseguiva il comunicato Uisp - non ce lo possiamo più permettere. Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. **NON ACCETTIAMO E NON ACCETTEREMO DI ESSERE CONSIDERATI MARGINALI.** Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie".

Nel pomeriggio di lunedì 26 ottobre, l'Uisp ha diffuso un nuovo comunicato, finalizzato a denunciare i tentativi di aggirare surrettiziamente le norme del Dpcm: **"No ai furbetti dello sport. Ora davvero basta!** Stiamo assistendo in queste ore a comunicati, dichiarazioni, da parte di Federazioni sportive nazionali che stanno predisponendo norme per eludere le disposizioni del DPCM. Gridiamo Vergogna!

"Il diritto allo sport di base e per tutti lo si difende rispettando le norme e **nello stesso tempo rivendicando la pari dignità e le pari opportunità** con gli altri comparti produttivi, come abbiamo avuto modo di sottolineare in questi giorni e in queste ore. Ribadiamo la necessità di predisporre ingenti risorse per sostenere il diritto allo sport e chiamiamo le autorità competenti non solo a vigilare ma ad intervenire pesantemente con sanzioni in merito".

"Non ci stiamo alla gara sull'elusione delle regole - conclude il comunicato - **la Uisp vuole giocare pulito:** è il nostro patto etico con le nostre Asd, Ssd, i nostri soci e con il paese!"

Anche Tiziano Pesce, vicepresidente nazionale Uisp, è intervenuto su Primo canale Tv: "Troppe incongruenze, sport in ginocchio: non ci stiamo alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del Dpcm. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte. Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione".

GUARDA L'INTERVISTA DI TIZIANO PESCE SU PRIMO CANALE TV

E ancora, ha proseguito Pesce: "Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere. Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che **riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport** che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. Non accettiamo e non accetteremo di essere considerati marginali. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie".

"A proposito di grandi famiglie dello sport sociale e per tutti, l'Uisp non ha bisogno di presentazioni": **Ugo Scali, giornalista di Radio InBlu, emittente del circuito della CEI,** ha introdotto così l'intervista a Tiziano Pesce andata in onda sabato mattina, 24 ottobre. Pesce ha parlato delle difficoltà dello sport di base e ha citato l'esempio dello storico Trofeo di calcio Il Lavoratore, organizzato da Uisp Genova, che si è dovuto fermare.

ASCOLTA L'INTERVISTA A TIZIANO PESCE SU RADIOinBLU



Nazionale

Uisp: no ai furbetti dello sport. Ora davvero basta!

No a Federazioni sportive che predispongono norme per eludere Dpcm. Uisp: difendere la salute, giocare pulito, rispettare le norme, esigere pari dignità

Comunicato nazionale Uisp:

No ai furbetti dello sport. Ora davvero basta!

Stiamo assistendo in queste ore a comunicati, dichiarazioni, da parte di Federazioni sportive nazionali che stanno predisponendo norme per eludere le disposizioni del DPCM.

Gridiamo Vergogna!

Il diritto allo sport di base e per tutti lo si difende rispettando le norme e nello stesso tempo rivendicando la pari dignità e le pari opportunità con gli altri comparti produttivi, come abbiamo avuto modo di sottolineare in questi giorni e in queste ore.

Ribadiamo la necessità di predisporre ingenti risorse per sostenere il diritto allo sport e chiamiamo le autorità competenti non solo a vigilare ma ad intervenire pesantemente con sanzioni in merito.

Non ci stiamo alla gara sull'elusione delle regole, la Uisp vuole giocare pulito: è il nostro patto etico con le nostre Asd, Ssd, i nostri soci e con il paese!

nella foto: Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, oggi all'impianto Fulvio Bernardini, gestito dall'Uisp Roma

pubblicato il: 26/10/2020

COVID. UISP: NO AI FURBETTI SPORT, NON CERCARE ARTIFICI PER ELUDERE DPCM



(DIRE) Roma, 26 ott. - "Stiamo assistendo in queste ore a comunicati, dichiarazioni, da parte di Federazioni sportive nazionali che stanno predisponendo norme per eludere le disposizioni del Dpcm. Gridiamo Vergogna! Il diritto allo sport di base e per tutti lo si difende rispettando le norme e nello stesso tempo rivendicando la pari dignita' e le pari opportunita' con gli altri comparti produttivi, come abbiamo avuto modo di sottolineare in questi giorni e in queste ore. Ribadiamo la necessita' di predisporre ingenti risorse per sostenere il diritto allo sport e chiamiamo le autorita' competenti non solo a vigilare ma ad intervenire pesantemente con sanzioni in merito. Non ci stiamo alla gara sull'elusione delle regole, la Uisp vuole giocare pulito: e' il nostro patto etico con le nostre Asd, Ssd, i nostri soci e con il Paese!". E' quanto si legge in una nota dell'Uisp. (Com/Red/Dire) 19:34 26-10-20 NNNN

UISP "No ai furbetti dello sport! ORA DAVVERO BASTA!"



Il grido di allarme di Vincenzo Manco, presidente nazionale UISP

Stiamo assistendo in queste ore a comunicati, dichiarazioni, da parte di federazioni sportive nazionali che stanno predisponendo norme per eludere le disposizioni del DPCM.

Gridiamo Vergogna!

Il diritto allo sport di base e per tutti lo si difende rispettando le norme e nello stesso tempo rivendicando la pari dignità e le pari opportunità con gli altri comparti produttivi, come abbiamo avuto modo di sottolineare in questi giorni e in queste ore.

Ribadiamo la necessità di predisporre ingenti risorse per sostenere il diritto allo sport e chiamiamo le autorità competenti non solo a vigilare ma ad intervenire pesantemente con sanzioni in merito.

Non ci stiamo alla gara sull'elusione delle regole, la Uisp vuole giocare pulito: è il nostro patto etico con le nostre Asd, Ssd, i nostri soci e con il paese!

Vincenzo Manco, presidente nazionale UISP



26 ottobre 2020 ore: 12:43
DISABILITÀ

Nuovo Dpcm. “Non ci stiamo, lo sport sociale non è marginale”: appello di Uisp



Alla luce del nuovo Dpcm, l'associazione rivendica: “Lo sport sociale e per tutti non è marginale. Abbiamo due doveri: tutelare il bene primario della salute. E quello della rappresentanza: lo sport di base è davvero in ginocchio”. E chiede: “Subito ristori e indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che sostengono le proprie famiglie”

ROMA – “Lo sport di base è in ginocchio. Non ci stiamo!”. Così Uisp accoglie le nuove restrizioni allo sport contenute nel nuovo Dpcm, che vanno a colpire il settore dello sport dilettantistico, sociale, per tutti. E mentre le varie società sono al lavoro, per dare una giusta interpretazione e quindi la corretta applicazione delle disposizioni, la reazione della Uisp non si fa attendere: “No, non ci stiamo! - dichiara in una nota - Lo sport sociale e per tutti non è marginale. Abbiamo due doveri: tutelare il bene primario della salute. E quello della rappresentanza: lo sport di base è davvero in ginocchio”.

Uisp ricorda poi l'impegno dimostrato in questi mesi: “Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza. Oggi ci sentiamo di dire 'No, non ci stiamo' alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del Dpcm. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte. Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere”.

La richiesta è che non tardino ad arrivare i necessari supporti a chi più subirà le conseguenze di queste decisioni: “Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. Non accettiamo e non accetteremo di essere considerati marginali. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie”, conclude Uisp.

L'Uisp sul nuovo Dpcm: NO, NON CI STIAMO

26 Ottobre 2020

Lo sport sociale e per tutti non è marginale. Abbiamo due doveri: tutelare il bene primario della salute. E abbiamo il dovere della rappresentanza : lo sport di base è davvero in ginocchio
Roma, 25 ottobre. Pubblichiamo il Comunicato nazionale Uisp sul nuovo Dpcm:

Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza.

Oggi ci sentiamo di dire NO, NON CI STIAMO alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del DPCM. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte.

Lo sport, quello di base soprattutto, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere.

Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. NON ACCETTIAMO E NON ACCETTEREMO DI ESSERE CONSIDERATI MARGINALI. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie

riferimento stampa Uisp nazionale: Ivano Maiorella, 348 4427254

L'Uisp si oppone al nuovo Dpcm: "No, non ci stiamo"

"Non accettiamo e non accetteremo di essere considerati marginali"

di Redazione - 26 Ottobre 2020 - 12:53

 [Commenta](#)  [Stampa](#)  [Invia notizia](#)

Savona. Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza.

"Oggi ci sentiamo di dire 'No, non ci stiamo' alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del Dpcm. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte" afferma la presidenza nazionale Uisp.

"Lo sport, quello di base soprattutto – prosegue -, ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del Paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere".

"Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. Non accettiamo e non accetteremo di essere considerati marginali. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie" conclude la presidenza Uisp.

Coronavirus, sport genovese in subbuglio tra richieste di aiuto e voglia di ammutinamento

La protesta della base: «Non possiamo più indebitarci per lavorare». Alcune palestre e scuole calcio avrebbero voluto aprire comunque

DANILO D'ANNA 26 OTTOBRE 2020

Genova – **Lo sport è in subbuglio: alcune palestre genovesi ieri mattina in segno di protesta contro il nuovo Dpcm volevano aprire lo stesso, identico comportamento di un paio di scuole calcio.**

Poi con il passare delle ore **ha prevalso la ragione** e la battaglia si è spostata sulla richiesta dei cosiddetti ristori: cassa integrazione per i dipendenti e stanziamenti a fondo perduto.

«Non possiamo più indebitarci per lavorare», **dice Roberto Semino, presidente dell'Associazione Sport Liguria, prima di iniziare una riunione a distanza con i colleghi della Civas, la Confederazione wellness sport e salute che rappresenta le strutture del sud Italia.**

Stesso problema per le **piscine**, che si sono trovate accomunate al mondo delle palestre senza capirne il motivo. Insieme, però, i due mondi stanno studiando forme di ribellione, «rispettando i protocolli».

«Temiamo che dopo il 24 novembre arrivi un altro mese di stop. Ormai **il 2020 si chiuderà con una perdita** del 70 per cento degli introiti, che almeno ci concedano gli sconti degli affitti dei locali», aggiunge Semino.

Nel marasma più totale, con diverse discipline che non sanno ancora quale sarà il destino delle attività (le scuole calcio sapranno soltanto oggi, se **potranno fare sessioni individuali di allenamento**) la Uisp scende in campo e denuncia il tentativo di alcune federazioni di cambiare le carte in tavola per rientrare nei protocolli del Cts.

la versione integrale dell'articolo si può leggere sull'edizione cartacea o in edicola [digitale](#)

MARCO CECCANTINI (UISP FIRENZE) CONTRO IL NUOVO STOP FORZATO ALL'ATTIVITÀ PISCINE E PALESTRE CHIUSE, PROVVEDIMENTO PENALIZZANTE: LO SPORT È ESSENZIALE PER GARANTIRE LA SALUTE DI TUTTI

DI ROBERTA MANETTI - LUNEDÌ, 26 OTTOBRE 2020 18:45 - CRONACA, CULTURA

FIRENZE – In seguito al DPCM del 24 ottobre le palestre e le piscine hanno dovuto chiudere nuovamente. Si torna a fare i conti con un nuovo stop forzato già vissuto a marzo, ma che oggi, dopo gli investimenti fatti per garantire un bene essenziale per i cittadini, è difficile da comprendere. Questo il parere dell'Unione Italiana Sport Per tutti (UISP), che a fronte delle ultime decisioni emanate dal Governo, ritiene il provvedimento fortemente penalizzante.

«In primis – sottolinea il Presidente UISP Firenze Marco Ceccantini – perché l'attività motoria ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute. Abbiamo già visto durante il lockdown della scorsa primavera, quanto la mancanza di movimento ha inciso sulle persone sia sotto il profilo fisiologico che psicologico. Siamo molto preoccupati che lo stop delle attività in futuro possa incidere negativamente sul benessere dei cittadini, soprattutto sui soggetti più anziani, comprensibilmente da tutelare in questo momento, senza però privarli del supporto dal punto di vista motorio».

Dai controlli degli enti preposti, gli impianti sportivi sono risultati luoghi ben gestiti nel rispetto delle norme di sicurezza previste per il contenimento del Covid e, nonostante i dati del contagio non siano espressamente riconducibili a queste strutture e alle attività connesse, il comparto sportivo di base è costretto a chiudere e a pagare le pesanti scelte.

“È fondamentale trasmettere con chiarezza – aggiunge Ceccantini – che lo sport di base ha un ruolo sociale e formativo ed è rappresentato dall'importante ed indispensabile lavoro delle società sportive che spesso con notevoli sacrifici, portano avanti le attività per il bene della collettività. Lo sport ha un ruolo complementare rispetto alla scuola e alla famiglia, senza dimenticare che i luoghi di sport sono anche un presidio rispetto a situazioni di degrado. Lo sport è altrettanto economia sociale, opportunità di impiego e dovrebbe essere trattato con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese”.

L'UISP in tutta Italia lancia un accorato appello. Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere. Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, e che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che permettano di sostenere le spese di gestione che continuano anche a porte chiuse e riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona.

Dpcm, chiusura piscine a Siena: “Prima ci dicono bravi, poi ci chiudono” – L’intervista

Di **Redazione** - 27 Ottobre 2020

Simone Pacciani (Uisp): “Sforzo organizzativo ed economico enorme per aprire in sicurezza, controlli ok, poi la chiusura: così è insostenibile”

Dopo il nuovo Dpcm hanno chiuso anche le piscine di Siena e provincia. C’è grande amarezza nel Comitato Uisp di Siena, che le gestisce: “Prima ci hanno detto che siamo stati bravi, che abbiamo fatto tutto seguendo le regole, poi ci hanno chiuso di fatto da un giorno all’altro: questa è la delusione maggiore”. Così Simone Pacciani, presidente del Comitato Uisp di Siena.

” Fin dalla riapertura a giugno – racconta – ci siamo impegnati nel tenere le piscine nella più assoluta sicurezza, seguendo rigorosamente tutti i protocolli anti Covid e con un notevole sforzo organizzativo. Lo stesso, per esempio, per i campi estivi, anche di fronte a misure stringenti di distanziamento e come numero di personale che abbiamo dovuto impiegare. E anche fornendo un servizio alla comunità perché per tutte le varie restrizioni e i costi sostenuti per questo tipo di organizzazione, la gestione delle piscine in questi mesi è stata antieconomica. Lo dicono i dati: rispetto al periodo giugno-settembre dello scorso anno abbiamo perso il sessanta per cento degli introiti”.

“Ciò nonostante – aggiunge – siamo andati avanti con tutte le difficoltà del caso. Abbiamo avuto anche tanti e legittimi controlli da parte della Asl e li abbiamo tutti superati. L’ultimo controllo lo abbiamo avuto a inizio della scorsa settimana da parte dei Nas che in maniera peraltro molto cordiale hanno verificato la piscina e non hanno riscontrato alcun problema”.

“Le norme – spiega ancora Pacciani – sono poco chiare e farraginose. Al di là del fatto che al momento gli impianti debbano restare chiusi, però ci giungono già segnalazioni da parte di alcuni federazioni e alcune associazioni che parlano di ‘attività di livello nazionale’ per cui hanno bisogno di far allenare o nuotare i propri atleti. Allo stesso tempo altre sollecitazioni arrivano da associazioni per attività sociali. A queste condizioni, è impossibile riaprire le piscine: solo riaprire un impianto costa mille euro al giorno e farlo, pur capendo tutte le esigenze, senza avere la possibilità di aprire al pubblico e fare la nostra attività diventa ancora più insostenibile pensare di aprire di nuovo le porte delle piscine. Purtroppo, lo ripeto, le norme sono poco comprensibili e farraginose e mettono tutti in difficoltà. Dispiace che si sia cominciato con uno sforzo economico e organizzativo per mettere tutto in sicurezza e poi, dopo tanti controlli tutti positivi, sia arrivato l’obbligo di chiusura”.

Le parole di Simone Pacciani, presidente del Comitato Uisp di Siena.

SPORT. UISP BOLOGNA FERMA TUTTO: SACRIFICIO CHE CREA GRANDE DIFFICOLTÀ



E AI SOCI LANCIATA INVITO: FATE MOVIMENTO CON NOSTRI CORSI ONLINE (DIRE) Bologna, 26 ott. - "Con grandissimo rammarico" la Uisp di Bologna annuncia, "a seguito della chiusura degli impianti sportivi prevista dal nuovo dpcm", che "siamo costretti a sospendere i nostri corsi nelle palestre, nelle piscine e nei centri sociali" fino a nuove disposizioni. Questo, nonostante l'impegno, assieme agli utenti "a rispettare i protocolli di sicurezza a tutela della salute di tutti e con l'obiettivo di sempre: assicurare il movimento per il benessere psico-fisico della persona". Non c'è stato però niente da fare e ora, dice la Uisp ai propri soci, "siamo chiamati ancora una volta a compiere questo nuovo sacrificio che ci mette in grande difficoltà", ma nello stesso tempo siamo determinati a darvi la possibilità di continuare a fare movimento grazie ai nostri corsi online perché chi si ama si muove, chi si muove si diverte e nonostante tutto continueremo a divertirvi insieme a voi". (Red/Dire) 14:30 26-10-20 NNNN

UISP sul nuovo dpcm: "Non ci siamo e non ci stiamo, non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze"

di UISP Pesaro e Urbino

Dall'inizio della pandemia la Uisp è sempre stata sul crinale tra responsabilità verso il bene primario della salute di tutti e il dovere di rappresentanza. Oggi ci sentiamo di dire NO, NON CI STIAMO alle incongruenze che emergono rispetto ai diversi comparti che interessano le nuove misure del DPCM. Non può essere sempre lo sport a pagare le conseguenze pesanti delle scelte. "Tanti dubbi, tanta approssimazione, senso di offesa, amarezza. Impossibile restare muti davanti a questa chiusura generalizzata, specialmente in virtù del fatto che, dati alla mano, nessuna Associazione è risultata carente nelle regole di igienizzazione dai controlli effettuati – alza la voce il presidente del Comitato UISP Pesaro Urbino Simone Ricciatti - Allo sport è stato chiesto molto, le Associazioni si sono fatte carico di spese non indifferenti, hanno seguito protocolli rigidissimi, sono state oggetto di verifiche severe ed ora, dopo gli sforzi fatti, sono obbligate ancora una volta a chiudere i battenti. Diciamolo molto chiaramente: lo sport non è disimpegno, di certo non è né secondario né tantomeno marginale. Salute, integrazione, socializzazione, lavoro, economia non possono essere considerate cose sacrificabili. Ci siamo adeguati, ora pretendiamo risposte per il mondo sportivo di base, che senza alcun dubbio ha una valenza trasversale nelle politiche pubbliche a partire da quelle per la salute, ma è altrettanto economia sociale, opportunità di lavoro, con pari dignità rispetto alle altre realtà produttive del paese. Gli investimenti che il nostro mondo ha fatto per garantire la sicurezza e la salute dei praticanti e dei cittadini non possono non essere presi in considerazione." Lo sport di base è davvero in ginocchio, non ce lo possiamo più permettere. Chiediamo fin da subito interventi consistenti sul piano delle risorse da allocare, che possano ristorare tutto il comparto sportivo, che riconoscano gli indennizzi a tutti quei lavoratori dello sport che, al pari di tutti gli altri, sostengono le proprie famiglie, i propri figli. **NON ACCETTIAMO E NON ACCETTEREMO DI ESSERE CONSIDERATI MARGINALI.** Lo sport è parte del progetto di vita di ogni persona, deve avere pari condizioni come per tutte le altre categorie. Occorrono scelte per il futuro, quelle scelte che il nostro Paese non ha mai fatto, politiche di investimento per dare allo sport pari dignità e per costruire una cultura dello sport come tempo fondamentale. Il Governo deve rispondere ed intervenga su questo.

Uisp Empolese Valdelsa, stop fino al 24 novembre. Scali: "Fiducia non infinita"

🕒 26 Ottobre 2020 18:11 📍 Sport 📌 Empolese Valdelsa

Il comitato UISP Empoli Valdelsa comunica che sono sospese fino al 24 novembre tutte le competizioni e gli eventi sportivi. Invita le ASD e le SSD affiliate a verificare quali siano le attività consentite dalle norme vigenti, in base alle proprie specificità. Per qualsiasi dubbio, gli Uffici del Comitato sono come sempre a disposizione dei dirigenti e degli sportivi per aiutarli in questa fase particolarmente difficile, contattando lo 0571711533, oppure inviando una mail a empolivaldelsa@uisp.it. Di seguito un commento del presidente del comitato Alessandro Scali: "Siamo ritornati punto e a capo. Dopo essere stati chiusi per tre mesi, da marzo a giugno, abbiamo riaperto timidamente, investendo soldi, tempo ed energie per mettere a norma i nostri impianti sportivi e consentire agli sportivi di iniziare in sicurezza a svolgere le proprie attività preferite. Un mondo intero, fatto da decine di migliaia di associazioni e società sportive, milioni di sportivi, quasi tutti dilettanti o amatori, migliaia di impianti per lo più pubblici, si era fermato per un tempo che è sembrato interminabile, ma si era anche rimesso in moto. Durante l'estate abbiamo creduto di vedere la luce in fondo al tunnel. Abbiamo fatto tutto quello che ci era stato chiesto di fare. I nostri sforzi sono stati validati anche dai NAS, che da una settimana hanno setacciato tantissime palestre e piscine in tutta Italia, rilevando che il sistema rispetta le regole. Ci saranno state certamente anche le eccezioni, ma il sistema sportivo ha funzionato. Chi ha fatto sport in Italia da giugno in qua, l'ha fatto in un luogo sicuro, o comunque molto più sicuro di altri contesti che, per loro natura, non possono esserlo altrettanto. Ma, alla fine, questo è il risultato: nuovo lockdown per il sistema sportivo dilettantistico. Il Governo, a discapito delle evidenze, ha deciso che lo sport è una pratica rischiosa per la diffusione del COVID. Rispetteremo le regole che ci sono imposte; ovviamente e come da nostra abitudine, ma non ci stiamo. Non ci stiamo ad accettare passivamente che lo sport dilettantistico sia una pratica non necessaria, come qualcuno l'ha definita, e quindi sacrificabile. Non ci stiamo ad accettare passivamente che, per l'ennesima volta, si anteponga il professionismo al dilettantismo, sacrificando il secondo a vantaggio del primo, quando nelle ultime settimane è stato proprio quest'ultimo a dare gli esempi peggiori. Lo sport, quello di base soprattutto, non è solo diletto e passatempo, come la politica trasversalmente lo considera, ma ha un evidente ruolo sociale, è efficace nel preservare un buon livello di salute e contribuisce a mantenere coese le nostre comunità, soprattutto nei momenti più difficili, esattamente come quelli che stiamo vivendo; muove economie e crea opportunità di lavoro. Al sistema Stato costa pochissimo e dona molto, ma quando si deve prendere delle decisioni drastiche, è il primo ad essere sacrificato. Questo mondo è sull'orlo del collasso; economico e organizzativo. Il Governo ha promesso risorse. Vedremo. Abbiamo fiducia nelle istituzioni. Come sempre del resto. Ma la fiducia non può essere infinita". Fonte: Ufficio Stampa



SPORT



FACEBOOK



TWITTER



TELEGRAM



LINKEDIN



PINTEREST

Yoga e danza si fermano, pattinaggio solo all'aperto

Il dipartimento per lo Sport del governo ha pubblicato le "faq": sarà possibile solo svolgere allenamenti e attività sportiva di base individualmente. Piscine aperte solo per gli atleti.

Fuori provincia - Una sezione "FAQ" che spieghi i lati meno chiari del Dpcm legati al settore sportivo. A chiedere conto è stata la Uisp nazionale con l'obiettivo di fugare gli interrogativi dettati dalle possibili incongruenze di lettura del documento che rischiano di creare difficoltà di comprensione. Che cosa significa "attività di base"? Che cosa intendono indicare con "attività motoria"? Ecco intanto i primi chiarimenti del governo:

1. I Centri di danza possono restare aperti? Nell'elenco degli sport di contatto si dice che possono continuare in modalità individuale. È possibile continuare le classi di danza classica?

I centri di danza, qualora non ricomprendibili come palestre, sono da considerarsi come centri culturali o ricreativi, pertanto rientranti nelle previsioni di chiusura di cui all'art.1 comma 9 lett. f) del Dpcm 24 ottobre. Anche le classi di danza classica sono pertanto sospese.

2. Sport di squadra e di contatto: gli allenamenti nei centri sportivi (che restano aperti) possono essere svolti in forma individuale? Se no, i singoli atleti possono allenarsi nei centri da soli? E in contemporanea con gli altri?

Le attività motorie e di sport di base possono essere svolte presso centri sportivi e circoli all'aperto, fermo restando il rispetto del distanziamento sociale e senza alcun assembramento. Pertanto, sarà possibile solo svolgere allenamenti e attività sportiva di base a livello individuale, previsti dal decreto del ministro dello sport del 14 ottobre 2020 che individua gli sport da contatto. Gli allenamenti per sport di squadra, parimenti, potranno svolgersi in forma individuale, previo rispetto del distanziamento.

3. È possibile continuare le attività delle scuole calcio o altri sport di squadra?

L'attività delle scuole calcio deve essere sospesa, tuttavia, come specificato nella FAQ n. 2, fermo restando il distanziamento ed il divieto di assembramento, è possibile svolgere allenamenti a livello individuale in centri sportivi, circoli e altri luoghi all'aperto. Non è quindi possibile fare partite di allenamento o altre attività che prevedono o possono dar luogo a contatto interpersonale ravvicinato, ma è possibile l'allenamento individuale come attività motoria.

4. La Lega nazionale dilettanti di calcio è considerata di interesse nazionale? Può continuare?

Le leghe nazionali dilettanti di sport di contatto possono continuare la loro attività, come previsto dalla lett. E del Dpcm 24 ottobre 2020.

5. Gli atleti e altri operatori coinvolti in attività a livello federale possono continuare ad allenarsi?

Coloro che svolgono attività sportiva di interesse nazionale potranno continuare anche gli allenamenti, sempre a porte chiuse, come previsto dall'art. 1, comma 9, lettera e) del DPCM.

6. Gli allenamenti e le gare di atleti agonisti in piscina, pallanuoto compresa, possono continuare?

La lettera e) dell'art. 1, comma 9 del DPCM specifica che le sessioni di allenamento e le

competizioni degli atleti, professionisti e non professionisti, degli sport individuali e di squadra partecipanti alle competizioni di interesse nazionale, nei settori professionistici e dilettantistici, dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), dal Comitato italiano paralimpico (CIP) e dalle rispettive federazioni sportive nazionali, discipline sportive associate, enti di promozione sportiva, ovvero organizzati da organismi sportivi internazionali, sono consentite a porte chiuse, nel rispetto dei protocolli emanati dalle rispettive federazioni sportive nazionali, discipline sportive associate ed enti di promozione sportiva. Essa pone quindi una deroga implicita e una specialità rispetto a quanto previsto dalla lettera f). Pertanto, per gli sport di contatto di interesse nazionali, svolti in piscina (es. pallanuoto) si potranno continuare con gli allenamenti. Le piscine in cui si svolgono le suddette attività, potranno, dunque, essere utilizzate, solo ed esclusivamente per questa finalità.

7. Attività sportiva e attività motoria è consentita nei centri purché rispetti il distanziamento?
L'attività motoria e quella sportiva di base restano consentite in centri e circoli sportivi esclusivamente all'aperto, previo rispetto del distanziamento e delle altre precauzioni previste dai protocolli, come previsto dall'art. 1, comma 9, lettera d) del DPCM.

8. I centri tennis e padel amatoriali proseguono?
Il tennis e padel, non rientrando nelle categorie degli sport di contatto, potranno continuare solo in centri e circoli sportivi all'aperto, previo rispetto dei protocolli di sicurezza.

9. Gli impianti sciistici restano aperti con protocollo specifico?
L'art. 1, comma 9, lettera mm) prevede che gli impianti sciistici vengano chiusi, ad eccezione di quelli per manifestazioni sportive di interesse nazionale (come previsto dalla lettera e) del medesimo comma 9). La loro riapertura agli sciatori amatoriali è subordinata all'approvazione di apposite linee guida da parte della Conferenza delle Regioni e delle province autonome, validate dal CTS.

10. Le palestre scolastiche possono continuare la loro attività?
Le attività curricolare svolta in orario scolastico nelle palestre scolastiche viene regolamentata dal Ministero dell'Istruzione. Le attività organizzate da ASD/SSD in orario extrascolastico nelle palestre scolastiche sono assimilate invece a quelle realizzate in qualunque altra palestra e rientrano, pertanto, nella disposizione di sospensione di cui alla lettera f) del comma 9 art.1 dpcm 24 ottobre 2020.

11. I corsi in piscina sono sospesi o laddove siano messe in atto tutte le misure di sicurezza possono continuare?
I corsi in piscina sono sospesi secondo quanto previsto dall'art. 1, comma 9, lettera f9 del DPCM.

12. Studi di personal training one to one possono proseguire?
Gli studi di personal training one to one potranno continuare solo quelle attività che possano fungere da presidio sanitario obbligatorio (fisioterapia o riabilitazione) o erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza, come disciplinato dall'art. 1, comma 9, lettera f) del DPCM, oppure i personal training svolti all'aperto, mantenendo le distanze di sicurezza.

13. È possibile continuare a svolgere corsi di pattinaggio su ghiaccio su di una pista di dimensioni limitate posta all'aperto. Valgono gli stessi limiti degli impianti indoor? Oppure, mantenendo la distanza di sicurezza e applicando il protocollo della federazione sportiva, è possibile praticare l'attività?
Le attività motorie e di sport di base possono essere svolte presso centri sportivi e circoli all'aperto, fermo restando il rispetto del distanziamento e dei protocolli di sicurezza. Pertanto, sarà possibile proseguire con le attività della scuola di pattinaggio su ghiaccio all'aperto, ma solo in forma individuale.

14. Sono consentite le attività di yoga, pilates, ecc?
Le attività di yoga e pilates, come ogni altra attività motoria, possono essere svolte esclusivamente in centri o circoli sportivi all'aperto.

15. È possibile svolgere l'attività quali il beach tennis o altre in un circolo sportivo all'interno di un tendone tensostatico con aperture laterali o campi con coperture pressostatiche? Può essere considerata "attività sportiva all'aperto"?

Al fini delle disposizioni del DPCM, il pallone tensostatico o campi con coperture pressostatiche sono da equipararsi ad un locale al chiuso.

Lunedì 26 ottobre 2020 alle 12:56:54

redazione@cittadellaspezia.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CESENA

Coronavirus a Cesena: «Per lo sport servono ristori entro un mese»

C DI REDAZIONE WEB
27 OTT 2020



Condividi



Condividi



Nonostante il momento drammatico che sta vivendo il mondo legato alla pratica sportiva, «il Covid almeno sta facendo scoprire alla politica che esiste anche lo sport in tutte le sue sfaccettature». Si sforza di guardare il bicchiere mezzo vuoto Davide Ceccaroni, ex capogruppo Pd, oggi direttore Uisp Forlì-Cesena e vicesegretario comunale del partito. «Mai come in questo periodo la politica tutta sembra essersi accorta di quanto sia sfaccettata l'attività sportiva e di quanto questa sia importante».

Socialità, salute, lavoro

Sono tre, secondo Ceccaroni, «i filoni principali» da tenere a mente quando si parla delle attività sportive. «Il primo è che l'attività sportiva, dopo famiglia e scuola, è la terza agenzia formativa del Paese. Il secondo elemento da non dimenticare è quanto lo sport sia diventato importante per la salute psicofisica delle persone, al punto da poterne considerare la pratica un diritto acquisito. Il terzo aspetto, quello di cui nessuno sembrava essersi accorto fino a qualche mese fa, è che l'attività sportiva produce lavoro. Nel momento in cui è stato riconosciuto il contributo di 600 euro per gli operatori sportivi fermi a causa del lockdown, la sola Uisp a livello nazionale ha certificato quasi 1 milione di operatori sportivi».

Ferita aperta

Il nuovo fermo imposto a palestre, piscine e in generale alle attività sportive riapre una ferita che ancora faticava a rimarginarsi. Nonostante la promessa di indennizzi, ora il timore è che una conoscenza parziale di quel mondo dia vita a provvedimenti parziali e inefficaci per garantire la sopravvivenza di un settore che è spesso anche fondamentale «presidio sociale, luogo di reale integrazione sociale». La speranza di Ceccaroni è che il Governo affidi la gestione degli indennizzi a Regioni e Comuni.

Il ruolo del Comune

Ceccaroni chiede di più anche all'amministrazione di Cesena. «Il Comune ha preso decisioni importanti ma non esaustive. Nella variazione di bilancio ha deciso, ad esempio, di cancellare l'affitto delle palestre comunali per le chi fa attività rivolte agli under 18. Ma queste rappresentano a mala pena il 30% delle realtà sportive attive a Cesena. Quante sono quelle che usano impianti non comunali? Queste realtà, che sono la maggioranza, sono completamente scoperte».

All'amministrazione suggerisce dunque di «avviare subito un approfondimento conoscitivo per capire quante sono le realtà che non hanno rapporti diretti con il Comune e hanno affitti che non riusciranno a pagare, per capire come aiutarli».

L'appello

Salvo interventi urgenti e adeguati – è l'appello rivolto da Ceccaroni alla politica a tutti i livelli – «molte palestre e piscine chiuderanno definitivamente. Abbiamo un mese per ristorare queste attività, che producono lavoro reale. Una realtà locale come "Around", che conosco perché sono tra i fondatori, fa 200 buste paga tutti i mesi». Infine, una precisazione: «Non siamo contro qualcosa o qualcuno, ma non sappiamo più dove sbattere la testa».


Cronaca

Dilettanti e amatori, ecco gli sport permessi e quelli vietati dal nuovo decreto

di Cristina Nadotti

Sul sito del Dipartimento il dicastero di Spadafora cerca di fare luce su quali attività sono possibili da oggi. Con le palestre chiuse vietate le lezioni di danza a meno che non siano individuali. I dubbi sui centri ricreativi

26 OTTOBRE 2020

 2 MINUTI DI LETTURA

La rieducazione in piscina si potrà fare o sarà interrotta come durante il lockdown di marzo? E la danza è sport? C'è contatto? Sono questi soltanto alcuni dei dubbi sorti dopo la pubblicazione dell'ultimo Dpcm, che, in misura generale è stato recepito come "chiuse palestre e piscine, sì all'attività professionistica". In realtà le sfumature all'interno dei luoghi in cui si svolgono sport amatoriali e dilettantistici e attività che non sono proprio sport, ma si tengono nelle palestre, sono tante.

Per questo il dipartimento dello sport ha pubblicato sul suo sito un prontuario per rispondere alle domande più frequenti, cominciando dalla differenza tra attività dilettantistica e attività ludico-amatoriale: la prima, infatti si svolge all'interno di organizzazioni riconosciute a livello di enti sportivi (Federazioni sportive nazionali, Enti di promozione sportiva e discipline sportive associate, la seconda in forma privata. In questo senso, la mamma che va a fare nuoto libero in piscina dovrà smettere, mentre la figlia tesserata per una federazione potrà continuare gli allenamenti di pallanuoto.

Le lezioni individuali

Gli studi di personal training one to one, chiarisce il sito, "potranno continuare solo quelle attività che possano fungere da presidio sanitario obbligatorio (fisioterapia o riabilitazione) o erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza, come disciplinato dall'art. 1, comma 9, lettera f) del DPCM, oppure i personal training svolti all'aperto, mantenendo le distanze di sicurezza. In altri termini, soltanto se lo studio per la ginnastica posturale è registrato come centro sanitario si potrà fare lezione individuale anche al chiuso.

La piscina

Le piscine sono chiuse, a parte quelle dei centri di riabilitazione sanitaria, dove comunque le sedute dovranno essere svolte secondo le norme del distanziamento. Possono continuare ad allenarsi tutti gli atleti tesserati, anche se fanno sport di contatto come la pallanuoto.

Il tennis

In teoria gli sport che non implicano contatto, come tennis e padel, potranno continuare, ma rigorosamente all'aperto. C'è da chiedersi quali centri sportivi terrano aperto soltanto per consentire una parte delle attività. Qui resta un altro dubbio: le linee del dipartimento dello sport parlano di "attività motoria e sportiva consentite in centri e circoli sportivi esclusivamente all'aperto, previo rispetto del distanziamento e delle altre precauzioni previste dai protocolli, come previsto dall'art. 1, comma 9, lettera d) del Dpcm". Ma ci si potrà fare la doccia finita la partita, oppure, come si leggeva nel protocollo, si scongiurerà di usare gli spogliatoi?

Calcio, calcetto e calciotto

La partita tra amici che affittavano il campo è vietata, mentre possono continuare "coloro che svolgono attività sportiva di interesse nazionale". Le leghe nazionali dilettanti sono considerate di interesse nazionale, mentre le scuole di calcio possono fare soltanto allenamenti a livello individuale in centri sportivi, circoli e altri luoghi all'aperto. E dopo essersi sfiniti a palleggiare, non c'è il momento agognato della partitella, perché dà "luogo a contatto interpersonale ravvicinato". Non si balla, neanche da soli

"I centri di danza - specifica il dipartimento dello sport - sono da considerarsi come centri culturali o ricreativi, pertanto rientranti nelle previsioni di chiusura. Anche le classi di danza classica sono pertanto sospese". Niente balli di gruppo per prepararsi alla balera del sabato sera (che è comunque chiusa), ma se il maestro riuscisse a organizzare una lezione all'aperto, rigorosamente non in coppia, l'attività potrebbe essere ascrivibile allo yoga all'aperto.

Sciare, ma senza impianti di risalita

L'art. 1, comma 9, lettera mm) prevede che gli impianti sciistici vengano chiusi, ad eccezione di quelli per manifestazioni sportive di interesse nazionale (come previsto dalla lettera e) del medesimo comma. Al momento sono in corso trattative tra la Conferenza Stato-Regioni, il Comitato tecnico scientifico e il governo. In teoria, chi non usa impianti di risalita può fare attività sportiva all'aperto già da ora.

Lo sport a scuola

Qui la risposta del dipartimento dello sport lancia la palla in un altro campo, quello del ministero dell'Istruzione e dice: "le attività curriculari svolte in orario scolastico nelle palestre scolastiche vengono regolamentate dal Ministero dell'Istruzione". Insomma, lo dicano loro quali attività sono consentite.

I palloni pressostatici sono "ambiente chiuso"

Anche se il campo o la palestra sono in un tendone tensostatico con aperture laterali l'attività non si può svolgere. Queste strutture, infatti sono da equipararsi a un locale al chiuso.

Ristori per chi chiude: da una a quattro volte in più di luglio

Oggi il decreto. Aiuti complessivi per 6,8 miliardi: 2 al fondo perduto e 2,6 alla Cig per le attività chiuse o danneggiate inclusi taxi e Ncc. Le altre risorse ad affitti, fiere, sport, turismo e spettacolo

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Il decreto ristori vale circa 6,8 miliardi di cui 2 riservati al fondo perduto per le attività chiuse o danneggiate dal mini lockdown e 2,6 miliardi per la cassa integrazione riservata ai dipendenti e lavoratori di queste stesse attività (si veda il servizio a pagina 2). A far alzare l'asticella delle risorse messe in campo con il nuovo decreto ci sono: 300 milioni per le fiere; 180 milioni per le indennità da erogare ai lavoratori dello sport, alle società sportive dilettantistiche e al credito sportivo; 150 milioni per credito d'imposta sugli affitti commerciali dei mesi ottobre, novembre e dicembre (tax credit che resta cedibile e che si allarga anche a chi ha volumi d'affari e di corrispettivi superiori a 5 milioni di euro); 115 milioni per l'esenzione dalla seconda rata dell'Imu in scadenza il 16 dicembre; 200 milioni per una nuova mensilità del Reddito di emergenza; 60 milioni per le forze dell'ordine impegnate nei controlli sul rispetto delle regole su aperture e chiusure delle attività. Il resto della dote, circa 1,2 miliardi di euro, è destinato a cultura e turismo con 680 milioni destinati a finanziare una riedizione dell'indennità da 1.000 euro per i lavoratori stagionali e dello spettacolo, 400 milioni per le agenzie turistiche, 100 milioni per il cinema e 50 milioni per le imprese culturali.

La partita più attesa del nuovo decreto, oggi atteso in consiglio dei ministri e in Gazzetta Ufficiale come annunciato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è quella legata ai nuovi ristori a fondo perduto. L'ipotesi più accreditata al momento sarebbe quella di riconoscere un indennizzo in forma più ridotta per chi può ancora lavorare, seppur ad orario limitato, e un contributo più alto per chi è costretto a chiudere.

Quattro le fasce individuate: ristoro al 100% (coefficiente 1) delle somme già incassate con il Dl rilancio riservato agli esercizi e alle attività che con la chiusura alle ore 18 possono provare a contenere le perdite e comunque lavorare (pasticcerie o gelaterie); 150% (coefficiente 1,5) per chi ha subito un danno parziale, come i ristoranti, che a pranzo sono aperti e la sera possono lavorare con il servizio di asporto; 200% (coefficiente 2) per i più danneggiati, ossia quelle attività costrette a chiudere (cinema, teatri, palestre, piscine, sale giochi, scommesse o bingo, centri termali, centri benessere e fiere); 400% (coefficiente 4) per quelle attività che erano state chiuse anche pri-

ma del nuovo Dpcm anche alla luce dell'impennata dei contagi registrata durante le vacanze (sale da ballo e discoteche). Il calcolo è stato effettuato sulla base dei volumi d'affari mensile delle imprese e attività interessate dal provvedimento. Il riferimento resta quanto già è stato erogato con il decreto rilancio tra luglio e agosto. E tra i calcoli effettuati il nuovo ristoro andrebbe a coprire nella media il 40% di una mensilità. Per fare un esempio un ristorante che aveva ricevuto 2.600 euro dal vecchio fondo perduto, con il nuovo meccanismo vedrà aumentare di 1,5 volte l'importo fino a 4.000 euro. Ma rispetto al Dpcm entrano anche i taxi e il Noleggio con conducente che potranno chiedere un indennizzo al 100% di quanto hanno ottenuto con il Dl rilancio.

A identificare la platea dei soggetti e delle attività ammesse al fondo perduto, stimata da Gualtieri in 350mila partite Iva, saranno i codici Ateco. Con un'ulteriore aggiunta rispetto alle disposizioni del nuovo Dpcm in vigore da ieri: gli alberghi che saranno indennizzati alla luce del crollo della presenza di turisti. Rispetto al precedente fondo perduto, inoltre, il ristoro sarà erogato anche alle attività oltre i 5 milioni di volume d'affari o di corrispettivi. Per questi soggetti l'ipotesi allo studio è parametrare il ristoro sulla base della perdita subita rispetto al 2019 ma con un tetto massimo, al momento, fissato in 150mila euro. Il doppio binario, inoltre, torna anche nell'erogazione dei contributi: a chi aveva già presentato domanda entro agosto 2020, l'accredito del ri-

storio arriverà in una settimana con bonifico delle Entrate direttamente sul conto corrente già indicato. Chi invece non aveva aderito alla prima edizione del fondo perduto o perché aveva un volume di affari superiore a 5 milioni, dovrà presentare domanda all'Agenzia e attendere qualche settimana in più. Sul decreto hanno lavorato in tandem il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il ministro dello Sviluppo economico (Mise) Stefano Patuanelli. Per Alessia Morani, sottosegretaria del Mise, «il provvedimento, nella consapevolezza della difficoltà del momento, interviene subito con aiuti corposi per tutte le categorie colpite cui chiediamo di resistere e combattere con noi questa battaglia contro il virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE E LE RISORSE IN CAMPO

6

SPORT

Entra un pacchetto da 180 milioni

Lavoratori e dilettanti

Dopo il confronto tra gli staff dei principali ministeri coinvolti nel decreto legge, un pacchetto specifico di misure da 180 milioni è stato inserito nelle bozze per le indennità da erogare ai lavoratori dello sport, alle società sportive dilettantistiche e in parte anche per supportare il credito sportivo

Sport e dintorni – Giochi diplomatici

Pubblicato il 26 Ottobre 2020 · in Recensioni, Sport e dintorni ·

di **Alberto Molinari e Gioacchino Toni**

Nicola Sbeti, *Giochi diplomatici. Sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra*, Fondazione Benetton Studi Ricerche/Viella, Treviso-Roma, 2020, pp. 464, € 30,00

Gli studi storici sullo sport hanno conosciuto in Italia negli ultimi anni un significativo sviluppo. Anche se permangono resistenze rispetto ad una piena legittimazione della disciplina in ambito storiografico, la quantità e la qualità dei contributi testimoniano il consolidamento e la validità di un approccio ai fenomeni politici e sociali attraverso lo sport.

A conferma di questa tendenza, il saggio di Nicola Sbeti – storico dello sport e docente presso l'Università di Bologna – si segnala per la profondità della ricostruzione storica e la ricchezza di spunti interpretativi. Attraverso numerose fonti a stampa e intrecciando carte di vari archivi politici e sportivi (tra gli altri, del Ministero degli Affari Esteri, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del CONI e del Comitato Internazionale Olimpico), l'autore analizza il rapporto tra sport e politica estera nell'Italia del secondo dopoguerra.

Il testo si concentra inizialmente sul ruolo degli attori del sistema sportivo italiano e internazionale nel decennio 1943-1945 e propone poi diversi casi di studio e percorsi cronologici che si snodano dall'immediato dopoguerra fino alle Olimpiadi di Roma del 1960.

In questo quadro, vengono affrontate trasversalmente questioni che rappresentano altrettanti nodi problematici di carattere storiografico: l'influenza delle relazioni nel campo internazionale sullo sviluppo dell'attività internazionale dello sport italiano; i motivi che consentirono all'Italia di evitare, almeno parzialmente, la "quarantena olimpica" che subirono invece la Germania e il Giappone; il ruolo dei governi repubblicani nell'utilizzo dello sport come strumento di politica estera o nella delega di questo settore alle istituzioni sportive; l'allineamento della "politica estera sportiva" alla diplomazia tradizionale.

Nel complesso, il saggio di Sbeti dimostra ancora una volta le potenzialità euristiche di un'analisi dei fenomeni storici attraverso la lente dello sport e ha il merito di affrontare in modo organico il tema dello sport come chiave di lettura delle relazioni internazionali, arricchendo un filone di studi fino ad ora poco trattato che merita di essere approfondito ed esteso al di là dell'arco temporale di Giochi diplomatici.

Per segnare le distanze dal ventennio fascista, quando lo sport era stato asservito al regime, dopo la guerra la politica italiana trascurò la dimensione sportiva. L'organismo centrale rimase il CONI – guidato da Giulio Onesti – che scelse di autorappresentarsi attraverso il motto "lo sport agli sportivi". Questa formula venne assunta anche dai governi repubblicani che rinunciarono a sviluppare un'organica strategia di politica estera sportiva, delegando questo compito agli attori istituzionali-sportivi.

La pretesa di indipendenza dello sport nei confronti della politica non era peraltro assoluta: «Da un lato si desiderava che i politici non entrassero nel merito delle decisioni prese dalle istituzioni sportive, dall'altro esse cercavano il pieno supporto del governo per le loro iniziative».

Parallelamente agli sforzi della diplomazia italiana per tentare di ammorbidire le clausole di un trattato di pace punitivo, la principale preoccupazione della "diplomazia sportiva" fu il rientro dello sport italiano nel consesso internazionale.

Nell'immediato dopoguerra la "volontà punitiva" della Federazioni sportive internazionali, perlopiù implicita, determinò una «silenziosa esclusione»: come notava Onesti l'Italia sportiva, considerata

un «Paese nemico o – nella più favorevole delle ipotesi – Paese ex nemico», si trovava in una «posizione difficilissima».

Diverso fu l'atteggiamento del Comitato Olimpico Internazionale. Richiamandosi all'universalismo e all'apoliticità della dimensione sportiva il CIO, a partire dal suo presidente, lo svedese Sigfrid Edström, assunse un atteggiamento conciliativo nei confronti dell'Italia, preludio al riconoscimento del CONI e alla partecipazione italiana alle Olimpiadi di Londra del 1948.

Progressivamente ripresero anche le relazioni bilaterali con le Federazioni sportive internazionali, favorite dalla risoluzione delle tensioni politiche e dalla ripresa delle relazioni economiche con diversi paesi europei.

Rispetto alla strumentalizzazione fascista delle imprese sportive in funzione propagandistica, nel contesto repubblicano del dopoguerra cambiò radicalmente anche l'immagine degli atleti italiani: «Essi non erano più dei militi in camicia nera ma degli sportivi liberi. Continuavano a rappresentare il proprio Paese all'estero ma più come ambasciatori di pace che non come soldati di un regime con ambizioni totalitarie».

Le vittorie di Coppi e Bartali, i record di Consolini o il gioco espresso dal Grande Torino contribuirono a promuovere all'estero «una nuova, positiva e non più aggressiva immagine dell'Italia», al punto da avvalorare l'ipotesi avanzata da Onesti secondo il quale proprio lo sport, «la più sottovalutata fra le forme della diplomazia culturale», si rivelò nel secondo dopoguerra come «la più efficace».

Agendo come un «Ministero degli Esteri dello Sport», il CONI realizzò una diplomazia sportiva nel complesso autonoma. Nonostante la «sostanziale delega della “politica estera sportiva”», le istituzioni politiche non fecero comunque mancare «il loro supporto in caso di bisogno» e «a partire dagli anni Cinquanta, pur in maniera disorganica e continuando a delegare al CONI il ruolo di indirizzo, cominciarono a rivolgere maggiore attenzione allo sport». Sbeti sottolinea in particolare la centralità dell'asse CONI-Presidenza del Consiglio dei Ministri, sul quale «si instaurò una proficua linea di comunicazione – inizialmente formale e poi, con il nascere dell'amicizia fra Onesti e Andreotti, sempre più informale – che permise di dirimere in maniera efficace diverse questioni politiche che andavano oltre alla mera diplomazia sportiva».

Alcuni casi di studio proposti da Sbeti riguardano l'azione del governo e della diplomazia italiana rispetto alle «crisi sportive», come quella occorsa durante il Tour de France del 1950 quando Gino Bartali, dopo avere vinto l'undicesima tappa, annunciò l'intenzione di ritirarsi dalla corsa a seguito delle violenze fisiche e verbali subite da lui e dai suoi compagni in particolare durante la salita dell'Aspin.

Attraverso lo spoglio dei quotidiani italiani e francesi del tempo e le fonti rintracciabili negli archivi diplomatici del Ministero degli Esteri, l'autore ricostruisce le cause che portarono la squadra italiana a ritirarsi dalla competizione, allargando lo sguardo alle tensioni sociali che si erano create fra Italia e Francia negli anni precedenti. Sbeti evidenzia il ruolo svolto dalle diplomazie per scongiurare un crisi che rischiava di andare oltre l'ambito sportivo minando la ripresa delle relazioni tra i due paesi dopo il secondo conflitto mondiale, alla quale aveva contribuito lo sport come testimone del reciproco riconoscimento diplomatico.

In questo come in altri casi, lo sport appare come «un Giano bifronte» – scrive Sbeti – «in quanto può essere un fattore di riavvicinamento e di pacificazione, ma allo stesso tempo può fungere da agente divisivo contribuendo ad accrescere tensioni preesistenti».

La funzione dello sport come «continuazione della politica con altri mezzi» risultò evidente nel clima della guerra fredda.

Lo spazio dello sport divenne una delle innumerevoli arene in cui fu «pacificamente combattuta» la guerra fredda. Le competizioni sportive furono ampiamente utilizzate da entrambe le superpotenze: attraverso le vittorie e le medaglie tanto gli USA quanto l'URSS, insieme ai Paesi che rientravano nelle rispettive aree di influenza, potevano dimostrare il valore e la vitalità non solo dei propri atleti, ma anche del loro modello politico e socio-economico e del loro stile di vita.

La guerra fredda ebbe rilevanti ripercussioni anche sulla dimensione sportiva italiana. L'adesione alla NATO consentì all'Italia di acquisire maggiore autorevolezza nell'arena diplomatico-sportiva internazionale, mentre si raffreddarono le relazioni con i Paesi dell'area danubiana, tradizionalmente legati al mondo sportivo italiano, come l'Ungheria e la Cecoslovacchia entrate

nell'orbita comunista. La barriera della "cortina di ferro" in ambito sportivo venne attraversata dall'UISP – l'organizzazione collaterale ai partiti di sinistra – che, in linea con la diplomazia del Partito comunista, cercò di tessere una rete di rapporti oltrecortina, fortemente osteggiata dalle istituzioni sportive ufficiali e dal governo.

Nel contesto della guerra fredda l'attenzione della politica estera italiana si concentrò in particolare sul confine orientale e sul destino di Trieste. Sbetti propone un'interessante ricostruzione di questa complessa vicenda nei suoi risvolti politico-sportivi, dal passaggio del Giro d'Italia a Trieste nel 1946, al salvataggio in serie A della Triestina e al valore simbolico assunto dagli atleti e dalle squadre giuliane, fino alla ripresa delle relazioni sportive italo-Jugoslave.

La ritrovata legittimità sul piano sportivo consentì all'Italia di presentare con successo la propria candidatura per le Olimpiadi invernali di Cortina 1956 e di orientare poi la strategia del CONI verso il grande obiettivo dei Giochi olimpici estivi, realizzato a Roma nel 1960. La "diplomazia sportiva" «interpretò la candidatura ai Giochi del 1960 come "una battaglia intrapresa dallo sport italiano" che andava perseguita "con ogni mezzo morale, tecnico, organizzativo, finanziario, nell'intento di raggiungere un obiettivo destinato a segnare la più alta quota di progresso dello sport italiano"». Alla vigilia dei Giochi, «autocelebrandosi», Onesti definì le Olimpiadi romane come «la dimostrazione tangibile del cammino ascensionale compiuto dallo sport italiano». D'altra parte, anche l'organizzazione di grandi eventi internazionali contribuì ulteriormente a «(ri)legittimare un Paese la cui immagine internazionale era stata fortemente incrinata dopo un ventennio di dittatura fascista».

NON CI SARÀ UNA VERA RIPARTENZA POST COVID SENZA PARITÀ DI GENERE

di **Floriana Cerniglia** e **Paola Profeta**

Da quando il governo ha reso note le "Linee guida per la definizione del piano nazionale di ripresa e resilienza" (Pnrr) il dibattito sul Recovery fund procede in Italia con alti e bassi. A fronte della declaratoria di queste linee guida, o missioni, tutte condivisibili (digitalizzazione e innovazione, rivoluzione verde e transizione ecologica, competitività del sistema produttivo, infrastrutture per la mobilità, istruzione e formazione, equità inclusione sociale e territoriale, salute) non sono ancora emersi con chiarezza con quali strumenti, con quali proposte concrete e con quante risorse si vuole procedere.

Nel Pnrr, per ogni missione si parte dal contesto di riferimento, si procede con una declaratoria di obiettivi, e nulla di più. Ad esempio, per la missione inclusione sociale e territoriale il contesto di riferimento indica «prioritaria la riduzione dei divari di genere» da tenere in debita considerazione – si legge – per tutti i progetti e le azioni di cui al Pnrr. Si afferma che le politiche sociali e di sostegno alla famiglia sono state notevolmente rafforzate negli ultimi anni (e ci sia consentito di dissentire sul «notevolmente») e che «è ora necessario inserirle in un quadro organico e coerente per rafforzare la coesione sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi

di vita e di lavoro».

La declaratoria degli obiettivi riguarda: attuazione del Piano per la Famiglia (Family Act) raccordata a riforma Irpef, Politiche attive per il lavoro e l'occupazione giovanile, *empowerment* femminile, formazione, occupabilità, autoimprenditorialità. Sul piano del riconoscimento del tema della parità di genere, apprezzabile quindi che nel Pnrr si dia un posto di prima fila. E dopotutto si tratta di un altro dei colli di bottiglia che ha condannato l'Italia alla crescita anemica negli ultimi decenni. Ricordiamo che siamo entrati nell'emergenza Covid-19 con un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa: al di sotto del 50 per cento. La pandemia rischia di portarci ancora più indietro.

In questi mesi, rispetto agli uomini le donne sono state più resilienti ai rischi sanitari del virus, ma tra i soggetti più deboli sul mercato del lavoro. Spieghiamo perché. Questa crisi – a differenza di quella del 2008 che aveva colpito di più l'industria manifatturiera e le costruzioni – sta investendo soprattutto il terziario e quei settori in cui le donne sono molto presenti. Pensiamo al turismo, alla ristorazione. Molte piccole imprese guidate da donne legate a questi settori rischiano di essere le prime a sparire. Più del 50% delle richieste di cassa integrazione e più del 75% delle richieste di congedo-Covid sono arrivate da donne. In que-

sto quadro, già fragile, è altresì gravato sulle donne un ulteriore carico del lavoro domestico e di cura a causa della chiusura delle scuole. Un'asimmetria non certo nuova nel nostro sistema familiare e sociale. Ma, negli ultimi mesi, le ultime evidenze, hanno mostrato che, anche quando entrambi i coniugi hanno usufruito dello *smart working*, le donne hanno svolto la quota preponderante del lavoro di cura all'interno della coppia.

Siamo ora di fronte a una situazione inedita e con grandi incertezze sui prossimi mesi. È oggi più che mai necessario che l'obiettivo dichiarato nel Pnrr di riduzione dei divari di genere ed *empowerment* femminile sia perseguito con azioni concrete di riforma. Le proposte non mancano. La *task force* "Donne per un nuovo Rinascimento" creata dalla ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti, alla quale abbiamo partecipato, indica nell'innovazione del sistema educativo, negli asili nido, nei congedi di paternità, negli incentivi fiscali alle donne lavoratrici, nel finanziamento della micro-impresa, nell'introduzione della valutazione dell'impatto di genere di ogni *policy* (*ex ante* ed *ex post*) e della parità di genere ai vertici di tutti gli organi decisionali alcune delle linee di riforma. La parità di genere è anche uno degli obiettivi dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. È questo il momento di aprire un dibattito, porta-

re l'attenzione al tema più che in passato, attuare queste proposte. Si tratta, non solo di una questione di parità di diritti tra uomini e donne, ma di uno snodo fondamentale per la crescita economica e lo sviluppo civile e culturale del Paese.

Promuovere la parità di genere significa utilizzare in modo efficiente i talenti esistenti in Italia, quelli delle donne, che rappresentano la metà della popolazione e hanno livelli di istruzione e produttività non inferiori a quelli degli uomini. Una maggiore partecipazione delle donne al lavoro aumenterebbe il Pil e le entrate fiscali. E infine, durante la pandemia, è stato osservato come i Paesi guidati da *leader* donne sono stati molto capaci a mettere in atto le strategie efficaci per affrontare l'emergenza. Ne sono esempi la Danimarca, l'Islanda, la Finlandia, la Germania, la Norvegia, la Nuova Zelanda e Taiwan, Paesi in cui la risposta immediata e trasparente delle donne al comando ha avuto consenso e successo. Si tratta, ovviamente, di una semplice correlazione che niente ci dice sull'impatto causale della *leadership* femminile sui risultati durante la crisi. Ma certo è un altro segnale che promuovere la parità, anche nelle posizioni decisionali, può associarsi a risultati positivi e di migliore coesione sociale in un Paese.

Università Cattolica
Università Bocconi

© RIFUGIO DUE RIVERNATA

Terzo settore, assemblee permesse ma in sicurezza

NON PROFIT

Non è prevista
una proroga per i rinnovi
degli organi dell'ente

Gabriele Sepio

In via generale, pertanto, sembrerebbe possibile indire le riunioni di associazioni e fondazioni presso le sedi istituzionali, a condizione però che si rispettino le indicazioni del Dpcm individuate per gli altri luoghi di privata dimora a cui le sedi associative dovrebbero essere equiparate. Con la conseguenza che molti enti, soprattutto quelli di grandi dimensioni che hanno bisogno di spazi adeguati per riunirsi, rischiano di trovarsi in grande difficoltà.

Vale la pena sottolineare, tuttavia, che il termine del 31 ottobre per l'approvazione dei bilanci d'esercizio non dovrebbe avere natura perentoria, ben potendo l'assemblea deliberare anche successivamente. In astratto, il mancato rispetto del termine potrebbe dar luogo a una responsabilità degli amministratori, che non dovrebbe tuttavia profilarsi ove la condotta sia comunque improntata a diligenza nello svolgimento dell'incarico. Salvo casi particolari, quindi, è ragionevole ritenere che il rinvio dell'Assemblea non comporti problematiche rilevanti, nel caso in cui sia legato a ragioni logistiche e di tutela della salute dei soci.

Le associazioni potrebbero comunque ovviare alla problematica favorendo in questa fase la modalità in videoconferenza, per rispettare i tempi tutelando la sicurezza degli associati. Il decreto cura Italia, infatti, consente ad associazioni e fondazioni di utilizzare tale moda-

lità fino al 31 dicembre 2020 (articolo 73, comma 4) con un evidente disallineamento, tuttavia, con il periodo emergenziale (prorogato al 31 gennaio 2021).

In questo caso, ove la riunione in videoconferenza non sia prevista dallo Statuto, occorrerà fissare appositi criteri di trasparenza e tracciabilità, predisponendo sistemi che consentano di identificare i partecipanti nonché di avere un'adeguata pubblicità delle sedute. Criteri questi che non potranno essere previamente fissati dalla medesima assemblea, se non in videoconferenza: sarà quindi opportuna una delibera in tal senso da parte dell'organo amministrativo, che potrà essere comunicata ai soci prima della riunione.

Infine, vi è la questione delle assemblee per il rinnovo degli organi. In questo caso il rinvio, rispetto ai termini fissati dai singoli statuti, potrebbe essere vagliato ragionevolmente solo nell'ipotesi in cui vi siano oggettive difficoltà nello svolgimento delle assemblee elettive sia in presenza che a distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli enti non profit l'organizzazione delle assemblee alla prova dei decreti emergenziali. Restano infatti ferme al momento le scadenze previste per il 31 ottobre per gli adeguamenti statutari al codice del terzo settore e l'approvazione dei bilanci (articolo 35 del Dl 18/2020) nonostante l'aggravarsi dell'emergenza Covid.

Le associazioni che avevano convocato in questi giorni le assemblee dovranno tenere conto delle ultime indicazioni ufficiali. In particolare, il Dpcm del 18 ottobre scorso vieta espressamente le attività convegnistiche e congressuali (che accompagnano, in alcuni casi, le assemblee degli enti di rilevanza nazionale) e raccomanda fortemente di evitare riunioni in presenza. Sul tema, qualche indicazione più puntuale e di maggiore apertura, arriva dal ministero dell'Interno (circolare 18 ottobre) che ha chiarito che per le riunioni private (ad esempio, le assemblee societarie) non vale un divieto assoluto, seppur sia fortemente raccomandato lo svolgimento da remoto.

Dal campionato Uisp al gol in serie A. La “fuga per la vittoria” di Junior Messias

La storia da romanzo dell'attaccante del Crotonese. Nel 2013 lavorava come fattorino e giocava nel week end. Scoperto da Ezio Rossi, dopo un lungo “giro” sui campi di periferia raggiunge la massima serie in Calabria

© 26 ottobre 2020, 12:04

Stampa articolo

di Fabio Benincasa

CROTONE Quella di Junior Messias è una storia da romanzo. Per raccontarla occorre azionare la macchina del tempo e tornare al 2013 quando l'attaccante brasiliano, oggi al Crotonese, lavorava come fattorino e nei ritagli di tempo si divertiva giocando nel campionato Uisp con una formazione di calciatori peruviani. Non pensava di diventare un calciatore professionista ed il sogno di scendere in campo in Serie A aveva ben presto lasciato spazio ad una difficile realtà fatta di bollette e affitti da pagare.

Tutto cambia però, quando ad assistere ad una sua partita è Ezio Rossi, storica bandiera del Torino anni '80. Sollecitato da un collega, Rossi si siede sugli spalti di un campetto di provincia e resta attonito di fronte alle giocate del brasiliano che con la palla incollata ai piedi faceva ammattire gli avversari e segnava con una facilità disarmante. «Troppo forte per giocare in una squadra così» pensò e di fronte allo straordinario talento di Messias cercò subito di trovare qualcuno disposto a scommettere qualche euro su un potenziale crack.

È il Casale, squadra di Eccellenza, a credere per prima nel talento di Junior Messias. E' il 2015, quando il brasiliano firma un contratto da 1.500 euro al mese e segna più di venti gol diventando assolutamente decisivo per la vittoria del campionato. Nel 2016 è il Chieri in Serie D ad offrirgli un'altra opportunità e il talento carioca scende in campo con regolarità e segna 14 gol. Si fa avanti il Gozzano, Messias cambia ancora maglia e risponde segnando gol a raffica e giocando in D e in Serie C. Lo sconosciuto brasiliano è ormai sulla bocca di tutti e la Pro Vercelli in B cerca di strapparlo alle concorrenti. Un problema burocratico però stoppa la trattativa, conclusa con successo dal Crotone. Il Ds Beppe Ursino, straordinario scopritore di talenti, futa l'affare e si fionda sul brasiliano. Scommette sul semi sconosciuto ragazzino non più giovanissimo di Belo Horizonte e regala a Stroppa il partner ideale di Simy. Insieme segnano, incantano e trascinano i pitagorici in Serie A.

Un sogno lungo 29 anni e coronato con un gol nel massimo campionato italiano. Ieri la prima rete in Serie A di Messias contro il Cagliari ed ora il brasiliano non intende fermarsi. La sua è "una fuga per la vittoria" che commuove e consente di credere ancora nelle favole. (*redazione@corrierecal.it*)

Serie A / EMERGENZA CORONAVIRUS

I soldi in gioco



DI CHE COSA PARLIAMO

Il Covid sta presentando il conto a tutto il Paese. Prima di tutto c'è l'angoscia per il virus che ha ricominciato a correre e lo spietato bilancio dei contagi e delle vittime. Poi le incertezze su tanti settori della vita del Paese. Ovviamente anche sul calcio e sullo sport. Al vertice e alla base. Incassi mancati, campionati sospesi (le chiusure provocate dall'ultimo Dpcm), sistema che fatica a ragionare con una compattezza. Come dimostra la polemica di ieri fra Sibilìa e Gravina. Intanto si moltiplica il grido di aiuto verso il Governo: il sistema è a rischio collasso, serve un sostegno, anche indiretto, per andare avanti

Il calcio al Governo: «Aiuti o il collasso»

Contatto Gravina-Gualtieri su possibili sospensioni fiscali. Ed è scontro con Sibilìa

di Valerio Piccioni
ROMA

IL NUMERO
344

I milioni arrivati dal botteghino dei club di Serie A secondi i dati dell'ultima stagione interamente giocata a porte aperte, il 2018/2019

È sempre più pressing del calcio sul Governo. Dopo le due lettere di Gravina e Dal Pino a Conte e ai ministri Spadafora, Gualtieri e Speranza, per tutta la giornata di ieri si sono infittiti i contatti per cercare di strappare un sostegno, almeno indiretto, con la sospensione dei versamenti fiscali. O con provvedimenti che allontanino quel rischio collasso denunciato anche ieri dalla Lega di A. La cancellazione dei mille spettatori decisa dal Dpcm è un ago nel pagliaio dell'incertezza e di un sostanziale azzeramento di entrate sul fronte botteghino, che rappresenta per il calcio professionistico qualcosa come 344 milioni di euro secondo i numeri dell'ultima stagione interamente a porte aperte. A cui vanno aggiunti i tagli di sponsorizzazioni e incassi di marketing. Dati che creano una condizione di emergenza diffusa: la metà dei club di serie A si troverebbe in grandissima difficoltà economica.

Spiraglio

Alla fine della giornata si è mosso qualcosa. È molto diffi-

cile immaginare un intervento immediato nel cosiddetto decreto «ristoro» che sarà approvato oggi dal Consiglio dei ministri e che prevede però interventi «sportivi» solo alla base della piramide (Spadafora li aveva annunciati domenica sera: bonus di 800 euro per i collaboratori sportivi, contributi a fondo perduto alle società dilettantistiche in misura doppia di quelli già percepiti nella pri-

“
C'è chi fa proclami come se il calcio a cui pensare fosse solo quello di vertice



Lnd Cosimo Sibilìa, 61 anni, numero 1 della Lega Dilettanti IMAGO/ECONOMICA

ma fase dell'emergenza). Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri avrebbe però espresso a Gravina l'impegno per un intervento in sede di Legge di Bilancio, ormai alle porte, e sul quale naturalmente il Governo metterà molte più risorse rispetto ai 5 miliardi stanziati per il decreto di oggi. Dal Pino insiste sulla ricaduta sociale di un eventuale collasso del movimento: «L'economia del Paese pagherà a caro prezzo le misure restrittive che sono state poste in essere. Bisogna pensare alle conseguenze sull'occupazione, sul bene dei nostri cittadini e sul futuro del nostro Paese».

La «manovra»

Il problema calcio, il suo ballare sul burrone, non potrà però essere affrontato soltanto chiedendo aiuti all'esterno. Nelle prossime settimane, anzi nei prossimi giorni, ci dovranno essere degli interventi all'interno del sistema. Dilazionare ancora il pagamento degli stipendi già spostato di un mese e mezzo? Assicurare il «netto» e provare a chiedere lo spostamento dei versamenti previdenziali? In ogni caso, il calcio dovrà guardarsi dentro, stabilendo anche nuovo «patto» fra le componenti, per essere credibile fuori.

Lo scontro

Nel frattempo, ieri, proprio mentre correvano mail e telefonate post Dpcm, si è espresso per la prima volta in modo palese il contrasto fra Gravina e il suo vice Cosimo Sibilìa, numero uno della Lega Nazionale Dilettanti (che ieri ha indetto un referendum fra le società di serie D per decidere se andare avanti con il campionato o fermarsi, oggi si conoscerà il risul-

“
Senza le tutele per quello di vertice è tutto il calcio a non avere un futuro



Figc Gabriele Gravina, 67 anni, presidente federale IMAGO/ECONOMICA

tato). È stata un'allusione di quest'ultimo, «qualcuno dovrà prendersi la responsabilità di un disastro annunciato, invece di continuare a lanciare numeri e a fare proclami come se il calcio a cui pensare fosse solo quello di vertice», a spingere il presidente federale a una dichiarazione con destinatario chiamato per nome. Gravina ha ricordato ai contributi della FIGC alla Lega Dilettanti. E ha aggiunto comunque che «questi interventi non riusciranno a salvare il sistema perché senza le adeguate tutele e gli immediati provvedimenti per il calcio di vertice, è tutto il calcio a non avere futuro». Dunque, niente «azioni o rivendicazioni isolate». Perché non faremo mai «l'errore di dividere il nostro mondo in ricchi e poveri». Poi un invito all'unità fino alla contropartita di Sibilìa: «I Dilettanti non spaccano il calcio, abbiamo sempre operato in un'ottica di sistema». Sullo sfondo la sfida elettorale di marzo per la presidenza federale. Marzo che oggi sembra però un traguardo lontanissimo, nascosto da un'emergenza che deve essere affrontata subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'54"

IL NUMERO
5

I miliardi stanziati dal Governo con il cosiddetto decreto «ristoro»: 1,5 miliardi saranno utilizzati per indennizzare a fondo perduto

Qualificazioni all'Europeo

L'Italdonne sfida la Danimarca L'ostacolo è la stella Harder

Match fondamentale per il 1° posto: le azzurre affrontano la più pagata nella storia del calcio femminile, ma la Girelli ha segnato quanto lei

di Marco Calabresi

a serenità di Milena
Bertolini è quella di

diretti contro le danesi per l'accesso alla fase finale dell'Europeo 2022, in Inghilterra. Lì si è trasferita la danese Pernille

si sta lavorando affinché nei prossimi anni ci siano ragazze che come Harder possano competere per il titolo di miglior



fuori solo Alia Guagni. «Ci sono stati momenti in cui l'aspetto Covid ha preso il sopravvento - ancora Bertolini -. Per fortuna si gioca».

COSÌ A EMPOLI (17.30, Rai2)

ITALIA (4-4-2) Giuliani; Bartoli, Salvai, Linari, Boattini; Rosucci, Giugliano, Cernoia, Bonansea; Girelli, Sabatino. (Schroffenegger, Fusetti, Lenzi, Tortelli, Tucceri Cimini, Caruso, Galli, Mascarello, Giacinti, Gionna, Serturini, Tarenzi). Al. Bertolini
DANIMARCA (3-4-3) Larsen; Sevecke, Boye, Soransen, Veie; N. Sorensen, Troelsgaard, Pedersen, Svava; Harder, Larsen, Nadim. (Abel, ...)

NATIONS LEAGUE Con la Bosnia si giocherà a Sarajevo

● Cambia sede il terzo match novembrino dell'Italia di Roberto Mancini. La partita contro la Bosnia di mercoledì 18 valida per la Nations League, inizialmente programmata a Zenica allo stadio Bilino Polje, si giocherà invece a Sarajevo, nella capitale del Paese, allo stadio Grbavica. Gli altri due impegni della Nazionale

Senza spettatori ma con i campionati da sostenere: servono aiuti e sgravi. C'è il Cdm

Calcio e crisi, Gualtieri rassicura Federazioni, il Dpcm resta un tetris



Cancellato il mercato di Natale di Norimberga

DIARIO COVID

Speranze dal vaccino italo-inglese: «Risposta immunitaria negli anziani»

di Mario Pappagallo

Dopo una serie di record negativi quotidiani, c'è una pausa nell'aumento dei contagiati. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati 17.012 contagiati contro i 21.273 del giorno prima. Il totale dall'inizio dell'emergenza sanitaria è di 542.789 casi. I guariti totali sono invece 268.626 (più 2.423). In aumento i morti che sono diventati 37.479 (più 141 nelle ultime 24 ore) e i ricoverati con sintomi che attualmente sono 12.997 (circa mille in più in un solo giorno), 1.284 (più 76) i gravi in terapia intensiva. In Italia ci sono ad oggi 236.684 casi positivi. Complessivamente i tamponi eseguiti nelle ultime 24 ore sono stati 124.686. La Regione con più casi positivi su base giornaliera resta la Lombardia che oggi fa registrare quasi

di Giorgio Marota
ROMA

«Non faremo mai ferreo di dividere il nostro mondo tra ricchi e poveri». Il presidente della Federcalcio, Gabriele Gravina, ha risposto così al numero uno della Lega Dilettanti, Cosimo Sibilia, che poche ore prima aveva protestato per lo stop alle discipline di livello regionale e provinciale. «La decisione non ci soddisfa - le parole di Sibilia - Sono stati annunciati aiuti alle società, mi auguro che almeno stavolta le parole si traducano in atti concreti altrimenti vedremo morire migliaia di realtà. La misura adesso è colma e qualcuno dovrà prendersene la responsabilità, invece di continuare a lanciare numeri e fare proclami come se il calcio a cui pensare fosse solo quello di vertice».

DIBATTITO. Gravina ha fatto presente che questo non è il momento di dividersi e che la Figg ha aiutato la Lega Dilettanti stanziando 9 milioni dopo il lockdown e prevedendone altri 6 come fondi di mutualità. Ieri sera, inoltre, il capo del calcio ha ricevuto una chiamata dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che l'ha rassicurato su una serie di aiuti previsti nella prossima legge di bilancio a novembre. I professionisti di più alto livello sono considerati un carro che può trainare l'intero sistema: se crolla la Serie A, insomma, viene trascinato nel baratro tutto il resto. «Sibilia dice che è il tempo delle responsabilità? Io me le

Il presidente Gravina ha ricevuto garanzie. Lega Dilettanti al voto: oggi i club decidono se sospendere

sono sempre assunte e continuerò a farlo - ha detto Gravina - Senza le adeguate tutele per il calcio di vertice, è tutto il calcio a non avere futuro». La controreproca del capo della LND non si è fatta attendere: «Nessuno vuole spaccare il calcio italiano. Noi siamo quelli che tolgono i ragazzi dalle strade, tutto il resto è vuota retorica». «È ora di intervenire a salvaguardia dell'occupazione e dell'indotto» ha tuonato Ghirelli, presidente Lega Pro.

MISURE. Il provvedimento di oggi ("Decreto ristoro") stanzerà 4 miliardi per aiutare lo sport di base, reinserendo il bonus per i collaboratori (800 euro) e prevedendo nuovi fondi per asd e ssd, ma non conterrà misure per il vertice. A novembre, invece, i miliardi sul tavolo saranno 22 e il Mef avrà più margine per sostenere le grandi aziende del pallone. La preoccupazione principale della Figg (che stima 600 milioni di perdite e 1,5 miliardi di deprezzamento dei calciatori) è relativa ai problemi di liquidità dei club. Si pensi agli stipendi: la via d'uscita potrebbe essere una normativa che, in presenza di un accordo tra società e tesserati, garantisca flessibilità negli emolumenti consentendo il dilazionamento o il paga-



mento solo della cifra "netta" per chi che va oltre il minimo federale. «Siamo vicini al collasso - ha dichiarato Dal Pino, presidente della Serie A - l'economia pagherà a caro prezzo queste misure. È importante pensare alle conseguenze sull'occupazione, sul bene dei

Basket, pallavolo e nuoto: interesse nazionale per tutti ma impianti chiusi

cittadini e sul futuro del Paese. Ci aspettiamo che un'industria come la nostra, che versa ogni anno oltre 1 miliardo di euro in contribuzione, riceva quanto annunciato». Intanto il 30 è convocato il Consiglio di Lega della Serie A.

CORTOCIRCUITO. Gli altri sport amatoriali e dilettantistici, intanto, sono piombati in un nuovo lockdown. A rischio 1 milione di posti di lavoro, oltre alla salute e alla socialità di migliaia di giovani. Proprio la LND del calcio ha chiesto alle società se bloccare fino al 24 novembre la Serie D oppure se continuare a giocare (alle ore 15 i risultati della consultazione) fermando, nel frattempo, i campionati dall'Eccellenza in giù e l'intera attività under, futsal nazionale e Serie C femminile vanno avanti. A proposito di interpretazioni del Dpcm, la pallavolo ha detto "stop" a Serie D, 1ª, 2ª e 3ª divisione ma non alle giovanili perché considerati campionati nazionali, il basket andrà nella stessa direzione, mentre per il nuoto le attività consentite «sono quelle che coinvolgono gli atleti tesserati di ogni settore e categoria di età». Quindi tutti i giovani possono giocare nelle palestre e nuotare nelle piscine, anche se formalmente questi luoghi sono chiusi per decreto. Oggi i presidenti federali riuniti nel consiglio Coni voteranno un documento per contrastare le scelte dell'Esecutivo. Siamo al cortocircuito dell'intero sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto la protesta a Napoli e quella a Centocelle a Roma (organizzata dai Mull, movimento dei lavoratori italiani), contro il nuovo Dpcm



Dal Pino attacca: "Basta demagogia dal governo"



26 ottobre 2020

Alcuni club sono già in ritardo coi pagamenti degli stipendi dei calciatori e siamo solo a ottobre: e ora la situazione rischia di aggravarsi. L'ultima botta sono gli stadi chiusi dal nuovo dpcm (vedi Spy Calcio del 25 ottobre), anche se con un massimo di mille spettatori, almeno in serie A, il vantaggio era minimo, più simbolico che altro (diverso in B e in C). La Figc corre ai ripari, Gabriele Gravina ha gestito la crisi sin dall'inizio con idee chiare: si sta pensando ad una normativa che possa garantire maggiore flessibilità nei pagamenti. Questo per evitare penalizzazioni in classifica. Ma ci vuole, ovviamente, un accordo fra club e calciatori. Cosa non semplice. Sul fronte della Lega di A si sta invece pensando a far sì che anche i giocatori possano partecipare al rischio di impresa: qualcuno sta pensando quindi ad un taglio degli stipendi sino a quando (già, ma quando?) i tifosi potranno tornare negli stadi. Ma i giocatori potrebbero farsi forti del contratto in essere, anche perché la stagione va avanti: hanno accettato tagli, peraltro minimi, solo nel periodo del lockdown. Una brutta grana: il prossimo presidente dell'Aic, Umberto Calcagno, sarà chiamato a gestirla (il 30 novembre alle elezioni dovrebbe essere candidato unico, pare che Beppe Dossena ci abbia ripensato).



Il Presidente

Milano, 25 ottobre 2020

Illustrissimi

Avv. Giuseppe CONTE
Presidente del Consiglio dei Ministri

On. Roberto Gualtieri
Ministro dell'Economia e delle Finanze

On. Roberto Speranza
Ministro della Salute

On. Vincenzo Spadafora
Ministro per le Politiche Giovanili e lo Sport

Illustrissimo Presidente,

Illustrissimi Ministri,

con specifico riferimento al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 ottobre del corrente anno, concernente "Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19, e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, recante ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19", apprendiamo l'abrogazione della disposizione inserita nel precedente Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 ottobre 2020 che modificando l'articolo 1, comma 6, lettera e) per "gli eventi e le competizioni riguardanti sport individuali e di squadra riconosciuti di interesse nazionale o regionale" consentiva "la presenza di pubblico, con una percentuale massima di riempimento del 15% rispetto alla capienza totale e comunque non oltre il numero massimo di 1000 spettatori per manifestazioni sportive all'aperto".

Da coprire dalla corrente evoluzione della crisi situazione epidemiologica in atto, prima

Tutti saranno chiamati a fare forti sacrifici in questa stagione. Dal Pino, n.1 della Lega, ha scritto al governo: il n.1 della Lega ha mandato una lettera di due pagine e mezzo a Conte e ai ministri. Dal Pino ha ricordato che la Lega di A "produce di contributi fiscali e previdenziali per oltre un miliardo all'anno" e che negli ultimi dieci anni ha dato oltre un miliardo di mutualità alle altre Leghe. La Lega maggiore invece avrà una perdita di 600 milioni, "il rischio di collasso di sistema è molto alto" come ha spiegato Paolo Dal Pino nella sua accorata lettera a tutte le autorità di governo, a cominciare da Conte. Il n.1 della Lega di serie A ha chiesto "adeguate forme di ristoro per le società di calcio professionistico" e si augura che arrivino già domani. In Lega ritengono che il calcio meriti la stessa attenzione di cinema e teatri, che sinora hanno ricevuto circa 70 milioni di aiuti dal governo. Con 100, di cui la maggior parte andrebbe alla A, i club avrebbero una boccata di ossigeno per cercare di chiudere questa annata tragica.

"Spero che il governo capisca, una volta per tutte, il valore del calcio come industria al di là di ogni superficiale demagogia": uscendo dal Quirinale dove ha partecipato alla cerimonia di apertura dei giorni della ricerca della Fondazione Airc, il presidente della Lega di Serie A Paolo Dal Pino parlando ha mandato un messaggio forte all'esecutivo. "Siamo molto preoccupati - aggiunge - siamo vicini al collasso e temo che l'economia del Paese pagherà a caro prezzo le misure restrittive poste in essere". "Ci aspettiamo sensibilità e attenzione da parte del governo" ha concluso.

Anche Gravina ha scritto ieri sera al governo, due pagine: il n.1 della Figc è preoccupatissimo perché le "società rischiano un vero e proprio default finanziario". Chiede almeno la "sospensione

dei versamenti dovuti da qui al termine del periodo dell'emergenza". Ma il mondo del calcio dovrà cominciare a fare la sua parte, con una vera riforma dei campionati: ci sono troppi club professionistici, il sistema non regge più. Che si aspetta a tagliare? Si aspetta che intervengano i tribunali?

© Riproduzione riservata
26 ottobre 2020

Il Governo ignora il calcio: niente stop all'irpef

di Marco Sacchi - 26 Ottobre 2020

Irpef calcio – Le misure restrittive introdotte dal nuovo Dpcm sulla base dell'andamento della curva epidemiologica segnano anche un prolungamento delle difficoltà del settore calcistico. Dopo le illusioni di tornare a popolare gli stadi cullate a settembre, il pallone italiano non vede luci in fondo al tunnel.

La questione riguarda tutto il movimento, per questo Gravina ha scritto al premier Conte e ai ministri della Salute Speranza, dell'economia Gualtieri e dello Sport Spadafora. Che a oggi – sottolinea Repubblica – hanno ignorato le richieste, respingendo anche la possibilità di congelare l'irpef per i club.

Sul tema era intervenuto circa due settimane fa il patron della Sampdoria, Massimo Ferrero: «Lo Stato ci ha abbandonato, dà soldi a tutti ma non aiuta il calcio. Non chiediamo contributi, ma aiuti, che il signor Conte e il governo possono dare, come spostare o rateizzare il pagamento dell'Irpef. E non di sei mesi, ma almeno di un anno o due. Altrimenti a novembre in tanti saranno incasinati», aveva detto.

«Migliaia le società a rischio»

STEFANO SCACCHI

Il mondo del calcio dilettantistico non riesce a trattenere la rabbia per la decisione del governo di fermare tutti i campionati della Lnd, a eccezione di quelli a rilevanza nazionale: la Serie D e il torneo Under 19, Serie A e B di calcio a 5, e la Serie C femminile (Serie A e B sono di competenza delle altre Leghe). Ieri è tornato a farsi sentire il presidente della Lnd, Cosimo Sibilia: «Consentire solo a una minima parte delle nostre competizioni di proseguire non ci soddisfa. Tuttavia saremo come sempre rispettosi delle disposizioni, ribadendo però la nostra perplessità rispetto a misure che impediscono di fare attività sportiva in maniera organizzata, al contrario di altre situazioni dove i controlli sono minimi o addirittura assenti».

– prosegue Sibilia – altrimenti sarà la morte di migliaia di realtà dilettantistiche, con buona pace di chi ha fatto di tutto per garantire la ripresa dello sport di base dopo il lockdown, mettendo a disposizione ingenti risorse economiche e compiendo ulteriori sacrifici. La misura adesso è colma e qualcuno dovrà prendersi la responsabilità di un disastro annunciato, invece di continuare a lanciare numeri e fare proclami come se il calcio a cui pensare fosse solo quello di vertice».

Sibilia racchiude nelle sue parole l'amarezza di migliaia di dirigenti che hanno trascorso gli ultimi mesi a cercare di rendere compatibile l'attività delle loro società calcistiche con le misure di prevenzione anti-covid. Adesso tutto va in fumo di fronte a questo secondo stop, dopo quello della scorsa primavera. Si devono fermare Eccellenza, Promozione, Prima, Seconda e Terza Categoria, e tutti i campionati giovanili fuori dall'ambito del professionismo. «Allora perché ci avete fatto iscrivere?», protestano molti dirigenti che per ripartire hanno dovuto sostenere dei costi. Ora le società stanno cercando di capire entro quali limiti potranno far allenare i ragazzi. Per ora il governo ha concesso la possibilità di effettuare sedute individuali. La Lnd ha inviato una richiesta di chiarimenti al ministero dello sport per sapere se, in questo concetto, rientra la possibilità di utilizzare il pallone in esercitazioni singole per palleggiare o tirare in porta. Altrimenti di fatto i baby-atleti farebbero semplicemente attività motoria senza legami effettivi con il calcio. Al precedente giro di domande le risposte del dicastero dello sport sono arrivate in cinque giorni. La Lnd spera che adesso le spiegazioni arrivino più rapidamente. Poi c'è l'altro grido di dolore che arriva dai dilettanti. Ed è di natura economica: «Sono stati annunciati nuovamente degli aiuti alle società sportive. Mi auguro che almeno stavolta le parole si traducano in atti concreti

I destinatari di questa ultima dichiarazione di Sibilia sembrano anche interni al mondo del calcio. In effetti i continui riferimenti all'incidenza del calcio sulla produzione nazionale rischiano di far passare in secondo piano una realtà, come quella dei dilettanti, che ha soprattutto una funzione sociale, senza muovere un grande giro di affari. La Lnd chiede che anche il calcio di base sia riconosciuto come un'attività produttiva per la sua capillare capacità di distribuire decine di migliaia di centri di aggregazione sul territorio, in ogni quartiere e in ogni paese. Per i dilettanti è stata già una doccia gelata il ritorno alle porte chiuse, deciso dal governo a pochi giorni dall'apertura agli spettatori fino al 15% della capienza di un impianto (senza sfiorare il tetto dei mille persone). Un provvedimento fondamentale per tante società che vivono su poche centinaia (decine in molti casi) di biglietti venduti con relativa vendita di caffè e bevande al bar del centro sportivo. Un toccasana durato lo spazio di pochi giorni, cancellato dall'impennata esponenziale dei contagi. La Lnd ricorda che i campionati proseguivano già in mezzo a numerose cautele a tutela della salute. Di fronte alla minima avvisaglia, le partite dei ragazzi venivano rinviate. Stesso discorso in Serie D: nell'ultima giornata sono state rinviate 37 partite. Al punto che la Lnd ha chiesto ai club se non preferiscono recuperare le tante gare cancellate nelle prime settimane di stagione in modo da rimettersi in pari col calendario, anziché andare avanti con i prossimi turni. Per decine di migliaia di ragazzi basterebbe anche meno: poter continuare a dare calci a un pallone, ognuno per proprio conto sul campo della loro squadra.



23 ottobre 2020 ore: 11:52
NON PROFIT



Terzo settore e Miur insieme per contrastare la povertà educativa



Siglato un accordo per il superamento delle diseguaglianze nell'accesso al sistema educativo. Fiaschi (Forum): "L'apertura di uno spazio di co-programmazione e collaborazione strutturale rappresenta un passaggio ulteriore e decisivo per promuovere iniziative volte al superamento delle diseguaglianze"

ROMA - Siglato il Protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Forum Nazionale del Terzo Settore. Un accordo triennale per dare vita ad interventi di contrasto alla povertà educativa dei giovani, fondato sui valori della solidarietà sociale, della partecipazione, del volontariato e dell'educazione alla cittadinanza attiva.

La collaborazione fra Ministero e Forum porterà a realizzare progetti educativi nelle aree maggiormente svantaggiate da un punto di vista economico e sociale, e dove è maggiore il tasso di dispersione scolastica, per offrire opportunità formative ed educative a bambini e ragazzi, con un particolare riferimento all'inclusione degli alunni con disabilità. L'accordo prevede inoltre attività formative per il personale operante nel contesto scolastico.

"Questo accordo rappresenta il consolidamento delle esperienze già avviate tra le scuole e le organizzazioni di Terzo settore e questa collaborazione strategica - dichiara la portavoce del Forum, Claudia Fiaschi - è il riconoscimento del ruolo che svolge il Terzo settore per la formazione e l'educazione formale e informale, in sussidiarietà con le principali agenzie formative, famiglia e scuola". Secondo Fiaschi, "l'apertura di uno spazio di co-programmazione e collaborazione strutturale tra Ministero e Terzo settore rappresenta un passaggio ulteriore e decisivo per promuovere iniziative volte al superamento delle diseguaglianze nell'accesso a servizi, alle esperienze ed alle opportunità."

Tra le azioni previste dal Protocollo, l'impegno ad operare per favorire la diffusione e la partecipazione di insegnanti, operatori scolastici, studenti e genitori ai progetti educativi realizzati in collaborazione tra i due soggetti, la promozione di processi di integrazione, la costituzione di partenariati tra gli istituti scolastici e il Forum Nazionale del Terzo Settore, a livello territoriale ed anche in nell'ottica della progettazione europea.

GIOVANI

Povert  educativa: Ministero Istruzione e Forum Terzo Settore, un protocollo per contrastare le disuguaglianze e la dispersione scolastica

23 ottobre 2020 @ 13:24



Siglato il protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il Forum nazionale del Terzo Settore. "Un accordo triennale per dare vita ad interventi di contrasto alla povert  educativa dei giovani, fondato sui valori della solidariet  sociale, della partecipazione, del volontariato e dell'educazione alla cittadinanza attiva", spiega una nota.

La collaborazione fra Ministero e Forum porter  a realizzare "progetti educativi nelle aree maggiormente svantaggiate da un punto di vista economico e sociale e dove   maggiore il tasso di dispersione scolastica, per offrire opportunit  formative ed educative a bambini e ragazzi, con un particolare riferimento all'inclusione degli alunni con disabilit ". L'accordo prevede inoltre attivit  formative per il personale operante nel contesto scolastico.

"Questo accordo rappresenta il consolidamento delle esperienze gi  avviate tra le scuole e le organizzazioni di Terzo settore e questa collaborazione strategica – dichiara la portavoce del Forum, Claudia Fiaschi –   il riconoscimento del ruolo che svolge il Terzo settore per la formazione e l'educazione formale e informale, in sussidiariet  con le principali agenzie formative, famiglia e scuola". Secondo Fiaschi "l'apertura di uno spazio di coprogrammazione e collaborazione strutturale tra Ministero e Terzo settore rappresenta un passaggio ulteriore e decisivo per promuovere iniziative volte al superamento delle disuguaglianze nell'accesso a servizi, alle esperienze e alle opportunit ".

Tra le azioni previste dal protocollo, l'impegno ad operare per favorire la diffusione e la partecipazione di insegnanti, operatori scolastici, studenti e genitori ai progetti educativi realizzati in collaborazione tra i due soggetti, la promozione di processi di integrazione, la costituzione di partenariati tra gli istituti scolastici e il Forum nazionale del Terzo Settore, a livello territoriale e anche in nell'ottica della progettazione europea.

(G.A.)



26 ottobre 2020 ore: 12:18
SALUTE

RS

Terzo settore: "Circoli a rischio, la chiusura può essere definitiva"



Il nuovo Dpcm preoccupa le associazioni che chiedono di tenere in considerazione il ruolo che i circoli culturali e ricreativi svolgono nel paese. Acli: "Salvaguardare lavoratori e spazi". Arci: "Grave miopia"

ROMA - Una preoccupazione già espressa, un allarme che si riaccende con l'emanazione del nuovo Dpcm, che prevede, tra l'altro, la sospensione delle attività di palestre e piscine e lo stop a teatri e cinema. Misure che spingono le organizzazioni a chiedere di tenere in considerazione il ruolo che i circoli culturali e ricreativi svolgono nel paese.

Le Acli esprimono "dispiacimento per le restrizioni che colpiscono duramente le associazioni culturali e i circoli pur confermando la piena solidarietà al Governo per l'impegno profuso sia a garanzia del diritto alla salute degli italiani sia a tutela di una sostenibile attività economica in una fase di grande complicazione". Ricordando di essersi "attivate da subito con investimenti di tempo e risorse finanziarie per riaprire e mettere in sicurezza le loro sedi con protocolli adeguati e ora questi sforzi rischiano di essere vanificati a causa dell'irresponsabilità di chi invece quei protocolli non li ha seguiti". "La chiusura dei circoli rischia di essere definitiva – scrivono - per questo le Acli chiedono un intervento del Governo mirato per salvaguardare lavoratori e spazi che rappresentano il cuore delle attività di volontariato e di educazione sociale di una comunità, fondamentali per la ripartenza.

Per l'Arci le misure varate dal Governo mostrano "una grave miopia". "Non tengono assolutamente in considerazione il ruolo che i Circoli culturali e ricreativi svolgono nel Paese sia della loro funzione di antidoto alla solitudine e all'impoverimento culturale e materiale per cittadine e cittadini di ogni età, che in quella di promozione della cultura e della socialità. – si legge in una nota - Attività che negli ultimi mesi abbiamo continuato a svolgere nel pieno rispetto delle regole anti contagio e con grande senso di responsabilità".

"Siamo ben consapevoli che l'emergenza epidemiologica non sia terminata, - prosegue la nota - come dimostrano i dati sui contagi da giorni in continua crescita, e siamo consapevoli che la salute è un bene primario. Siamo da sempre consapevoli della responsabilità che occorre per affrontare questo momento storico. Siamo stati fra le prime organizzazioni nazionali a promuovere momenti formativi sulle misure di prevenzione del contagio, convinti che sia necessario comunque promuovere una socialità responsabile. Siamo però altrettanto convinti che i luoghi di socialità e diffusione della cultura debbano rimanere aperti, tutti nel rispetto dei protocolli, per dare spazi sicuri di vita".

"Convinti che cultura, socialità e partecipazione siano elementi essenziali, anche in questa fase, per la coesione sociale, la tenuta democratica e la ripartenza e la crescita dei cittadini del nostro Paese. - spiega Arci - E' possibile avere socialità e diffusione della cultura, anche mantenendo la distanza di sicurezza. La crisi legata alla pandemia ha colpito duramente anche l'associazionismo culturale e di promozione sociale diffuso nel territorio, che ha comunque svolto con grande impegno e fatica un ruolo prezioso nelle attività di prossimità e tenuta delle relazioni sociali. Chiudere senza alternative, se non si è obbligati a stare a casa, può essere più pericoloso di una normalità organizzata, nel momento particolare che stiamo attraversando. E avrebbe conseguenze drammatiche, certamente per la nostra organizzazione, l'ARCI, ma anche per tanti altri". Arci chiede che di "non essere ignorati da misure di compensazione dei danni legati a provvedimenti che impongono la sospensione delle attività e che non riguardino le sole attività commerciali, che per gli enti non commerciali sono secondarie per definizione".

© Copyright Redattore Sociale

Associazionismo culturale e promozione sociale spazzate via dal Governo

di Lorenzo Maria Alvaro | un'ora fa

Acli e Arci lanciano l'allarme. I circoli sono a rischio e la loro chiusura potrebbe essere definitiva. « Ci aspettiamo di non essere ignorati da misure di compensazione dei danni legati a provvedimenti che impongono la sospensione delle attività e che non riguardino le sole attività commerciali» Nel dpcm emanato per contenere la diffusione del Covid-19 in Italia, tra le altre cose si legge: «Sono sospese le attività di palestre, piscine, centri natatori, centri benessere, centri termali, fatta eccezioni per quelli con presidio sanitario obbligatorio o che effettuino l'erogazione delle prestazioni rientranti nei livelli essenziali di assistenza, nonché centri culturali, centri sociali e centri ricreativi». Significa la chiusura imposta ai 2.899 circoli Acli con 880.031 iscritti e 4401 circoli dell'Arci cui aderiscono 1.015.204 persone.

«Le Acli esprimono dispiacimento per le restrizioni che colpiscono duramente le associazioni culturali e i circoli pur confermando la piena solidarietà al Governo per l'impegno profuso sia a garanzia del diritto alla salute degli italiani sia a tutela di una sostenibile attività economica in una fase di grande complicazione», spiega il presidente nazionale dall'Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, Roberto Rossini.

«Ci siamo attivati da subito con investimenti di tempo e risorse finanziarie per riaprire e mettere in sicurezza le sedi con protocolli adeguati e ora questi sforzi rischiano di essere vanificati a causa dell'irresponsabilità di chi invece quei protocolli non li ha seguiti», continuano il presidente sottolineando che «La chiusura dei circoli rischia di essere definitiva per questo chiediamo un intervento del Governo mirato per salvaguardare lavoratori e spazi che rappresentano il cuore delle attività di volontariato e di educazione sociale di una comunità, fondamentali per la ripartenza».

Da Arci i toni sono più duri. «Spiace molto constatare come le misure contenute nel nuovo DPCM appena emanato dal Governo mostrino una grave miopia. Perché non tengono assolutamente in considerazione il ruolo che i Circoli culturali e ricreativi svolgono nel Paese sia della loro funzione di antidoto alla solitudine e all'impoverimento culturale e materiale per cittadine e cittadini di ogni età, che in quella di promozione della cultura e della socialità», spiega Francesca Chiavacci, presidente dall'Associazione ricreativa e culturale italiana, «Attività che negli ultimi mesi abbiamo continuato a svolgere nel pieno rispetto delle regole anti contagio e con grande senso di responsabilità».

«Siamo ben consapevoli che l'emergenza epidemiologica non sia terminata», continua Chiavacci, «come dimostrano i dati sui contagi da giorni in continua crescita, e siamo consapevoli che la salute è un bene primario. Siamo da sempre consapevoli della responsabilità che occorre per affrontare questo momento storico. Siamo stati fra le prime organizzazioni nazionali a promuovere momenti formativi sulle misure di prevenzione del contagio, convinti che sia necessario comunque promuovere una socialità responsabile. Siamo però altrettanto convinti che i luoghi di socialità e diffusione della cultura debbano rimanere aperti, tutti nel rispetto dei protocolli, per dare spazi sicuri di vita».

La presidente si dice «convinta che cultura, socialità e partecipazione siano elementi essenziali, anche in questa fase, per la coesione sociale, la tenuta democratica e la ripartenza e la crescita dei cittadini del nostro Paese. È possibile avere socialità e diffusione della cultura, anche mantenendo la distanza di sicurezza». Tenendo ben presente che «la crisi legata alla pandemia ha colpito duramente anche l'associazionismo culturale e di promozione sociale diffuso nel territorio, che ha comunque svolto con grande impegno e fatica un ruolo prezioso nelle attività di prossimità e

tenuta delle relazioni sociali», chiudere senza alternative, se non si è obbligati a stare a casa, «può essere più pericoloso di una normalità organizzata , nel momento particolare che stiamo attraversando. E avrebbe conseguenze drammatiche, certamente per la nostra organizzazione, l'ARCI, ma anche per tanti altri». In conclusione Chiavacci aggiunge che «ci aspettiamo di non essere ignorati da misure di compensazione dei danni legati a provvedimenti che impongono la sospensione delle attività e che non riguardino le sole attività commerciali, che per gli enti non commerciali sono secondarie per definizione».



23 ottobre 2020 ore: 14:07
SOCIETÀ

RS

Servizio civile, sono 371 gli enti iscritti all'Albo. Ma si va verso uno stop di 6 mesi



Sono 12.128 gli enti di accoglienza, per un totale di 51.094 sedi di attuazione progetto. Il dato emerge dalla Circolare del Dipartimento delle Politiche giovanili e del Servizio Civile Universale pubblicata ieri. Dal 15 novembre fissato uno stop di 6 mesi per la presentazione delle nuove istanze

ROMA - Sono ad oggi 371 gli enti iscritti all'Albo del Servizio Civile Universale, che raccoglie anche 12.128 enti di accoglienza, per un totale di 51.094 sedi di attuazione progetto. Il dato emerge dalla Circolare del Dipartimento delle Politiche giovanili e del Servizio Civile Universale pubblicata il 22 ottobre, che segnala anche come ad oggi risultino in lavorazione "circa 50 istanze di iscrizione all'Albo e 70 richieste di adeguamento: le più recenti tra esse verranno concluse entro aprile 2021".

Nella stessa Circolare si annuncia però uno stop di 6 mesi, a partire dal prossimo 15 novembre, della presentazione di nuove istanze di iscrizione all'Albo del SCU e di parte delle istanze di adeguamento, che fino ad oggi potevano essere presentate "senza alcun vincolo temporale". Il Dipartimento motiva questa sospensione fino al 15 maggio 2021 con la necessità di "un'attività di manutenzione e razionalizzazione dell'Albo", di "avviare contestualmente un processo di semplificazione delle procedure di iscrizione ed adeguamento", e di "eseguire gli opportuni controlli sulla permanenza dei requisiti essenziali per l'iscrizione all'Albo". "Il periodo di temporanea sospensione – dichiara il Dipartimento - non inciderà sulla presentazione dei programmi di intervento in risposta al prossimo Avviso per la nuova programmazione/progettazione, che sarà pubblicato entro la fine del corrente anno e che, presumibilmente, avrà come scadenza marzo/aprile 2021, in quanto si ritiene che gli enti interessati abbiano già presentato istanza in considerazione dei tempi procedurali sopra richiamati".

Nei giorni scorsi il Dipartimento aveva anche aggiornato sullo stato della ripresa dei progetti di servizio civile, dopo la chiusura tra marzo ed aprile scorso a causa della pandemia da COVID-19. A sei mesi dalla prima rilevazione risultano così "32.006 (il 98,36% del totale) i giovani tornati (o che torneranno a breve) in servizio attivo in 12.506 sedi, mentre sono solo 116 (l'0,4% del totale) in stato di temporanea interruzione del proprio servizio a causa del persistere di condizioni per cui non è possibile proseguire le attività progettuali, mancando le sufficienti condizioni di sicurezza o gli strumenti organizzativi ed operativi necessari a ripartire". "Gli operatori volontari che hanno dovuto cessare il proprio servizio sono, ad oggi, 98 in servizio in Italia e 108 all'estero; per loro sarà possibile presentare una nuova candidatura ad uno dei prossimi bandi di selezione che verrà prossimamente emanato, se in possesso dei necessari requisiti", precisa ancora il Dipartimento.

Proprio la situazione dei giovani operatori all'estero risulta però quella più problematica. "Al 15

ottobre – si legge nell’ultimo report - sono complessivamente 510 gli operatori volontari impiegati in progetti all'estero, tra cui 6 volontari dei Corpi Civili di Pace. Sono 468 quelli che svolgono servizio attivo - di cui 166 nei paesi esteri di destinazione e 302 in Italia (di questi 26 in progetti rimodulati) - mentre per 42 i progetti risultano temporaneamente interrotti”. “Nell’ultimo mese – spiega il Dipartimento - alcuni Enti hanno comunicato la decisione di interrompere definitivamente alcuni progetti o sedi di progetto, cercando - ove possibile - una ricollocazione dei volontari su altre sedi all'estero o in Italia con il consenso degli operatori volontari. Nei casi in cui ciò non è stato possibile i volontari si sono congedati. Inoltre, in diversi casi, sono stati i volontari a comunicare la loro rinuncia al proseguimento del servizio civile”.

E proprio alcuni dei giovani volontari selezionati per l'estero hanno avviato una petizione online in cui chiedono al Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), on. Luigi Di Maio, “come mai, dopo più di un anno dall’uscita del bando di Servizio Civile Universale e oltre 10 mesi dalla vincita, il MAECI non permette ancora ai volontari vincitori di progetti extra UE di partire, nonostante essi abbiano già accettato di farsi carico dei costi del tampone per la partenza e di sottoporsi alle eventuali quarantene previste una volta arrivati nel paese di destinazione?”.

“Il MAECI – spiegano i promotori della raccolta firme su Change.org - ha deliberato il 9 ottobre sulla decisione di consentire esclusivamente la ripartenza di progetti di servizio civile in area Schengen, prevedendo tuttavia, per motivazioni a noi poco chiare, delle eccezioni per alcuni volontari di progetti in Albania, Tunisia e Tanzania, che quindi nelle ultime settimane hanno avuto il via libera e sono partiti. Per tutti questi motivi, noi che siamo gli altri vincitori e vincitrici del bando di Servizio Civile Universale all'estero in paesi che non fanno parte dell'area Schengen siamo danneggiati e contrariati dal modo in cui è stata gestita la situazione fino ad ora. È dal mese di marzo che aspettiamo che si sblocchi la situazione, sono più di 6 mesi che restiamo fermi nella nostra crescita e formazione professionale, attendendo di poter partire ad esempio per l’Africa, continente tra i meno colpiti da questa pandemia”.

“Perché negarci questa esperienza di vita e di crescita lavorativa, come mai farci iniziare una formazione, prometterci partenze da 4 mesi a questa parte e bloccare di nuovo appena i confini del paese ospitante si riaprono?”, domandano ancora i giovani volontari, che poi ricordano il problema di coloro che avendo compiuto nel frattempo 29 anni “non potranno più fare domanda per il prossimo bando 2020, quello in uscita a breve, visto che le autorità competenti non hanno intenzione di fare una deroga, nemmeno in questo anno così eccezionale e sfortunato, in merito a questo requisito anagrafico”.

Il Dipartimento spiega intanto che “interloquisce costantemente con il MAECI per gli aggiornamenti e le valutazioni degli Uffici diplomatici dei diversi Paesi esteri, anche al fine di poter considerare la possibilità di ripartenza dei giovani operatori volontari”. (FSp)

© Copyright Redattore Sociale



26 ottobre 2020 ore: 13:40
SOCIETÀ

RS

Giovani, Spadafora: la vostra generazione consapevole e responsabile



Il ministro per le Politiche giovanili e lo Sport è intervenuto all'evento "I giovani propongono" organizzato da diregiovani.it

ROMA - "Come governo dobbiamo avere la lucidità e la franchezza di dire le cose come stanno, ma anche di chiedere comprensione per la complessità della situazione, senza negare il fatto che oggi è più complicato chiedere sacrifici ai giovani e a tutti i cittadini". Vincenzo Spadafora, ministro per le Politiche giovanili e lo Sport, è intervenuto così in diretta sulla pagina Youtube di diregiovani.it nell'ambito dell'evento online 'I giovani propongono'.

Dopo aver ascoltato le proposte politiche presentate dagli studenti, il ministro ha detto che proprio la generazione dei ragazzi e delle ragazze di oggi, abituata a stare sui social e avere rapporti attraverso la rete, "è quella che più mi scrive e mi chiede di recuperare la possibilità di vedersi e riabbracciarsi", e ha aggiunto che è una generazione "molto più consapevole di quanto non lo siano state altre generazioni".

Spadafora, in collegamento video, ha aggiunto che "queste forme di partecipazione stanno creando occasioni di incontro e riflessione e serviranno molto dopo l'epidemia, che purtroppo non sappiamo per quanto ancora durerà".

Infine, ha aggiunto che i giovani devono avere "la possibilità di aiutare tutto il Paese ad organizzarsi in modo diverso per il futuro" e che il ministero "sta monitorando tutto quello che accade in questi mesi perché non c'è niente di più imbarazzante che fare il ministro dei giovani senza ascoltarli".
(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

Dpcm, il Governo salva slot machine e gratta & vinci

di Redazione | 22 ore fa

Il provvedimento deciso ieri dal Governo ferma l'azzardo nelle sale bingo, in quelle scommesse e nei casinò, Ma lascia accese le macchinette nei bar e nelle tabaccherie

Il provvedimento voluto dal Governo Conte e dalla sua maggioranza a trazione PD-M5S tira un colpo al cerchio e uno alla botte sul gioco d'azzardo.

Se, da un lato, chiude senza limiti di orario sale bingo, sale scommesse sale slot e casinò, dall'altro permette che fuori dalle sale dedicate si possa continuare a spendere e a indebitarsi: slot machine, gratta e vinci e lotterie potranno essere "fruite" dai giocatori in bar e tabaccherie con l'unico limite orario delle ore 18, quando scatterà il coprifuoco commerciale.

Fatte salve le restrizioni regionali. Ad oggi questo accade parzialmente in Liguria e in Lombardia, regione dove l'ordinanza voluta da Attilio Fontana blocca fino al 6 novembre l'uso delle slot machine anche fuori dalle sale gioco. Sull'ordinanza, come ricorda la testata Gioconews, pendono dei ricorsi al Tar da parte di alcuni gestori di slot.

Ovviamente, nei "ristori" (termine alquanto strano, introdotto nel discorso pubblico dal Presidente del Consiglio) economici per le imprese che chiudono si sta delineando l'ipotesi di garantire rimporsi anche agli imprenditori dell'azzardo.



Il mondo si può cambiare. Fabrizio Barca ed Enrico Giovannini hanno scritto un libro-conversazione (*Quel mondo diverso. Da immaginare, per cui battersi, che si può realizzare*, a cura di Gloria Riva, pubblicato da Laterza) per spiegare perché, come farlo e chi può (deve?) farlo. È un libro contro il neoliberismo, il populismo, il post-ideologismo della destra ma anche della sinistra, il disincanto, i pigri luoghi comuni, la tecnocrazia senza politica, la dittatura del Pil. È un libro per un capitalismo democratico, la democrazia partecipata, lo sviluppo sostenibile, la riduzione delle disuguaglianze, l'interventismo statale e quello dei cittadini, il ricambio generazionale. È un manifesto per una nuova politica, un'agenda per il futuro, prossimo non remoto.

Perché un altro mondo è possibile, radicalmente diverso da quello attuale. E si può costruire fin d'ora, partendo dall'Europa, probabilmente. Utopia? «Sento già un sollevarsi di critiche – risponde Barca nel dialogo con Giovannini – da parte di chi ritiene che le nostre posizioni sono vaghe o utopiche, che i nostri obiettivi sono troppo ambiziosi. A loro rispondo che una larga parte di quanto abbiamo fin qui avanzato somiglia molto a quanto avvenuto in altre fasi della storia del capitalismo, e che sta già avvenendo in singoli territori del nostro Paese. Come è possibile? Paolo Sylos Labini sosteneva che il capitalismo è capace di adattarsi ai conflitti e alle pressioni che si trova di fronte». Barca e Giovannini sono due economisti, e dall'economia si dipana la loro analisi per finire in una dettagliata proposta politica. In un "manifesto per un nuovo impegno politico", come dice Barca. Pensando all'area progressista.

Entrambi, Barca e Giovannini, sono stati ministro: il primo alla Coesione territoriale nel governo guidato da Mario Monti; il secondo al Lavoro nel governo di Enrico Letta. Entrambi sono tecnici: l'uno, Barca, figlio di Luciano, stori-

co dirigente del Pci, con la grande passione della politica, è stato capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del ministero del Tesoro; l'altro, Giovan-

nini, professore ordinario di statistica economica, è stato presidente dell'Istat, di cultura e formazione cattolica, non ha mai avuto una tessera di partito. Entrambi pensa-

no che l'attuale modello di sviluppo vada rovesciato. Barca è il coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità, Giovannini è il portavoce dell'Alleanza italiana per

lo sviluppo sostenibile (ASviS). Fanno politica ma fuori dai partiti che – dice Barca – appaiono ormai «cloroformizzati». Dunque, è il capitalismo malato

IL SAGGIO

Cercando il manifesto del nuovo capitalismo

Per superare le storture del neoliberismo e dei populismi occorre riformare il nostro sistema economico in senso più democratico e sostenibile. E rimettere al centro l'interesse collettivo
Fabrizio Barca e Enrico Giovannini firmano un pamphlet che indica la strada alla sinistra

di Roberto Mania

CANALE 28

SKY 157
TIVUSAT 18

NON UNA TELEVISIONE QUALSIASI

TV2000



TELEGIORNALI
APPROFONDIMENTI
FEDE E PREGHIERA
FILM
SERIE TV
INTRATTENIMENTO
CULTURA
VIAGGI

nella versione neoliberista che va riequilibrato. «Non il capitalismo in sé», precisa Giovannini. Ma un modello rapace che ha invaso il mondo, ossessionato dalla ricerca della creazione di ricchezza a tutti i costi, dall'esaltazione del ruolo dei mercati, dalle privatizzazioni sempre e comunque, dalla critica all'intervento statale. Quell'economia guidata dai tecnici e dalle burocrazie tecnocratiche degli organismi internazionali (dall'Fmi all'Ocse), con la politica che si è piegata, arrendendosi. Un «capitalismo senza redini», appunto. «Il rapporto fra capitalismo e democrazia può squilibrarsi – spiega Barca –. Ed è esattamente quello che è successo: i meccanismi di riequilibrio che la democrazia ha esercitato e sta esercitando nei confronti del capitalismo sono deboli». Cambiare, allora, il modello di sviluppo. Giovannini: «Il Covid-19 ha reso più evidenti i rischi che stiamo correndo rispetto al futuro se non affrontiamo seriamente il tema della sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale. Da questo punto di vista, credo – e non è solo una cieca speranza – che questa crisi ci lascerà un capitalismo più responsabile, più avverso al rischio, anche se ancora alla continua ricerca di occasioni di profittabilità».

Spetta alla politica riprendersi il primato. Con una premessa: «Coloro che hanno dato per superata la distinzione tra destra e sinistra – sostiene Giovannini – devono rassegnarsi: è tutt'altro che superata. E aggiungo: deve tornare a essere affermata con forza». Da qui in poi la conversazione diventa politica in senso stretto. C'è la proposta di «un nuovo soggetto politico progressista» che riparta dal basso, dall'attivismo civico, dai movimenti, dai territori e che sappia declinare non solo la strategia del diverso modello economico e sociale di sviluppo, ma anche valori morali («le papille morali», le chiama Barca) come autorità, lealtà, sacra-

lità. Terreno piuttosto inedito, per la sinistra. Barca: «L'autorità per la sinistra dovrebbe essere quella che si conquista e si fonda attraverso il confronto acceso, aperto, informato e ragionevole, volto a mettere a repentaglio convincimenti, modificarli e trovare fra essi soluzioni-intersezione, a esito del quale prendere decisioni e compiere azioni».

Nella mia vita professionale ne ho visto un esempio, all'interno di un contesto istituzionale, nel modello Ciampi. La sinistra può e deve giocare la carta dell'autorità, ma essa è inestricabilmente collegata al confronto pubblico, uno dei pilastri della democrazia». Poi la lealtà. Dice ancora Barca: «La sinistra non può esibire semplicemente un cosmopolitismo aperto che nega le relazioni comunitarie e trascura il senso di lealtà». La lealtà è il rispetto del contratto. «È una pratica morale che buona parte della sinistra non ha coltivato, assimilandosi a seconda dei casi alla lettura neoliberale o autoritaria». Infine la sacralità.

Per i neoliberisti vuol dire mercato e merito. Ma per la sinistra? «L'interesse collettivo», risponde Barca. «Io – chiude Giovannini – mi direi soddisfatto se un nuovo soggetto politico progressista interpretasse il concetto di sacralità secondo i principi espressi dall'Agenda 2030 perché significherebbe un impegno a garantire l'avvento di un mondo realmente sostenibile». Il programma c'è. Manca il partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Quel mondo diverso

di Fabrizio Barca e Enrico Giovannini
(Laterza, pagg. 136, euro 15)

te preoccupata dalle implicazioni che quella nuova malattia avrebbe potuto avere sulle relazioni interpersonali. Così, al centro del suo mondo letterario, c'è un disegno per sviluppare una nuova razza umana caratterizzata dal ripudio dei rapporti intimi.

Tra i romanzi distopici che immaginano un mondo minacciato da una pandemia, nessuno ha azzecato l'anno come Shabtai. Questo genere di letteratura tende a concentrarsi su trame dicotomiche in cui il "cattivo" diffonde il virus consapevolmente, mentre 2020 si concentra su un aspetto più interessante: i rischi che la pandemia ha sull'animo umano, fino a che punto è in grado di mutare i nostri istinti primordiali, portando, piuttosto che a unirli, a allontanarli.

«È un libro su un virus che colpisce l'amore» ho detto a Hamutal durante un recente festival di letteratura distopica cui abbiamo partecip





RUBRICHE > LUCI DELLA CITTÀ



FACEBOOK



TWITTER



TELEGRAM



LINKEDIN



PINTEREST

Economia e pandemia, la sfida che non va perduta

di Giorgio Pagano

La pandemia, come tutte le grandi crisi, è un'occasione di cambiamento, che possiamo subire o governare. E' una sfida per ogni territorio, per ogni Paese, per l'Unione europea. Il ruolo dell'Unione europea è decisivo: non possiamo pensare di sconfiggere la pandemia, e la povertà provocata dalla pandemia, soltanto a livello territoriale o nazionale. Ma come sta l'Unione europea? il discorso sullo Stato dell'Unione della Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, pronunciato nei giorni scorsi, è stato un passo che fa ben sperare: perché ha cercato di dare una sostanza politica agli aiuti straordinari previsti con il Next Generation Eu, disegnando la visione di un'Europa verde, digitale, solidale, leader nel mondo nel campo dei diritti perché consapevole di essere patria dei diritti. Ora alle parole devono seguire i fatti: ma la strada del cambiamento è stata imboccata. L'altra novità è che a Bruxelles si sta pensando di rendere permanente il Next Generation Eu, dopo la sua scadenza nel 2025. Ciò vorrebbe dire che le ricette economiche dell'Unione cambierebbero per sempre. Insomma, rispetto solo a qualche mese fa la svolta è radicale.

All'inizio della pandemia -lo ricordate?- abbiamo visto l'Europa che ci indigna, quella priva di ogni pensiero di solidarietà. Poi, quando ormai il sogno europeo sembrava dissolto, per la prima volta dopo decenni il vecchio continente è tornato ad essere l'esempio di un tessuto civile coeso, nuovamente capace di dare un messaggio all'insegna del "comune stare insieme". La Germania ha mutato atteggiamento e lo ha fatto anche per convenienza, non solo per partecipazione al dramma dell'Europa del Sud. Ma ormai il dado è tratto: l'Unione europea ha cominciato ad agire come uno Stato, con il potere di fare debito per finanziare una missione comune e creare risorse proprie per finanziare quel debito. E' un messaggio che, nei mesi scorsi, Giuseppe Conte ha fatto suo, trovando in questo modo un consenso ben oltre le appartenenze di partito.

Ora il Paese ha davanti la prova ardua non tanto di spendere i 209 miliardi disponibili (più i 40 dei fondi di coesione), quanto di spenderli sulla base di una visione. La questione -ha sostenuto Enrico Giovannini, portavoce dell'ASviS (Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile)- è "la coerenza delle politiche". Qualche settimana fa 17 associazioni giovanili hanno scritto a Conte e ai giovani italiani, sostenendo che "è il tempo di pensare, di disegnare il futuro che vogliamo, di agire". Non di spendere purchessia. Le risorse europee non vanno disgiunte -ecco un altro punto importante- da quelle della spesa pubblica generale: tutte hanno un obbligo di coerenza rispetto alle "condizionalità" dell'Unione europea, che esistono davvero e fanno riferimento a due assi, il Green New Deal e la rivoluzione digitale. Nient'altro. L'esempio di Giovannini è quello di un ponte: va costruito non per i Tir ma per i treni, e per mezzi a guida automatica. Ogni progetto va cioè testato prima, sulla base delle nuove "categorie" del pensiero europeo.

Il problema è lo scarto tra la direzione verso lo sviluppo sostenibile, in cui va l'economia europea, e tanta retorica italiana, per cui basta spendere a prescindere dagli impatti su ambiente e natura. Se ha un senso parlare di un nuovo ruolo dello Stato è proprio in riferimento alla capacità di ideazione e di progetto per la creazione di lavoro entro un nuovo modello di sviluppo, che dia la priorità alla riconversione ecologica, alla digitalizzazione, ai consumi collettivi, ai bisogni sociali insoddisfatti, alla lotta alle disuguaglianze. Una sfida -la cui urgenza era già evidente prima del Covid-19- che deve indicare il nuovo lavoro che lo sviluppo sostenibile prevederà: non solo con lo sviluppo delle energie rinnovabili e con quello dell'eco-mobilità, per far diventare tutte le automobili a emissioni

zero, ma anche con l'adozione dell'economia circolare, che implica il passaggio da un'economia basata sulla produzione a un'economia in cui si riduce la produzione e aumenta la manutenzione di prodotti che non diventano subito obsoleti ma vanno invece riparati, senza che vengano a costare più di quelli nuovi.

Non si tratta quindi di riportare la situazione al febbraio 2020. L'idea è sbagliata due volte: in primo luogo perché già a febbraio c'erano tante persone che, economicamente, non stavano bene; in secondo luogo perché indietro non si torna, nemmeno volendolo. Il cambiamento, come dicevo all'inizio, ci sarà comunque. Spetta a noi decidere in quale direzione. Alle spalle di questa sfida non abbiamo un vuoto di pensiero, ci sono -ha spiegato Pierfranco Pellizzetti su "Micromega"- "gli insegnamenti di una serie di esperienze novecentesche che andrebbero considerate non alla stregua di singoli episodi quanto -piuttosto- la sequenza teorico-pratica costitutiva di un vero e proprio paradigma, fondato su un'idea diversa di riformismo; attraverso il fertile mixaggio di programmazione e civismo". A partire dall'esperienza riformista più significativa: il New Deal dell'America degli anni Trenta, voluto e guidato dal Presidente Franklin Delano Roosevelt. Sulla scia di questi insegnamenti serve un Piano strategico nazionale, espressione di una chiara visione del futuro del Paese, come hanno fatto da tempo alcuni grandi Paesi europei. Così come servono analoghi Piani regionali e locali. Tutti costruiti con un metodo partecipativo ed inclusivo che coinvolga le migliori energie della società. Come si era cominciato a fare con gli Stati Generali, che dovevano proseguire con un'azione costante di confronto e non restare uno spot. Non possiamo presentare in Europa progetti a casaccio e incoerenti sia rispetto a una nostra strategia sia rispetto alle "condizionalità" dell'Unione, svuotando i cassetti di Ministeri, Regioni, Comuni, associazioni di categoria e tirando fuori tutto quello che è stato pensato, o abborracciato, in questi anni. No, bisogna scegliere. Vale per Conte, per i Presidenti di Regione, per i Sindaci.

Infine una considerazione più strettamente politica. Le difficoltà della sfida -unite a quelle di una pandemia che sta tornando in modo aggressivo in un autunno di nuovo gravemente infettato- suggeriscono periodicamente ad alcuni una nuova leadership e un governo di unità nazionale. Ma non serve un salvatore della patria, né una politica senza radici e senza memoria, che faccia saltare i confini tra destra e sinistra. Serve semmai una politica molto più robusta, con idee forti e identità radicate nel Paese e ancorate alla nuova Europa che sta nascendo, a destra come a sinistra. Destra e sinistra, dopo le elezioni regionali, stanno faticosamente cominciando a ridefinire se stesse: è questo il tentativo che va incoraggiato, non un asfittico e senza futuro "embrassons-nous", magari affidato a qualche tecnocrate. L'esperienza di Mario Monti dovrebbe scoraggiare un bis. Così come non serve un posto al tavolo di comando per tutti, ma un patto tra maggioranza e opposizione, che devono restare distinte e collaborare di fronte allo stato di eccezione. Il Governo faccia la sua parte, coinvolgendo Regioni e Comuni e, come aveva cominciato a fare con gli Stati Generali, le forze sociali e la società civile. Così il Parlamento, che deve essere la sede alta del patto tra maggioranza e opposizione.

Next Generation Eu è una sfida storica per rilanciare il Paese, per la giustizia sociale e ambientale e per le generazioni future, da cui stiamo prendendo a prestito, facendo debito, le risorse. La sfida non va assolutamente perduta.

Post scriptum

Le foto di oggi sono della chiesa abbandonata di Santa Giustina a Cesena (Varese Ligure) e della statua di Domenico Gagini "Madonna col bambino", nella chiesa parrocchiale di San Pietro Vara (Varese Ligure). Mi sono soffermato sulla "Madonna col bambino" in questo giornale nell'articolo della rubrica "Diario dalle Terre Alte" intitolato "I due tesori di San Pietro" (30 agosto 2020).

Domenica 25 ottobre 2020 alle 10:35:13

lucidellacitta2011@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



23 ottobre 2020 ore: 15:13
NON PROFIT

“Etica civile”. A Padova una serie di incontri per parlare di cittadinanza



Il primo appuntamento si è tenuto giovedì 22, ma gli incontri e le altre iniziative promosse dalla Fondazione Lanza di Padova termineranno a febbraio 2021. Obiettivo: “promuovere un confronto per una rinnovata etica civile, quell’insieme di valori, atteggiamenti, ideali di corresponsabilità sociale e di collaborazione che danno senso all’appartenenza a una comunità”

PADOVA - Con l’appuntamento di giovedì 22 ottobre ha preso il via il ciclo di incontri “[Etica civile: parole per la cittadinanza](#)”, una proposta culturale della Fondazione Lanza di Padova che si articolerà in sette appuntamenti fino al 12 febbraio 2021. Il progetto, realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo nell’ambito del bando eventi culturali 2020, vede la collaborazione di Padova Capitale europea del volontariato 2020 e del Centro servizi volontariato provinciale di Padova e come partner la Diocesi di Padova, l’Istituto Barbarigo, la Fondazione Emanuela Zancan Onlus, la Fondazione Girolamo Bortignon per l’educazione e la scuola, la Fondazione Opera Achille Grandi - Centro Toniolo e il collegio universitario Gregorianum.

L’iniziativa, spiegano gli organizzatori, “intende promuovere una riflessione e un confronto per una rinnovata etica civile, quell’insieme di valori, atteggiamenti, ideali di corresponsabilità sociale e di collaborazione che danno senso all’appartenenza a una comunità (locale, nazionale, europea o mondiale)”. Sullo sfondo “le tante domande di un oggi caratterizzato da profonde trasformazioni sociali, economiche, tecnologiche, ambientali, ma anche da eventi globali inaspettati e da un clima culturale preoccupante che vede un degrado della convivenza nello spazio pubblico”.

Che significa cittadinanza responsabile? Come ritessere la rete relazionale e partecipativa di cui è intessuta la *civitas*? Sono queste alcune delle domande su cui la Fondazione Lanza (Centro Studi in Etica Applicata) “ha sviluppato da tempo la riflessione sull’etica civile - spiega una nota -, quale riferimento per un diverso modo di vivere la cittadinanza, nel segno del rispetto, del dialogo, dell’inclusione, della solidarietà; è l’ottica di quell’amicizia sociale di cui papa Francesco parla nell’enciclica Fratelli tutti”.

Il progetto si sviluppa in cinque “dialoghi civili”, spiegano gli organizzatori, dedicati rispettivamente al mondo delle istituzioni, della società civile, dell’economia, della cultura, delle religioni, e due appuntamenti che utilizzano altri linguaggi: un reading e uno spettacolo. “Il tutto nel tentativo di tratteggiare la figura di una cittadinanza attiva - continuano gli organizzatori -, orientata alla corresponsabilità, alla partecipazione inclusiva e alla sostenibilità e di intercettare un pubblico ampio e non squisitamente specialistico. Cinque parole sono le chiavi attorno a cui si ragionerà con i diversi ospiti per la costruzione di una buona vita assieme, capace di futuro: responsabilità, partecipazione, sostenibilità, complessità, fraternità”.

L'incontro di giovedì 22 ottobre ha aperto il ciclo di incontri e ha approfondito il ruolo delle istituzioni pubbliche "in vista della promozione e tutela del bene comune nelle trasformazioni in atto, specie in relazione alla pandemia Covid19", spiegano. "Quali prospettive si aprono oggi a livello nazionale, europeo e internazionale per un rinnovamento dell'agire istituzionale in orizzonte di etica civile?". Tra gli interventi quello di Enrico Letta, direttore Paris School of International Affairs – Sciences PO; Andrea Crisanti, Direttore Dipartimento Medicina Molecolare, Università di Padova; il teologo Antonio Autiero dell'Università di Munster.

Giovedì 5 novembre, invece, il secondo incontro sul tema "Società civile: tra partecipazione inclusiva e solidarietà", con gli interventi di Giovanni Grandi, docente Etica pubblica, Università di Trieste; Gregorio Arena, presidente Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà e Cinzia Canali, direttore Fondazione Zancan. Sabato 21 novembre 2020, il terzo incontro sul tema "Religioni: tra rispetto e fraternità" con gli interventi di Pierluigi Consorti docente Diritto e religione, Università di Pisa; Shahrzad Housmand, docente Studi Islamici Università Gregoriana; Massimo Raveri, docente Religioni e Filosofie dell'Asia orientale, Università Cà Foscari Venezia. Il 28 gennaio si parlerà di "Economia: tra sviluppo e sostenibilità" con Enrico Giovannini, portavoce Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – ASviS; Francesco Bicciato, segretario generale Forum Finanza Sostenibile e Catia Bastioli, AD Novamont SpA (invitata). Sabato 13 febbraio l'ultimo incontro sul tema "Cultura: tra complessità e bellezza" con Roberto Battiston, docente Fisica Sperimentale Università di Trento; Isabella Guanzini, docente Teologia Fondamentale Karl-Franzes Universität di Graz; Andrea Pennacchi, attore e drammaturgo.

Il 29 gennaio 2021 gennaio, inoltre, presso la sede della Fondazione Lanza a Padova ci sarà lo spettacolo "Adamo ed Etica. Commedia grottesca con Intelligenza Artificiale" a cura di Associazione Pop Economix. Venerdì 12 febbraio 2021, infine, sempre presso la sede della Fondazione Lanza ci sarà un Reading parole e musica per un'etica civile a cura di Antonio Riello con il coinvolgimento di alcuni giovani.

© Copyright Redattore Sociale

GREENACCORD. L'AGENDA AMBIENTALE INTERROGA LA POLITICA: "OGNUNO È PREZIOSO NEL PROPRIO CONTRIBUTO"

Ottobre 24 ^{14:57}
2020

Si è concluso a Roma presso la Sala Paolo VI, Largo Minervini, il primo incontro seminariale promosso da Greenaccord Onlus e dall'Associazione Rocca dei Papi, che si conclude oggi a Montefiascone titolo "L'agenda ambientale interroga la politica. Un progetto politico alla luce della Laudato si'?"

Un'iniziativa che vuole ponderare la possibilità di capire se prendendo spunto dal pensiero della Laudato si' possa nascere un progetto di politica e di bene comune che unisca quanti condividono la passione per la cura del Creato.

«L'enciclica Laudato si', pubblicata il 24 maggio 2015 da papa Francesco, rappresenta il testo più citato nei congressi nazionali ed internazionali dove si discute di temi ambientali – spiega Alfonso Cauteruccio, presidente Greenaccord Onlus -. Gli stessi scienziati vi fanno spesso riferimento. Molti però si limitano a coglierne gli aspetti ideali tralasciando quelli concreti e operativi. La domanda da porsi è se la cura della casa comune possa diventare una lente attraverso cui leggere la società e l'azione politica». In concreto, per Greenaccord onlus che dal 2003 si occupa di temi ambientali ed ecologia integrale, si tratta di «attuare la "conversione ecologica" di cui parla papa Francesco per modificare profondamente la direzione del procedere dell'umanità, adottando criteri di giustizia sociale e giustizia ambientale. Ma tutto ciò passa attraverso un'azione politica e un impegno che vadano oltre i limiti dei tempi e delle decisioni a cui siamo abituati, per poter guardare al futuro con più serenità». Nasce da questa consapevolezza, l'idea di una riflessione sulla possibilità di coagulare attorno al pensiero della Laudato si' un movimento politico che possa attrarre quanti condividono la passione per la cura della casa comune.»

Tra gli ospiti presenti; Giacomo Costa (direttore Aggiornamenti Sociali), il sociologo e saggista Renato Mannheim, Enrico Giovannini (Portavoce ASviS e Docente Università Tor Vergata), Edo Ronchi (presidente Fondazione per lo sviluppo sostenibile) e Cecilia Costa (docente di Sociologia Università Roma Tre), Ernesto Preziosi (vicepresidente nazionale Azione Cattolica) e Gianni La Bella (coordinamento nazionale di Demos) e Andrea Masullo (direttore scientifico Greenaccord)

Tra i media Partners anche l'associazione L'agone Nuovo con la presenza del presidente Giovanni Furgiuele.

'Antivirus. Giornalismo e Covid-19', tornano le giornate del premio Morrione

Dal 29 al 31 ottobre le iniziative organizzate nell'ambito della cerimonia di consegna dei riconoscimenti della nona edizione. Tutti gli eventi si svolgeranno online. Le inchieste finaliste in anteprima e le informazioni utili su www.premiomorrione.it.

Qual è il ruolo del giornalismo nell'emergenza Covid-19? La risposta a questa domanda sarà il filo conduttore delle giornate di premiazione del premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo che si svolgeranno online da giovedì 29 a sabato 31 ottobre. 'Antivirus' è infatti il titolo delle tre giornate promosse dall'associazione Amici di Roberto Morrione e dalla Rai, con il patrocinio della Camera dei deputati e la collaborazione della Fondazione Circolo dei lettori, della Scuola Holden e dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte. La manifestazione si sarebbe dovuta tenere a Torino, nella sede della Scuola Holden e del Circolo dei Lettori, ma nel rispetto delle misure di emergenza per la prevenzione del Covid-19 previste dall'ultimo Dpcm gli organizzatori hanno deciso di realizzare tutta la programmazione interamente online. Vista l'eccezionalità della situazione sarà inoltre possibile durante le tre giornate vedere in esclusiva le inchieste finaliste registrandosi sul sito web del premio.

Si comincia giovedì 29 ottobre con la presentazione in anteprima agli studenti della Scuola Holden delle quattro inchieste della nona edizione del premio con i nove finalisti under 30 (Pietro Adami, Gabriele Cruciata, Martina Ferlisi, Federico Marconi, Cristiana Mastronicola, Arianna Poletti, Giorgio Saracino, Sarika Strobbe, Amarilli Varesio) e i loro tutor (i giornalisti Lorenzo Di Pietro, Dina Lauricella, Giorgio Mottola, Luca Rosini, Francesco Cavalli, Stefano Lamorgese, Pietro Ferri, Giulio Vasaturo). Conduce l'incontro Marino Sinibaldi, direttore di Rai Radio 3.

Venerdì 30 ottobre, la giornata si apre alle 9, con la diretta della trasmissione Radio Anch'io di Rai Radio 1, condotta da Sara Piselli, che approfondirà i temi delle quattro inchieste con Mara Filippi Morrione, portavoce del premio, e i finalisti del premio Morrione. A seguire, dalle 10 alle 13, si terranno due incontri formativi: il primo 'Per un futuro più giusto' con Fabrizio Barca, coordinatore del Forum Disuguaglianza e Diversità, mentre la psicologa Laura Nota e il giornalista Roberto Reale, docenti dell'Università di Padova, terranno l'incontro 'In verità vi dico' sul sistema dei media e la democrazia.

A Enzo Biagi è dedicato il panel dalle 16.30 alle 18.30, organizzato in collaborazione con Articolo21 e Fnsi, dal titolo 'Il futuro del giornalismo', con Alessandra Comazzi, giornalista e critica televisiva, Stefano Feltri, direttore del quotidiano Domani, Loris Mazzetti, giornalista e storico collaboratore di Biagi. Conduce Giuseppe Giulietti, presidente della Federazione nazionale della Stampa italiana e della giuria del Premio Morrione.

Sabato 31 ottobre, si apre alle 10 con Simone Pieranni, giornalista, sinologo e scrittore, che cura l'incontro 'Il Virus Cinese'. A seguire, il filosofo Franco Bifo Berardi guida il panel 'Il silenzio di via Zamboni' sulla dimensione pandemica vissuta nella provincia italiana. I lavori della mattinata si chiudono alle 13. Dalle 15 alle 16 il giornalista di Avvenire e scrittore Nello Scavo incontra i finalisti del Premio Morrione nel panel 'Testimoni del nostro tempo: raccontare le migrazioni'. Conduce Francesco Cavalli, segretario generale dell'associazione Amici di Roberto Morrione.

Il pomeriggio si conclude con il dibattito 'Pandemia Infodemia', dalle 16.30 alle 18.30, sulle sfide dell'informazione ai tempi del coronavirus, con Marco Ferrazzoli, ufficio stampa Cnr, Massimo

Giannini, direttore La Stampa, Livia Giordano, medico epidemiologa del Centro di Riferimento per l'Epidemiologia e la Prevenzione Oncologica in Piemonte, Elena Loewenthal, direttore Fondazione Circolo dei lettori, Andrea Purgatori, giornalista e conduttore Atlantide La7. Conduce Iman Sabbah, corrispondente Rai da Parigi.

E, dalle 21 alle 23 Marino Sinibaldi, direttore di Rai Radio 3, conduce la serata finale di premiazione della nona edizione del premio Morrione, con l'assegnazione dei riconoscimenti alle inchieste finaliste e ai loro autori, del premio Baffo Rosso ad Andrea Purgatori e del nuovo riconoscimento Testimone del premio Roberto Morrione a Nello Scavo. Prevista la diretta streaming sul canale Youtube del premio.

La maggior parte degli eventi riconosce crediti formativi ai giornalisti che si registreranno attraverso la piattaforma Sigef. Per partecipare agli eventi online e per tutte le informazioni utili:
www.premiorbertomorrione.it. @fnsisocial

Insulti razzisti su Instagram contro Embolo

Il Borussia Mönchengladbach ha preso posizione denunciando il fatto pubblicamente

Publicato il: 25 ottobre 2020 12:42

Ascolta

Stampa

Condividi

a⁻ A⁺

Il Borussia Mönchengladbach si schiera a difesa di Breel Embolo, vittima, come spiega lo stesso club tedesco, di insulti razzisti. "Il nostro giocatore Breel Embolo ha subito insulti a sfondo razzista ieri su Instagram da un utente anonimo (lenna_rt1904). Il Borussia è scioccato e condanna fermamente tali gesti di ostilità", ha scritto il club sui propri canali social, pubblicando anche una foto coi giocatori inginocchiati in mezzo al campo



Unser Spieler Breel Embolo ist am gestrigen Samstag auf Instagram von einem anonymen User (lenna_rt1904) aufs Übelste rassistisch beleidigt worden. Borussia ist erschüttert und verurteilt solche Anfeindungen aufs Schärfste.



12:34 PM · 25 ott 2020



2.804 432 utenti stanno twittando a questo proposito



Susanna Schimperna
Scrittrice e giornalista

IL BLOG

Il mondo non dimentica i suoi miti. Buon compleanno Pelé

23/10/2020 13:30 CEST | **Aggiornato** 23/10/2020 13:33 CEST

O Rei compie oggi, 23 ottobre 2020, ottant'anni. E non c'è bisogno di precisare che si tratta del re del football, perché il titolo è da decenni tutto suo, solo suo. Altri hanno conquistato l'ammirazione e l'affetto del pubblico, tirato gol strepitosamente scenografici, salvato partite che sembravano disperate. Ma nessuno ha potuto rubare a Pelé il suo titolo, perché lui è stato ed è grande anche come uomo, e poi c'è sempre qualcosa di inafferrabile che ci fa decidere che qualcuno è "più speciale" di qualcun altro: fascino, carisma, chissà.

Il Brasile non dimentica i suoi miti, quindi già da tempo sono stati preparati speciali tv, paginoni di giornali, festeggiamenti di ogni tipo per il compleanno di colui che molti considerano il miglior giocatore di tutti i tempi, che dalla FIFA è stato nominato Calciatore del Secolo – ovviamente il XX – e, unico al mondo, ha avuto il Pallone d'oro alla carriera dalla FIFA, riconoscimento creato apposta per lui.

La storia di Edson Arantes do Nascimento è stata magnificamente raccontata nel 2016 da Jeff e Michael Zimbalist, nel film Pelé. Chi l'ha visto sia onesto: quante volte sono scese o stavano per scendere le lacrime? La forza della retorica di cui i Zimbalist sono maestri non c'entra se non marginalmente: le vicende del calciatore e dell'uomo obbligano alla commozione, e quando in una scena di pochi secondi uno dei tanti clienti al tavolo di un hotel si gira perché gli rovesciano la zuccheriera e mostra il volto sorridente del vero Pelé, impossibile non provare un tuffo al cuore e sorridere con lui.

Il piccolo Dico, come viene chiamato dai genitori, ha un padre ex calciatore che un infortunio ha costretto ad abbandonare i campi di futebol. La famiglia è povera e il bambino gioca con un pallone improvvisato, che di volta in volta è un calzino riempito di carta, una improbabile sfera fatta di stracci.

Quando la nazionale brasiliana, nel mondiale del 1950, perde in modo che i tifosi giudicano umiliante, Dico promette al padre che un giorno porterà il Brasile alla vittoria. Intanto aiuta la baracca affiancando l'uomo nel lavoro di custode della clinica del paese (Três Corações, stato di Minas Gerais).

Un giorno accompagna la madre che fa la domestica in una casa benestante. Il figlio dei proprietari sta parlando di un torneo giovanile di calcio, e Dico ne informa subito gli amici, vuole convincerli a iscriversi con lui. Mentre perora la causa, pronuncia male il nome di un famoso portiere ed è qui che viene soprannominato, come presa in giro, Pelé, un nome che non gli piace per niente, che riuscirà ad accettare solo dopo molti anni.

La sua squadra perde il match finale contro l'altra squadra, capitanata dal suo compagno di sempre, José, ma Dico-Pelé ha giocato talmente bene, mostrando con la ginga che evoluzioni acrobatiche si possano fare sul campo, regalando un enorme divertimento agli spettatori e gol alla squadra, che l'ex calciatore Waldemar de Brito lo nota e lo spinge a fare un provino per il Santos.

Presto è in Nazionale. 1958: il Campionato mondiale ha luogo in Svezia. Pelé porta la squadra alla vittoria. Con cosa? Con la ginga. Un calcio ballato, "sporco", con movimenti derivanti dalla capoeira, danza che a sua volta deriva dalla lotta e che gli schiavi brasiliani praticavano come forma di resistenza dal dominio dei "padroni".

La ginga è roba da poveri, da ragazzi di strada che, proprio come Pelé, sono abituati a giocare con palle fatte di stracci. Gli allenatori non vogliono sentirne parlare, affascinati dal gioco delle squadre europee, ma quando il Brasile vince, prima con l'URSS, poi con la Francia e nella finale contro la favoritissima Svezia, è un riscatto non solo per la Nazionale di calcio, ma per tutto il paese, per la sua anima popolare, per i suoi tanti poveri.

Il Brasile conquista la World Cup anche nel '62 e nel '70, con Pelé sempre in squadra. Nel '62 il governo brasiliano decide di dichiararlo "Tesoro nazionale"... per evitare la possibilità di un suo trasferimento all'estero. Ci vuole l'approvazione governativa (anche se non ufficiale) perché, dopo diciannove stagioni calcistiche nel Santos e un anno di pausa, O Rei possa firmare col New York Cosmos e trasferirsi negli Usa, dove giocherà fino al 1977.

Dopo il ritiro, Pelé recita in film e documentari, pubblica libri, compone qualche brano musicale, e soprattutto si dedica ad attività umanitarie. Ambasciatore delle Nazioni Unite per l'ecologia nel '92, Ambasciatore dell'UNESCO per varie cause, testimonial di campagne contro la droga, il razzismo, le discriminazioni razziali e sessuali.

Nessuno è credibile quanto lui, quando parla ai giovani e cerca di trasmettere i valori dell'ottimismo, dell'impegno, dell'autodisciplina e dell'apertura verso il prossimo. Un sondaggio che coinvolge 72 diverse nazioni lo dà vincente su tutte le altre personalità in vista e viene nominato, nel 2011, «Patrimonio storico-sportivo dell'umanità».

Purtroppo da qualche anno Pelé non sta bene. Operazioni, infezioni, infine un intervento all'anca che gli ha procurato difficoltà di deambulazione. Nel 2017, un dramma in famiglia: il suo primogenito viene condannato a dodici anni di carcere per riciclaggio di soldi provenienti dal narcotraffico. Pelé crede a un malinteso, ma si dispera. «Non sono stato un buon padre».

Lo abbiamo visto sulla sedia a rotelle, poi non più perché è subentrata anche una forma depressiva, e Pelé non ce la fa a uscire di casa.

Oggi però è un giorno speciale. Nessuno ha dimenticato O Rei e forse l'affetto, la stima e la riconoscenza non solo del Brasile, ma del mondo intero, compiranno il miracolo.

Buon compleanno, Pelé.

DIRITTO E FISCO

Il noleggio è sempre più all'insegna dell'ambiente

L'affitto di veicoli a lungo termine diventa più ecologico: questa formula, che consente di pagare un fisso mensile con inclusa una serie di servizi, comincia a riguardare anche biciclette tradizionali, le e-bike e i monopattini elettrici, oltre che auto elettriche e ibride. Un trend che sta accelerando anche per l'esigenza, particolarmente sentita in questo periodo di emergenza sanitaria, di spostarsi con mezzi alternativi rispetto al trasporto pubblico

Pagina a cura di Irene Greguoli Venini

SCARICA IL PDF 

Il noleggio di veicoli a lungo termine diventa più ecologico: questa formula, che consente di affittare un mezzo pagando un fisso mensile con inclusa una serie di servizi, comincia a riguardare anche biciclette tradizionali, le e-bike e i monopattini elettrici, oltre che auto elettriche e ibride. Un trend, questo, che va incontro alla maggiore attenzione delle persone all'ambiente e che sta accelerando anche per l'esigenza, particolarmente sentita in questo periodo di emergenza sanitaria, di spostarsi con mezzi alternativi rispetto al trasporto pubblico e ai classici servizi di car sharing.

La mobilità sempre più sostenibile. L'attenzione all'ambiente, la convenienza e l'affidabilità sono tra le caratteristiche principali che gli italiani si aspettano dalla mobilità del futuro, secondo l'indagine «Lo scenario italiano della mobilità urbana: uno sguardo al futuro», realizzata in collaborazione con Nielsen da Arval mobility observatory (l'osservatorio sulla mobilità di Arval) e condotta su un campione di 1.500 persone rappresentative della popolazione italiana per genere, età e area geografica. Dallo studio emerge che sono la libertà di decidere in autonomia gli orari di partenza e di arrivo (per il 57% dei rispondenti), la praticità (per il 43%), l'affidabilità, ovvero la garanzia di poter arrivare in orario (per il 41%), e la convenienza economica (27%) i fattori che guidano i consumatori nella scelta del mezzo di trasporto da utilizzare abitualmente.

Sebbene l'automobile si confermi il veicolo preferito, si aprono prospettive anche per mezzi alternativi, tra cui la bicicletta: un trend, questo che ha accelerato ulteriormente con l'emergenza sanitaria. Considerando poi la bicicletta elettrica, oggi è scelta solo dall'1%: più di un intervistato su due però la sceglierebbe come mezzo di trasporto abituale, principalmente per gli spostamenti da casa al lavoro e viceversa che, nel 75% dei casi, prevedono un tragitto di circa 15 chilometri. L'utilizzatore tipo secondo l'indagine sarebbe uomo, con un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, residente nel Sud Italia, che già saltuariamente adotta la bicicletta, anche elettrica, per muoversi. L'e-bike piace perché rispetta l'ambiente (per il 61% dei rispondenti), perché permette di muoversi agilmente nel traffico (per il 40%) e perché non comporta fatica (secondo il 33%). A limitare, invece, il ricorso alle e-bike, sono fattori come l'assenza di percorsi dedicati (per il 43%), il costo di acquisto (per il 38%) e il rischio di furto (per il 35%).

Biciclette e monopattini a noleggio a lungo termine. La formula del noleggio a lungo termine, con cui si affitta un mezzo pagando un fisso al mese, sta cominciando ad affacciarsi anche per quanto riguarda mezzi come le biciclette e i monopattini elettrici.

In questa direzione va Swapfiets, servizio di micromobilità in abbonamento a uso personale nato nel 2014 nei Paesi Bassi e approdato da poco anche in Italia che, dopo la recente apertura del primo negozio a Milano, ha ampliato la sua offerta introducendo le nuove e-bike Power 7, biciclette elettriche a sette velocità (con una batteria che garantisce 145 chilometri di autonomia) disponibili a partire da 74,90 euro al mese, che vanno ad affiancarsi ai modelli di bici tradizionali Original e Deluxe 7 (al costo mensile rispettivamente di 16,90 euro e 19,90 euro).

Gli utenti possono sottoscrivere un abbonamento flessibile che può essere annullato mensilmente

e che include un servizio di riparazione completo nel negozio, per una riparazione più veloce e immediata anche senza prenotazione, o entro 48 ore a domicilio e prenotabile tramite app. Qualora non fosse possibile sistemarla entro 10 minuti, la bicicletta verrà sostituita con una nuova: da qui deriva il nome Swapfiets, combinazione dei termini swap (scambiare) e fiets (bicicletta in olandese). Anche in caso di furto, l'abbonato riceverà subito una nuova bici sostitutiva, a fronte però del pagamento di una piccola franchigia assicurativa.

Anche Arval Italia (che gestisce oggi oltre 217 mila veicoli a livello nazionale e più di 50 mila clienti) ha sviluppato un servizio di noleggio di biciclette elettriche che, a fronte di un canone mensile fisso, mette a disposizione dei clienti le e-bike e vari servizi inclusi, come la manutenzione ordinaria e straordinaria (grazie a una rete di circa 400 centri distribuiti su tutto il territorio), la copertura assicurativa furto e danni e il cambio pneumatici ogni 5 mila chilometri. Ci sono due modelli disponibili: la Kalkhoff Endeavour 1.B Move Wasabigreen glossy TR e la Kalkhoff Endeavour 1.B Move Wasabigreen glossy WA; compresi nel contratto di noleggio ci sono anche le forniture di un caschetto di protezione, di un lucchetto e di copertoni antiforatura. Per quanto concerne la durata, è previsto un contratto di 24 mesi a 87 euro al mese e uno di 12 mesi a 113 euro.

In una prima fase, il noleggio delle biciclette elettriche sarà disponibile per i dipendenti delle 360 aziende clienti di Arval che hanno sottoscritto la convenzione Arval For Employee, che mette a disposizione dei propri collaboratori i servizi di mobilità di Arval.

LeasePlan, invece, mette a disposizione la possibilità di affittare un monopattino elettrico a partire da 8 euro al mese, aggiungendolo al noleggio di 36 mesi di qualunque veicolo, non solo elettrico. Il monopattino elettrico Segway proposto può avere una batteria aggiuntiva oltre a quella di default e tutto l'occorrente per ricaricarla; la batteria è trasportabile e la ricarica richiede una presa a 24W con la possibilità di controllare la ricarica e il blocco antifurto via app.

Più spazio alle auto elettriche. Anche per quanto riguarda il noleggio a lungo termine di auto, ci sono diverse soluzioni orientate alla sostenibilità. Arval per esempio punta su questo aspetto con una gamma di auto elettriche e ibride: l'azienda peraltro sta implementando un piano per arrivare a totalizzare, a livello globale, nella propria flotta 500 mila veicoli elettrificati sulle strade nel 2025 e mira a registrare una riduzione del 30% delle emissioni di CO2. Oppure c'è la proposta di Edison chiamata Plug&Go: il pacchetto completo prevede il noleggio a lungo termine di auto elettriche, l'installazione di un dispositivo per la ricarica (Wall Box) e la fornitura di energia elettrica. È possibile scegliere tre segmenti di autovetture e sono disponibili anche altri mezzi elettrici, come veicoli commerciali o scooter; inoltre, per agevolare gli spostamenti e i rifornimenti, i clienti possono usufruire dell'app Plug&Go per la geolocalizzazione delle colonnine ad accesso pubblico. L'offerta Edison Plug&Go prevede diversi modelli di auto con un canone di noleggio a partire da 255 euro al mese e Wall Box, con installazione standard, a partire da 1.499 euro.

© Riproduzione riservata



24 ottobre 2020 ore: 14:49
SALUTE

Scuola. La ministra Azzolina: in classe solo il 3,5% dei nuovi focolai



Secondo i dati del monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità la trasmissione del virus dentro le scuole è ancora limitata. La ministra dell'Istruzione: "Il numero di focolai dentro le scuole è addirittura sceso, in proporzione al totale"

ROMA - "Il monitoraggio settimanale dell'Istituto Superiore di Sanità dice che la trasmissione del virus dentro le scuole è ancora limitata: i focolai a scuola nella settimana dal 12 al 18 ottobre sono solo il 3,5% di tutti i nuovi focolai che si registrano nel Paese". Lo scrive su Facebook la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina.

"Ma il dato più sorprendente è un altro: la settimana precedente (5-11 ottobre) erano il 3,8%. Quindi il numero di focolai dentro le scuole è addirittura sceso, in proporzione al totale - aggiunge la ministra- L'Iss conferma che dentro le scuole il rischio di trasmissione del virus continua ad essere molto molto basso".

(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale



26 ottobre 2020 ore: 13:18
SALUTE

Superiori a distanza, la frustrazione dei presidi: “Paghiamo inefficienza di trasporto e sanità”

di Chiara Ludovisi



Parla Antonello Giannelli (presidente Anp), all'indomani del Dpcm che chiede alle superiori il 75% della didattica a distanza: “Chiedere alla scuola di riorganizzarsi continuamente crea disagi che pesano sui ragazzi. Una situazione del genere, se andrà avanti per molto tempo, comprometterà la loro formazione e il futuro inserimento professionale”

ROMA - “Frustrazione”: è questo lo stato d'animo con cui oggi i presidi sono al lavoro, per inventare l'ennesima, nuova organizzazione, alla luce delle ultime disposizioni governative. Con il Dpcm di ieri, nelle superiori non basterà più il 50% di didattica a distanza, ma bisognerà arrivare almeno al 75%. Come stanno vivendo questa situazione così complessa e in continuo divenire i presidi, chiamati a mettere in pratica ogni volta nuove disposizioni? “Sono momenti complessi, stiamo tutti ragionando”, ci riferisce Cristina Costarelli, dirigente scolastica del Liceo scientifico Newton di Roma, che solo pochi giorni fa avevamo intervistato in merito a quel 50% di didattica a distanza ora già superato. “Abbiamo bisogno di qualche giorno per ragionare a nuove soluzioni. Il 25 per cento in presenza è una quota davvero residuale e molto limitata. Dovremo fare delle scelte: noi stiamo pensando di garantire la presenza forse alle prime e alle quinte. Intanto, nell'immediato, per rispondere all'obbligo Dpcm domani i ragazzi staranno tutti a distanza, ma l'organizzazione sarà modificata non appena si saranno riuniti ed espressi gli organi collegiali”. Per raccontarci come la scuola italiana affronterà questa nuova sfida organizzativa, abbiamo interpellato Antonello Giannelli, presidente dell'associazione nazionale dei presidi.

Le scuole si erano appena organizzate per realizzare il 50% della didattica a distanza. Ora dovranno rivedere tutto. Come hanno accolto questa notizia?

I miei colleghi sono sotto stress da mesi: tanto non hanno fatto le ferie per preparare le scuole ad accogliere gli studenti in totale sicurezza, come è avvenuto e come viene confermato dai dati. Ora, è facile immaginare la profonda frustrazione dei colleghi, che vedono come gli sforzi siano serviti a poco: non per colpa della scuola, è evidente, ma perché non si è potenziato né il sistema del trasporto pubblico né il sistema sanitario territoriale. E' la comprensibile frustrazione di chi si è impegnato per i propri ragazzi e oggi non può tenerli a scuola.

Le inefficienze del trasporto pubblico sono tristemente note, ma Lei parla anche di inefficienza del sistema sanitario territoriale...

Sì, il sistema di tracciamento dei contatti e di monitoraggio delle situazioni a rischio è completamente fallito. Non riusciamo più ad avere in tempi accettabili gli esiti delle diagnosi, che spesso arrivano dopo che si sarebbe dovuto concludere il tempo di quarantena. La scuola, dal canto suo, ha preso tanti provvedimenti, tra cui l'organico Covid, per far fronte alle esigenze del momento: lo stesso evidentemente non è stato fatto nel sistema dei trasporti e della sanità. .

Anche la scuola però ha i suoi ritardi: pensiamo all'organico ancora incompleto e ai conseguenti orari provvisori ridotti, che qualcuno teme saranno ormai definitivi

No, questo è assolutamente escluso: i ritardi dell'organico ci sono ed è vero che in molte scuole si è costretti ad avere ancora orari ridotti. Ma sono ritardi dovuti alle criticità nella messa a regime del sistema di graduatorie digitale. Criticità che però, da quanto so, sono in fase di risoluzione.

Possiamo quindi dire che presto anche il problema degli orari ridotti sarà superato.

Si ripete in questi giorni che la scuola è un luogo sicuro. In effetti, pare che sia molto efficiente nell'isolare i contagi e attivare le procedure di isolamento e monitoraggio. E' così?

Sì, la scuola è sicura ed efficiente grazie all'abnegazione di presidi e docenti che, al di là dell'orario di servizio, si mettono a disposizione. Credo che la scuola abbia fatto e stia facendo una gran bella figura, perché di fatto sta supportando il sistema sanitario. Diversamente, la frana si è abbattuta sul sistema delle Asl

Il ritorno della didattica a distanza mette in luce criticità che evidentemente non sono state risolte in questi mesi: prime fra tutte, le connessioni a scuola e nelle case. Le risulta?

Sì, sono problematiche esistenti: non tutte le scuole dispongono di una connessione veloce. Ci sono stati investimenti del ministero in questo senso, ma non tutte le situazioni sono state risolte. Ma c'è una criticità ancora più grave: molti studenti non hanno la connessione a casa, o non hanno i dispositivi necessari. Se uno studente non ha queste possibilità, è materialmente impossibile che possa frequentare le lezioni a distanza. Internet è diventato un diritto sociale, non è accettabile che qualcuno ancora resti escluso.

In questa nuova "ondata" di didattica a distanza, ci sono categorie di studenti a cui invece dovrebbe essere garantita la presenza? Penso ai ragazzi disabili, o ai figli degli operatori sanitari...

Non credo che sia agevole salvaguardare le peculiarità degli studenti disabili o dei figli di chi lavora nella sanità. Anche se avrebbe senso garantir loro la presenza. Più facile sarà garantire la presenza agli studenti del primo e dell'ultimo anno. C'è un'altra categoria però per cui la presenza risulta fondamentale: sono gli studenti degli istituti tecnici e professionali, in cui la didattica in laboratorio è cruciale. Se verrà a mancare per molto tempo, questi ragazzi avranno titolo di studio privato di sostanza e la loro formazione sarà compromessa, così come le loro possibilità di futuro inserimento lavorativo e sociale.

Primaria e secondaria di primo grado finora si sono salvate dalla didattica a distanza. Teme per il loro futuro?

Al momento le dichiarazioni della ministra e del premier fanno pensare che elementari e medie siano salve. Se la situazione dovesse peggiorare e si dovesse ipotizzare un nuovo lockdown, seppur parziale, è possibile che anche gli studenti più piccoli siano tenuti a casa, con danni dal punto di vista didattico e non solo.

Lei ha dichiarato che minare l'autonomia scolastica è incostituzionale. Conferma e rilancia?

Sì. L'autonomia scolastica gode di tutela costituzionale perché solo la scuola conosce il suo bacino d'utenza al dettaglio e quindi può decidere al meglio l'offerta formativa per i suoi ragazzi.

Pretendere di imporre regole a livello nazionale, che valgano per contesti anche molto diversi, non ha senso. Esiste quindi una profonda ragione di senso nel principio di sussidiarietà enunciato dalla Costituzione.

Un appello in vista delle prossime decisioni e misure?

Che si tenga conto del valore formativo e sociale della scuola, il cui impatto si vede forse poco nell'immediato ma a lungo termine può portare gravi ripercussioni. Cosa succederà se quest'anno scolastico e accademico sarà compromesso? Cosa accadrà se i nostri ragazzi dovessero subire un grave pregiudizio della loro preparazione? Si troverebbero svantaggiati per il resto della loro vita e per il loro futuro inserimento in società. Per questo, ogni decisione sulla scuola deve essere ponderata con estrema attenzione.

Il presidente della Repubblica

Mattarella: “Serve unità Ridurre le diseguaglianze”

di Concetto Vecchio

ROMA – «Le autonomie ai vari livelli sono irrinunciabili perché espressive del valore di libertà proprio alle comunità con profonde radici. Tutte le articolazioni dell'ordinamento democratico, per servire il benessere della società e lo sviluppo dei territori, sanno di dover operare sempre con spirito di unità e di coesione, consapevoli dei tanti interessi comuni». Un altro invito all'unità, mentre la pandemia dilaga. Il presidente Sergio Mattarella continua ogni giorno a fare sentire la propria voce. Lo fa in un messaggio al presidente dell'Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani, Marco Bussone. È preoccupato per la crisi sociale che investe il Paese. Dice: «Un rischio che non possiamo correre è che alle disuguaglianze tra territori esistenti nel nostro Paese si aggiungano quelle derivanti da effetti della pandemia. L'Ue, che ha dimostrato di saper cogliere la delicatezza della situazione, ha messo a disposizione strumenti che permettono di mobilitare risorse ingenti. È una opportunità che va colta per ammodernare il Paese».

«Abbiamo fiducia nella nostra capacità di affrontare questo momento cruciale con scelte e comportamenti che consentano di

puntare alla ripresa della crescita, contenendo i contagi ed evitando costi ancor più elevati per la società intera e ciascuno di noi», ha aggiunto in un messaggio al presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato e della Piccola e media impresa Daniele Vaccarino. «È una crisi molto dura, un periodo di straordinaria difficoltà che va affrontato con il necessario sostegno da parte delle autorità pubbliche: servono politiche condivise - col contributo di parti sociali e territori - per una strategia che, mentre affronta la pandemia e le difficoltà conseguenti, sia rivolta a colmare divari e ridurre diseguaglianze sempre più inaccettabili e onerosi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOCIETÀ

Fosti (Fondazione Cariplo): il virus moltiplica le disuguaglianze Il governo lavori per rispondere al bisogno di fiducia delle persone

«Il disagio cresce, ora più reti di sostegno»

di Carlo Verdelli

L'iceberg, il secondo, ci ha preso in pieno, ha tagliato la nostra prua rabberciata di fresco e adesso la nave Italia imbarca contagi, e nessuno degli ufficiali in comando sembra avere le idee chiare su come evitare il disastro. Giovanni Fosti è alla testa di una delle scialuppe di soccorsi. Una scialuppa di una certa stazza, la Cariplo, 7 miliardi di patrimonio, la più importante fondazione bancaria tra le 88 esistenti, in pratica quelli che danno soldi a quelli che fanno cose. «Il presente che stiamo vivendo fa paura. Ma credo che serva guardare avanti. Ci sarà un dopo, anche se adesso è difficile pensarlo, e bisogna cominciare a costruirlo. Governo e istituzioni prendano le decisioni necessarie e lavorino per rispondere all'enorme bisogno di fiducia delle nostre persone». Dice proprio così, «nostre», intendendole parte di una comunità grande come il Paese che abbiamo, un Paese che rischia di spezzarsi in due per l'effetto iceberg: tra vittime del panico e irriducibili della rimozione, tra naufraghi abbandonati alla solitudine e superstiti che dovranno comunque ripensare il futuro.

La scialuppa di Fosti fa parte dell'imponente flotta che batte bandiera «Terzo settore», 350 mila associazioni, intorno ai 5 milioni di volontari, la cui missione storica sono le buone cause, tutte quelle che riuscite a immaginare. Nonostante le migliori intenzioni di continuare ad essere «salvagente», nel senso più concreto del termine, la flotta del no profit sta pagando un prezzo altissimo alla crisi da pandemia. Nel primo semestre di quest'anno, metà delle organizzazioni che operano sui territori è stata costretta a interrompere le attività. Nel tempo prima del virus, 2019, questo esercito delle salvezze muoveva 74 miliardi, il 4 per cento del Pil, in servizi «alle nostre persone» (a cominciare dai più fragili: bambini in povertà, anziani senza aiuti, disabili) e ai valori che sono la trama della «nostra comunità»: cultura diffusa, giustizia sociale, educazione alla legalità. Ma il mare è drammaticamente cambiato, la benzina della flotta della solidarietà si sta esaurendo, i fondi che le sono stati finora destinati sono briciole rispetto alle necessità.

Il salvagente si sta bucano, presidente Fosti?
«Siamo travolti da avere delle cose. Non voglio aggrungermi all'elenco di chi pretende. Ci sono molte misure che ci aiuterebbero, sia riducendo la tassazione a nostro carico, salita da 130 a 500 milioni in 7 anni, sia alleggerendo il peso fiscale per chi versa un contributo. E l'elenco sarebbe lunghissimo. Ma il punto vero è che il mondo che rappresentiamo non è vissuto come una priorità, e questo, ancora di più nella



Al vertice
Giovanni Fosti (foto), 53 anni, professore associato allo Sda Bocconi, è presidente di Fondazione Cariplo da maggio 2019



Progettiamo il domani da oggi, consapevoli che la parte più grossa dell'iceberg, che non vediamo, farà crescere disparità e solitudini

costruzione del dopo, sarà un problema».

È un uomo pacato, Giovanni Fosti, 53 anni, manager di formazione Bocconi, quarto presidente Cariplo, il primo dopo il lungo e onoratissimo mandato di Giuseppe Guzzetti. Viene da Delebio, Valtellina, provincia di Sondrio. Genitori, entrambi insegnanti elementari. Don Milani, forse non a caso, tra le sue letture di formazione. Cattolico ma non troppo, padre di una figlia di undici mesi, da poco (16 mesi) alla guida della Fondazione che innerva Milano e la Lombardia di stimoli e aiuti economici, Fosti ha cominciato a muoversi a bassa voce ma anche facendo propria la lezione di Italo Calvino sulla rapidità. In queste ore sta lanciando un bando per favorire la lettura, primo antidoto all'analfabetismo di ritorno che sta indebolendo l'organismo delle nuove generazioni. Venti giorni fa, ha licenziato un piano di 16 milioni a sostegno degli enti in sofferenza e delle categorie più esposte, scegliendo di finanziare 400 progetti su 1385 richieste. «No, non mi risultano altre iniziative di questa portata. E non c'è orgoglio in questa constatazione. Il virus



Volontari che distribuiscono pacchi spesa ai milanesi nel lockdown ad aprile 2020

va più veloce delle nostre contromosse. Bisogna scegliere con chiarezza pochi obiettivi, sapendo che il Covid è un moltiplicatore di disuguaglianze e il contrasto

alle povertà, comprese quelle culturali, non è un atto di generosità: è un dovere civile».

Il Coronavirus colpisce e colpirà i più deboli, fisicamente, socialmente. Quale secondo lei, l'urgenza più urgente?
«Dire le cose come stanno e lavorare per alimentare speranze concrete. Progettiamo il domani da oggi, consapevoli che la parte più grossa dell'iceberg è quella che sta sotto, che non vediamo. È la parte che farà crescere le disparità e anche le solitudini».

E quale sarebbe il vaccino sociale per il dopo?
«Moltiplicare le reti di sostegno. A Milano, ma vale per le grandi città, il 50 per cento delle famiglie è composto di una persona sola. Qualche decennio fa, una donna di 40 anni con due figli aveva intorno almeno tre adulti; adesso si ritrova spesso sola, dovrebbe poter guadagnare il triplo per sopravvivere dignitosamente. Ancora, abbiamo 3 milioni di anziani non autosufficienti e un milione di badanti. Il Paese deve decidere in quale direzione investire. Se non cresce una dimensione comunitaria, che permetta l'inclusione di chi sta scivolando ai margini, ci condanneremo a un futuro inaccettabile per i valori che condividiamo, per la democrazia, direi».

Anche i giovani, visti i tassi di abbandono scolastico precedenti al virus, rischiano di rientrare nello scenario di un futuro inaccettabile?
«La scuola è il campo d'intervento principale. Non entro nella discussione se in piena pandemia vada tenuta aperta o sia necessario richiuderla. So però che la digitalizzazione delle famiglie è un presupposto fondamentale perché nessun bambino venga escluso. Se non interverremo sull'educazione delle ultime generazioni, sugli strumenti per garantirla, avremo presto una specie di esodo dalla cittadinanza. A quale comunità appartengo? Perché devo fidarmi di istituzioni che non conosco, che non mi considerano? L'idea di rilanciare sul serio il Servizio Civile, proposta da Vita, il giornale e portale del mondo no profit, è un modo per tornare a coinvolgere i giovani. Il governo ha appena promesso un impegno di 200 milioni. Speriamo. Lo dice uno che il Servizio civile l'ha fatto».

Dove non arriva lo Stato, interviene il Terzo settore?
«Trovo fuorviante l'idea che il volontariato debba presentarsi come supplente di funzioni pubbliche indebolite. Stato, Mercato e Terzo settore sono tre cardini, con compiti differenti. Il nostro è quello di alimentare reti di comunità. Se ci lasciassero andare a fondo, per seguire la metafora dell'iceberg, ne risentirebbe tutto il sistema, Stato e Mercato compresi».

Dalla torda di comando di Cariplo, di che cosa sente maggiormente bisogno?
«Sono andato all'addio pubblico di Liliana Segre, ad Arezzo. La sua capacità di elaborare e di trasformare in altro l'odio che ha subito, aiuta a tenere alto lo sguardo. Ecco, sento un grande desiderio di mitezza».



HOME PHILOSOPHY
visionnaire

BESPOKE SOLUTIONS FOR VISIONARY DREAMERS

Picture: Getty for the gala show. Foto: Alessandro La Spina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Fondazioni, chi investe in cultura e welfare avrà lo sconto fiscale

Nuovo patto di sussidiarietà Acri-Tesoro nella legge di Bilancio: si tratta per un taglio delle tasse in cambio di interventi nei settori più bisognosi

di **Andrea Greco**

MILANO - La legge di Stabilità 2020 dovrebbe contenere anche un taglio alla tassazione delle Fondazioni bancarie, quintuplicata in sei anni e che nel 2019, con 510 milioni all'Era-rio, rappresentava di gran lunga il primo settore d'intervento degli 83 enti associati Acri. A quel che si apprende i tecnici del governo stanno studiando i modi più adeguati e le coperture finanziarie: a regime si stima che il settore potrebbe risparmiare fino a metà rispetto all'ultima dichiarazione.

Tutto, però, a fronte di una nuova "sussidiarietà fiscale", per cui gli enti ex bancari si impegnerebbero ad aumentare le erogazioni - un miliardo di euro complessivi quest'anno - potenziando gli interventi a fianco

dello Stato in settori ritenuti cruciali quali educazione, welfare personale e cultura.

La trattativa tra l'Acri e il Tesoro va avanti dalla primavera, quando si comprese che le richieste di aiuto dalle comunità sarebbero cresciute esponenzialmente a causa del Covid-19. Ed è quasi pronto il testo di un articolo da inserire nella legge di Stabilità, approvata salvo intese lo scorso fine settimana: manca solo che il tavolo tecnico trovi la quadra tra agevolazioni e coperture. L'ipotesi iniziale era decurtare gradualmente la base imponibile per i dividendi incassati dalle Fondazioni: voce che vale il 25% delle loro entrate annuali, essendo azioniste residuali della maggior parte delle banche italiane. L'aliquota sui dividendi, fino al 2014 al 5% dell'imponibile, venne alzata al 77,74% l'anno dopo dal go-

I numeri

510

Le dichiarazioni
Sui proventi del 2019 le 83 Fondazioni dell'Acri hanno versato 510 milioni: è il loro primo "ambito d'intervento"

100%

L'aliquota
I dividendi incassati da questi enti sono tassati al 100%, contro il 5% pagato dalle imprese private



Il Parlamento Semaforo verde Ue all'hamburger vegano

L'Europarlamento salva l'hamburger vegano. L'aula ha respinto ieri le proposte che prevedevano l'uso dei termini hamburger, salsiccia, cotoletta e polpette solo per i prodotti di origine animale.

verno Renzi, e crebbe al 100% due anni fa. Per questo paradosso, per cui anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a fine 2018 chiese di «evitare tasse sulla bontà», le cedole incassate da questi enti non commerciali sono ben più tassate di quelle delle imprese private (il cui imponibile è rimasto al 5%). La prossima misura potrebbe ridurre, con gradualità, l'imponibile sui dividendi. Tuttavia, per ragioni di copertura e per il fatto che il veto della Bce ai dividendi delle banche private almeno per il 2020 le Fondazioni di questa fetta di reddito, il Tesoro studia un'alternativa consolidata, che riguarda il credito d'imposta. Uno sconto sui tributi a fronte di investimenti, che il governo già assegna all'Acri su iniziative come Art bonus, welfare di comunità, Fondo sulla povertà educativa minorile: e che

presto potrebbero vedersi ampliare le agevolazioni.

I denari tolti al Fisco, nell'intorno dei 200 milioni a regime in base a prime stime, rinsalderanno un nuovo patto di collaborazione tra il governo e le Fondazioni, già sodali del Tesoro dentro la Cdp di cui hanno il 16%. La "sussidiarietà", che vede questi enti - dotati di patrimoni per 40 miliardi - muoversi a complemento dello Stato, finora si limita agli interventi a valle, nei settori prescritti dalla legge Ciampi. Ora invece si dovrebbe introdurre una sussidiarietà "in entrata", per cui il governo rinuncerà a parte del gettito per affidarlo a enti privati esperti del loro territorio, con ricadute amplificate dalle collaborazioni con altri soggetti che in media triplicano la portata dei loro interventi rispetto a quelli statali.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



DIECI



26 ottobre 2020 ore: 12:14
IMMIGRAZIONE

RS

Migranti, Istat: nel 2020 calano ancora i permessi di soggiorno (-57,7%)



Nei primi 6 mesi ne sono stati concessi a cittadini non comunitari circa 43 mila. Nel 2019 i permessi rilasciati sono 177.254 (-26,8% sul 2018). Aumentano le acquisizioni di cittadinanza, sono 127.001 nel 2019

ROMA - Nei primi 6 mesi del 2020 sono stati concessi a cittadini non comunitari circa 43 mila nuovi permessi di soggiorno (-57,7% sul primo semestre 2019). Lo rileva l'Istat.

Nel 2019 i permessi rilasciati sono 177.254 (-26,8% sul 2018), in calo soprattutto quelli relativi a richieste di asilo (da circa 51.500 a 27.029). Continua a diminuire la presenza non comunitaria: -3% al 1° gennaio 2020 su anno.

Aumentano le acquisizioni di cittadinanza, sono 127.001 nel 2019. Quasi nove su dieci riguardano cittadini precedentemente non comunitari. Nel 46,7% dei casi i cittadini non Ue vivono in zone densamente popolate.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale



26 ottobre 2020 ore: 11:09
SOCIETÀ



Cile, abrogata la Costituzione della dittatura di Pinochet

di Alice Facchini



Vince il sì alla riforma della Costituzione con il 78 per cento. Entro l'aprile del 2021 dovranno essere eletti i rappresentanti della nuova assemblea costituente, che avrà un anno di tempo per elaborare la bozza della nuova Carta. Migliaia di persone hanno festeggiato per le strade della capitale Santiago

Un giorno storico, che segna la fine del pinochetismo in Cile. Con il 78,12 per cento dei voti, nel referendum di domenica i cittadini cileni hanno votato a favore della cancellazione dell'attuale Costituzione, risalente al 1980 e redatta durante la dittatura militare di Augusto Pinochet. La domanda era semplice: "¿Quiere usted una Nueva Constitución?", "Vuole una nuova Costituzione?". Più dei tre quarti degli elettori hanno risposto "apruebo", "approvo". Il referendum era stato indetto dal Parlamento il novembre scorso, dopo le grandi manifestazioni antigovernative in cui ci sono stati 30 morti e migliaia di feriti. Durante la notte in tutto il paese ci sono stati festeggiamenti e nella piazza centrale di Santiago, Plaza Italia, sono stati sparati fuochi d'artificio e decine di migliaia di persone hanno festeggiato con balli e cori.

Entro l'aprile del 2021, dovranno quindi essere eletti i rappresentanti della nuova assemblea costituente, che avrà un anno di tempo per elaborare la bozza della nuova Carta, che sarà anch'essa sottoposta a referendum. Nel voto di ieri, i cileni hanno inoltre deciso che l'assemblea dovrà essere formata da uomini e donne estranei al mondo della politica e delle istituzioni, scelti singolarmente tra quelli espressi. Boccia la proposta che fosse invece formata per metà dalla società civile e metà da parlamentari.

Sarà riservato un certo numero di seggi alle popolazioni indigene, e le proposte dell'assemblea dovranno essere approvate a maggioranza di due terzi. Tra le questioni che saranno al centro della discussione del nuovo testo ci sono il riconoscimento della popolazione indigena dei Mapuche, la revisione dei contratti collettivi di lavoro, la riforma del sistema privato di salute, istruzione e pensioni, e la questione della privatizzazione dell'acqua.

© Copyright Redattore Sociale

Le armi nucleari sono illegali: il Trattato Onu entra in vigore

di Redazione | 25 ottobre 2020

Il Trattato approvato dall'Onu nel 2017 con l'adesione dell'Honduras ha raggiunto ieri le 50 ratifiche ed entrerà in vigore fra 90 giorni, il 22 gennaio 2021. A 75 anni dal loro primo utilizzo, le armi nucleari diventano illegali. ICAN: «Cambierà molto anche gli Stati che non hanno aderito. Possiamo aspettarci che le aziende smettano di produrre armi nucleari»

Il 22 gennaio 2021 il Trattato ONU sul divieto delle armi nucleari entrerà in vigore e diventerà vincolante diritto internazionale. Lo ha annunciato ieri International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN), la campagna che ha vinto il Nobel per la Pace nel 2017 proprio per aver contribuito in maniera determinante a questo Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW). A 75 anni dal loro primo utilizzo, le armi nucleari diventano illegali secondo una norma internazionale.

Il risultato dell'entrata in vigore del Trattato, approvato dall'Onu nel 2017, è legato al raggiungimento della 50esima ratifica, che è stata quella dell'Honduras in data 24 ottobre 2020, proprio in occasione della 75ª Giornata delle Nazioni Unite, che segna l'inizio della Settimana Internazionale per il Disarmo. Solo il giorno prima erano arrivate quelle di Giamaica e Nauru. L'Italia non è tra i Paesi che hanno ratificato il Trattato. «A tutti i 50 stati partiti del trattato finora: siete dalla parte giusta della storia e vi plaudiamo per aver affrontato gli stati nucleari e aver portato per sempre la strada verso un mondo libero da queste terrificanti armi», scrive ICAN sulla sua pagina. «Naturalmente ci congratuliamo e ringraziamo ognuno di voi che ha contribuito a far accadere questo momento. Questo è un traguardo incredibile per il nostro movimento e siamo incredibilmente orgogliosi di ciò che tutti abbiamo raggiunto insieme! E no, questo non significa che il lavoro sia terminato. Lontano da questo. Ci saranno molto da fare fino all'entrata in vigore del trattato, e dopo. Ma oggi celebriamo questo momento speciale, celebriamo i leader che ce l'hanno fatta, e iniziamo il conto alla rovescia per i 90 giorni!».

Il Trattato rende illegale per i paesi che lo firmano permettere qualsiasi violazione nella loro giurisdizione e rafforza la posizione internazionale contro le armi nucleari perché si tratta del primo strumento legale che le vieta esplicitamente: sarà impedito specificamente l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, il trasferimento, la ricezione, la minaccia di usare, lo stazionamento, l'installazione o il dispiegamento di armi nucleari.

Il direttore esecutivo dell'ICAN, Beatrice Fihn ha detto: «Questo è un nuovo capitolo per il disarmo nucleare. Decenni di attivismo hanno raggiunto ciò che molti dicevano impossibile: le armi nucleari sono vietate». Con l'entrata in vigore del Trattato, cambierà molto anche gli Stati che non hanno aderito, assicura Finn: «Possiamo aspettarci che le aziende smettano di produrre armi nucleari e le istituzioni finanziarie smettano di investire in società produttrici di armi nucleari. Come lo sappiamo? Perché abbiamo quasi 600 organizzazioni partner in oltre 100 paesi impegnati a promuovere questo trattato e la norma contro le armi nucleari. Persone, aziende, università e governi di tutto il mondo sapranno che quest'arma è stata proibita e che ora è il momento per loro di stare dalla parte giusta della storia».

La Rete Italiana Pace e Disarmo e Senzatmica (membri italiani della International Campaign to Abolish Nuclear Weapons) si rallegrano e gioiscono per il risultato ottenuto anche grazie allo sforzo della società civile italiana e internazionale e si impegneranno fin da subito affinché il numero degli Stati aderenti al Trattato possa aumentare, a partire dall'Italia. «Siamo emozionati e felici non solo per il risultato ottenuto - commenta Lisa Clark, co-presidente dell'International Peace Bureau e

coordinatrice delle iniziative di disarmo nucleare per la Rete Italiana Pace e Disarmo - ma anche che la cinquantesima ratifica arrivi proprio nell'anniversario della firma dello Statuto dell'Onu 75 anni fa. La campagna globale che ha portato all'approvazione del TPNW è stata portata avanti nello spirito di quello Statuto, con il desiderio di restituire democraticità alla suprema istituzione mondiale».

«Il nostro lavoro non è finito - aggiunge Daniele Santi, presidente di Senzatomica - La nostra campagna si impegnerà ancora di più al fianco di ICAN e di RIPD per far crescere ulteriormente la rete di solidarietà di azioni che, con i giovani in prima linea, incoraggi l'Italia a stare dalla parte giusta della storia. A tal fine è in cantiere una versione aggiornata della nostra mostra che speriamo possa essere inaugurata nel 2021».

Già dal 2017 in Italia è stata promossa la mobilitazione "Italia, ripensaci" che punta a far cambiare idea a Governo e politica italiani finora rimasti al fuori, per scelta, da questo percorso di disarmo nucleare. La Rete Italiana Pace e Disarmo e Senzatomica ritengono «che l'Italia dovrebbe liberarsi dalle pressioni ed indicazioni provenienti dalla Nato e dagli Stati Uniti, che mirano a tenerla sotto il loro ombrello nucleare. Va ricordato infatti che nel nostro Paese sono presenti circa 50 testate nucleari statunitensi (nelle basi di Ghedi ed Aviano)».

'Diamoci una mossa', camminare in sicurezza con Uisp e Società della salute

Via al progetto che prevede iniziative a cadenza settimanale. Come iscriversi

Empoli, 26 ottobre 2020 - Da domani, martedì 27 ottobre, via alle passeggiate del progetto 'Diamoci una mossa', che ha come ente capofila la Società della salute Empolese Valdelsa e vede la collaborazione del comitato Uisp Empoli Valdelsa. Ogni martedì, a partire da questa settimana, sarà possibile camminare in compagnia sotto la supervisione di un operatore esperto, nel pieno rispetto delle norme anticontagio. Il ritrovo è fissato alle 14.45 di fronte al palasport Aramini di Empoli, per circa un'ora di cammino.

La partecipazione è totalmente gratuita, ma è necessaria la prenotazione che può essere effettuata telefonando al numero 0571.711533 oppure inviando una mail all'indirizzo empolivaldelsa@uisp.it. Il primo appuntamento è per martedì 27 ottobre alle 14.45 al PalAramini, in via delle Olimpiadi a Empoli, e le passeggiate saranno riproposte a cadenza settimanale ogni martedì con medesimo orario e punto di ritrovo.

© Riproduzione riservata

Diamoci una mossa, ripartono le camminate di salute a cura di Uisp Empoli Valdelsa

🕒 26 Ottobre 2020 09:48 📍 Sport 📍 Empoli

Da martedì 27 ottobre avrà inizio un ciclo di passeggiate per il progetto "Diamoci una mossa", che ha come ente capofila la Società della Salute Empolese Valdelsa e vede la collaborazione del comitato Uisp Empoli Valdelsa Aps. Ogni martedì, a partire da questa settimana, sarà possibile camminare in compagnia sotto la supervisione di un operatore esperto, nel pieno rispetto delle norme anticontagio. Il ritrovo è fissato alle 14.45 di fronte al palasport Aramini di Empoli, per circa un'ora di cammino. Il progetto "Diamoci una mossa" ha come obiettivo la promozione dei sani stili di vita. Muoversi è salute e camminare è una delle attività basilari per la prevenzione di molte malattie legate alla sedentarietà e all'invecchiamento. «Abbiamo cercato di strutturare un'attività che coinvolgesse una parte più ampia possibile di popolazione - spiega Franco Doni, direttore della Società della Salute Empolese Valdelsa - con particolare attenzione a coloro che conducono una vita sedentaria e che sono più soggetti alle problematiche connesse con l'inattività. Il progetto punta a spingere le persone a muoversi con tutti gli strumenti a nostra disposizione e siamo soddisfatti perché il nostro è uno dei pochi territori in Toscana che è riuscito a realizzare il programma». Nell'ambito del progetto è stata sviluppata anche una app, scaricabile dal sito dell'asp Toscana Centro tramite la pagina "Diamoci una mossa", che permette di seguire in autonomia dei percorsi segnalati e tracciati. Le camminate organizzate con la collaborazione della Uisp Empoli Valdelsa Aps, tuttavia, forniscono un ulteriore strumento a supporto. «I nostri operatori sono formati per condurre gruppi di cammino - commenta Emanuela Marconcini, responsabile dell'area Sport per tutti del comitato territoriale Uisp - e per fornire tutte le indicazioni utili a muoversi in maniera corretta ed efficace. Data la situazione di emergenza, saremo in grado di garantire il massimo rispetto delle norme di sicurezza anticontagio». La partecipazione è totalmente gratuita, ma è necessaria la prenotazione che può essere effettuata telefonando al numero 0571/711533 oppure inviando una mail all'indirizzo empolivaldelsa@uisp.it. Il primo appuntamento è per martedì 27 ottobre alle 14.45 al PalAramini, in via delle Olimpiadi a Empoli, e le passeggiate saranno riproposte a cadenza settimanale ogni martedì con medesimo orario e punto di ritrovo. Fonte: Uisp Empoli Valdelsa

Rovigo: quando lo sport è vera unione

BREAKING NEWS

RODIGINO

ROVIGO

In ogni campo del mondo c'è un pallone da calcio che unisce, con i principi dello sport, le persone

Così come la palla che ha fatto nascere in Polesine la squadra di calcio Porto Alegre, che prende il nome dall'omonima cooperativa sociale, guidata da Carlo Zagato, il quale ha lanciato l'idea della squadra e contattato Francesco Verza come allenatore. I primi calci al pallone verso l'inclusione sociale, assieme a mister Verza, i giovani richiedenti asilo ospiti all'ostello Canalbiano di Arquà Polesine, li hanno dati a giugno 2017. Con l'approdo al campionato amatoriale Uisp di Rovigo, si è passati dalle parole ai fatti.

Tra i momenti più belli di questi tre anni di calcio, Verza, ricorda l'evento sportivo e sociale "Un calcio all'indifferenza", organizzato dal Comitato Unione Italiana Sport per tutti di Rovigo con Angelo Mafione. Altro momento magico, è stata l'ospitata allo stadio di rugby "Mario Battaglini" di tutti gli atleti della Porto Alegre ad aprile 2019, per la finale di Continental Shield tra Rugby Rovigo Delta e Petrarca. Dopo l'esperienza e il mini allenamento con un approccio al rugby, avvenuto a inizio 2019 grazie all'head coach Umberto Casellato della Femi-Cz Rovigo, agli impianti sportivi di Bosaro, la Porto Alegre ha fatto da corridoio d'ingresso ai giocatori, qualche mese dopo nel tempio del rugby italiano.

Le parole Francesco Verza

"Gli applausi per noi del pubblico del Battaglini sono stati qualcosa di unico – commenta Verza – Ringrazio ancora Umberto Casellato e la società rossoblù per l'esperienza che ci hanno fatto vivere. La squadra andrà avanti, anche con numeri ridotti. Con l'Uisp Rovigo si sta pensando di organizzare il Calciotto. Con le squadre da 8 calciatori sarà più semplice giocare vista la riduzione degli ospiti della Porto Alegre. L'obiettivo primario resta l'inclusione". (m.s.)

ALTRE NOTIZIE

Il Comune promuove i progetti Uisp

Martedì, 13 ottobre, la Giunta comunale del Comune di Grosseto ha approvato un contributo finanziario per il progetto OTAGO, per la prevenzione delle cadute domestiche nei soggetti anziani, e per il progetto Corso di ginnastica per pazienti oncologiche. Due iniziative promosse entrambe dalla società sportiva UISP – Comitato Territoriale di Grosseto.

Published 3 giorni ago on 23 Ott 2020

By **Redazione**

“Collaborare ai progetti Otago e Corso di ginnastica per pazienti oncologiche – hanno dichiarato Antonfrancesco Vivarelli Colonna, sindaco del Comune di Grosseto, e Mirella Milli, assessore alle Politiche sociali – è un motivo d’orgoglio. La Giunta comunale, approvando i finanziamenti, ha dimostrato ancora una volta tutta la sua determinazione nel tutelare la salute dei propri cittadini, soprattutto per quelli versano in condizioni più complicate. Proteggere categorie come quelle degli anziani o dei pazienti oncologici è un dovere di tutte le Istituzioni. Per questa ragione, la nostra Amministrazione, essendone perfettamente consapevole, non si è affatto tirata indietro.”

CICLISMO

Uisp ciclismo: Federico Bartalucci in forma smagliante trionfa ancora.

Dopo il successo nella seconda tappa del Trittico Tommasini, il portacolori dello Scott Pasquini Stella Azzurra vince anche nel Trofeo Val di Campo, quella che con tutta probabilità è stata l'ultima corsa ciclistica amatoriale in Maremma targata Uisp e Team Marathon Bike nel 2020.

Published 14 ore ago on 25 Ott 2020

By **Redazione**

Il corridore grossetano, nel solito arrivo a Poggialberi, precede Giulio Scaia, United Cycling Team, e Fabio Cini, Cicli Copparo, dopo una corsa davvero spettacolare che ha visto protagonisti 75 cicloamatori provenienti da tutto il centro Italia confrontarsi in un circuito da ripetere sei volte, tra il Bozzone e Poggialberi.

Percorso dunque decisamente nervoso adatto alle fughe: Bartalucci entra già nel primo gruppetto di tre corridori, che poi diventano sei e che sembrano in grado di giungere fino all'arrivo. Ma da dietro il gruppo procede veloce, grazie al lavoro instancabile di Cini, rimasto fuori dalla fuga e voglioso di giocarsi le sue carte all'arrivo. Nel corso del penultimo giro arriva il ricongiungimento, e alla fine dell'ultima discesa se ne vanno in otto che si giocano il successo nell'ultimo giro. Lo spunto giusto, sull'ascesa finale a Poggialberi, è ancora di Bartalucci, che precede Scaia e Cini; poi arrivano Stefano Colagè, Team Bike Emotion, Cristian Bartemucci, Asd Ciclowatt, Marco Pastacaldi, United Cycling Team, e i sempre presenti grossetani Maurizio Innocenti, Ciclowatt, e Luciano Borzi, Team Bike Ballero. La volata del gruppo è vinta da Massimo Pirrera, United Cycling Team, decimo Lucio Margheriti, Ciclowatt.

“Stavo bene e ho cercato di dare il massimo sapendo che probabilmente chiudiamo qui questo difficile 2020 – racconta Bartalucci – speriamo in una prossima stagione meno tribolata. Di solito mi dedico alla mountain bike, ma vista la penuria di corse sono riuscito a cavarmela bene anche su strada”. “E' andato subito via un gruppo – spiega Scaia – siamo riusciti sempre a tenerli sotto controllo. Poi è stata bagarre, alla fine dell'ultima discesa il gruppo si è sfilacciato e ho capito che era al momento giusto. Più che una volata è stata una progressione estenuante in cui non ce l'ho fatta a superare il vincitore, a cui vanno i miei complimenti”. “Per rientrare sulla fuga è stata molto dura perché non ho avuto molta collaborazione – ammette Cini – poi con il gruppo compatto siamo ripartiti in contropiede. Sapevo che Bartalucci e Scaia sono molto più veloci di me, credevo non sarei arrivato nemmeno sul podio, invece è arrivato un buon terzo posto”.

“E’ stata una gara bellissima eppure molto difficile – conclude Maurizio Ciolfi, presidente del Marathon Bike – con questo dpcm in arrivo siamo stati in dubbio fino all’ultimo, infatti una cinquantina di corridori non si sono presentati. Peccato, perché è stata una corsa davvero spettacolare che è andata benissimo. Adesso non ci resta che aspettare per capire cosa potrà succedere, abbiamo fatto il possibile grazie a Uisp, Avis e Banca Tema che non ci hanno mai lasciato soli”.



news in movimento.

CICLISMO ♦ SOCIETÀ SPORTIVE ♦ UNIONE CICLISTICA PETRIGNANO

Ciclocross, a Belmonte Piceno trionfa Agostinelli dell'Unione Ciclistica Petrignano

Una gara ritmata e condotta con tecnica, prossimo impegno a Sassoferrato l'1 novembre prossimo

26 Ottobre 2020 | 32 visualizzazioni

È stata completata ieri a Belmonte Piceno la 3^a tappa del 32^o master Cross Uisp in un percorso di gara di circa 2 km complessivi.

Agostinelli dell'Unione Ciclistica Petrignano è riuscito a condurre la gara con tecnica e ritmo serrato tale da portarlo alla fine in 50 minuti netti. Bella prestazione anche per Emanuele Ciarletti (terzo assoluto e secondo di categoria M4), Benedetto Ceppitelli (secondo di categoria Master 3) e Giuseppe Paolino (terzo di categoria Master 3).

Rientro alle gare per Germano Cozzari che, malgrado il suo ritardo di condizione, è arrivato al decimo posto. Bene anche Francesco Fiorucci che riesce a concludere al tredicesimo posto nella Master 5. Il prossimo impegno sarà l'1 novembre prossimo a Sassoferrato.

LUNEDÌ, 26 OTTOBRE 2020 - RECTE AGERE NIHIL TIMERE

LA GAZZETTA DI LUCCA

Giornale Politico - Artistico - Amministrativo - Letterario e Teatrale

SPORT

Il Covid ferma le Gran Fondo, ma non la voglia di correre di Chiara Turchi

sabato, 24 ottobre 2020, 17:47

di Valter Nieri

A 50 anni, dei quali una dozzina trascorsi in bicicletta, gli straordinari mezzi ed il suo fisico ancora integro, consentono alla pistoiese del Ciclo Team S.Ginese Chiara Turchi di essere ancora una protagonista del ciclismo amatoriale raccogliendo risultati eclatanti, inorgogliendo i dirigenti capannoresi e tutta la squadra. Da figura basilare per tanti giovani che praticano nuoto nelle piscine Acquarama di Pistoia, dove lei esercita la professione di istruttrice, intrapresa dall'età di 17 anni, a campionessa toscana Uisp di ciclismo nella categoria W2.

Una vita la sua trascorsa a livello sportivo, dedicandosi alle dinamiche psicologiche che inducono ragazzi e adulti alla tecnica del nuoto ed alla attività motoria.

"A volte - dice - dobbiamo adoperarci per far capire quanto fa bene la pratica sportiva anche in età non più giovanile, sia a livello vascolare, sia perché il nuoto tonifica il corpo

Lei non ha bisogno di consigli ed è soltanto rammaricata di aver impuntato i pedali con le due ruote in età già avanzata e non averlo fatto prima.

"Non posso stare senza la bicicletta - afferma - subito dopo il lavoro mi dedico a pedalate su strada o anche in mountain-bike. Per me non è un sacrificio. Nonostante lo stress per i molteplici impegni, non so cosa sia la spossatezza. Riesco sempre a recuperare nei momenti di maggiore stanchezza, perché l'esercizio fisico ed il ciclismo in particolare, praticato con continuità, vince qualsiasi pensiero negativo ed anche appunto la stanchezza".

Per i molteplici impegni ci vuole comunque una ferrea volontà.

"Più che altro dobbiamo sempre rincorrere obiettivi e tenere vive le aspettative che sono la molla per avere entusiasmo ad inseguire sempre migliori risultati".

A LARCIANO CAMPIONESSA TOSCANA UISP W2

Nello scorso fine settimana Chiara Turchi si è fregiata del titolo di campionessa toscana Uisp categoria W2 su strada.

Un risultato si può dire anche sorprendente dal momento che lei è una specialista delle Gran Fondo, avendo ottenuto in carriera 7-8 vittorie assolute ed una decina di podi. Ed ora i risultati riesce ad ottenerli anche nelle gare in linea.

"Sono sempre più desiderosa di misurarmi in qualsiasi tracciato, anche perché i miei compagni di squadrato fanno e le Gran Fondo non stanno certo attraversando un bel momento in questo periodo di covid. Sono anche soddisfatta del clima relazionale che è accresciuto costantemente nel

Ciclo Team San Ginese, dove tutti ci diamo una mano per raggiungere il risultato. Di donne nella squadra siamo soltanto in due, ma questo i nostri compagni non ce lo fanno pesare. Usciamo spesso insieme ad allenarci e siamo un gruppo di amici".

Cosa le trasmette il ciclismo?

"Mi permette di sperimentare sia il benessere interiore che le performance".

Si crea sempre degli obiettivi?

"Gli obiettivi credo facciano parte dell'impostazione mentale di ogni atleta. Definirli è importante perchè ti fanno concentrare il tempo su quelli a cui punti maggiormente".

A Larciano, proprio sulle strade che spesso l'hanno vista in allenamento, Chiara ha vinto la maglia di campionessa toscana ed il Ciclo Team San Ginese ha completato la grande giornata riservata ai suoi colori con l'argento di Lorenzo Natali, preceduto nella categoria Elite Sport soltanto da Giulio Scopetani della Vitam in Cycling. E' stato questo il risultato più importante nelle gare in linea per l'atleta pistoiese che abita a San Felice di Pistoia, a nemmeno 30 chilometri da Larciano.

Un 2020 che nel dopo lockdown era iniziato bene vero?

"Direi proprio di sì - risponde l'atleta - perché mi imposi nella Ricordando Marco Pantani con l'arrivo suggestivo al Ciocco, mentre il 1° marzo mi aggiudicai la Medio Fondo Vetralla a livello assoluto, precedendo nell'ordine Gioia Chiodi del Consorzio Seven e Karolina Maciejewska della Bct Roma. È stato bello trionfare in questo antico borgo turistico che si fa apprezzare anche a livello gastronomico. I partecipanti erano circa 500 provenienti da ogni parte d'Italia e la gara è stata magnificamente organizzata dall'ASD Vittorio Bike. C'era una gran voglia di correre dopo mesi di lockdown".

PER CHIARA TURCHI SALTA A CAUSA DEL COVID LA "FARA IN SABINA"

Per la fondista del Ciclo Team San Ginese del presidente Claudio Andolfi salta la partecipazione di domani alla 15.a edizione della GF Fara in Sabina in provincia di Rieti, gara annullata a causa delle restrizioni imposte dal nuovo decreto governativo. Un vero peccato perché Chiara si era allenata bene e la gara rappresentava per lei uno dei principali appuntamenti stagionali. Un'occasione in meno per puntare ad un nuovo podio, come quello della Coppa Toscana, pure annullata di seguito all'emergenza sanitaria anti-covid. La Coppa Toscana che l'atleta pistoiese si era aggiudicata nelle edizioni 2016-2017 e 2019.

"Mi dispiace dell'annullamento - conclude la protagonista del Ciclo Team - ma quest'anno è stato veramente particolare. Una stagione da dimenticare sperando che questa pandemia abbia fine una volta per tutte. Sono annullate tutte le altre Gran Fondo ma io non dispero. Se ho occasione di gareggiare e vincere sono felice, ma lo sono già quando immancabilmente quasi tutti i giorni vado in bicicletta. Ecco, quello nessuno me lo potrà impedire, perché anche da sola ho bisogno di portare a termine le mie decine di chilometri giornalieri. Circa dodici anni fa cambiai indirizzo sportivo dopo che mi dedicavo allo sci. Iniziò a mancare la neve nelle piste ed allora trovai un'alternativa scoprendo la passione per la bicicletta e fino a che il mio fisico lo consentirà non molerò mai di pedalare".

Ciclismo

Campionato toscano cicloamatori a Larciano. Centocinquanta partecipanti, dieci titoli assegnati

Publicato il 24 ottobre 2020



Ottimo successo a Larciano per il Campionato Toscano cicloamatori, organizzato dal Team Bike Larciano, in collaborazione con la Uisp Ciclismo. Dieci i titoli regionali in palio con oltre 150 partecipanti. La gara si è svolta lungo un circuito di poco superiore ai 9 Km che è stato ripetuto 8 volte dai concorrenti...

Grazie di leggere **La Nazione**.
Crea un account gratuitamente oppure
effettua il login per continuare la lettura.

Sei in 12 TV PARMA

■ 12 TV PARMA

Bart Sport

Lunedì ore 21

23 ottobre 2020, 19:19

I timori legati alla possibile sospensione del campionato per l'emergenza pandemica, il dopo Parma-Spezia e la settimana di fuoco che attende il Parma con l'impegno di Coppa Italia mercoledì contro il Pescara e sabato a Milano contro l'Inter. Saranno i temi caldi della puntata di Bar Sport, il talk show del lunedì sulla squadra crociata condotto da Carlo Brugnoli e Ilaria Notari su 12 Tv Parma a partire dalle 21.

Tanti gli ospiti a partire dagli ex gialloblù Gigi Apolloni e Dino Baggio. E poi il giornalista Marco Bernardini, il responsabile del settore calcio dell'Uisp di Parma, Roberto Rodio, l'editorialista sportivo della Gazzetta di Parma Roberto Perrone e il super esperto di Fantacalcio, Pietro Razzini.

Non mancheranno le rubriche "Osservato speciale", "Saranno famosi?" (dedicata ai giovani del vivaio del Parma) e "L'indiscreto" di Vanni Buttasi. Come sempre tifosi in primo piano con i commenti che potranno essere inviati con sms e whatsapp (anche audio) al 3339200170.



Sport in lutto. Marco si schianta con la sua moto. Addio al 'Panda': "Profondo dolore"

23 Ottobre 2020 / **Sport, Top news**

Terribile incidente stradale nelle Marche. Un uomo di 61 anni, Marco Novelli, è deceduto a Cerreto D'Esi, sulla strada chiamata 'delle Serre', mentre si dirigeva in direzione Fabriano. Il fatto è accaduto nel pomeriggio di ieri, giovedì 22 ottobre. Stando alle prime informazioni, la vittima stava guidando la sua moto, una KTM enduro, quando è rimasto coinvolto in un violentissimo impatto contro un'automobile. Resta da capire la causa del sinistro, ma il bilancio è stato purtroppo grave.

Dopo aver urtato con forza la vettura, Novelli è stato scaraventato fuori dalla strada ed ha sbattuto contro l'asfalto per alcuni metri. Per il 61enne non c'è stato niente da fare, nonostante il tempestivo invio sul posto dei soccorsi. I sanitari del 118 non hanno potuto fare altro che constatare il suo decesso improvviso. La salma dell'uomo è stata trasportata all'ospedale di Fabriano ed è a disposizione del magistrato di turno, il quale dovrà prendere la decisione di effettuare o meno l'autopsia.

Una volta che sarà fatta l'eventuale autopsia o nel caso in cui il magistrato dovesse dare l'ok senza l'esame, il corpo di Novelli sarà riconsegnato ai suoi familiari, che potranno organizzare il funerale per salutarlo un'ultima volta. Le esequie si terranno nel paese di Jesi. La vittima era molto conosciuta in zona, infatti era chiamata da tutti 'Panda' ed era nota nel mondo dell'enduro marchigiano. Amici e conoscenti hanno inondato i social con messaggi in ricordo di Marco.

Il motociclismo delle Marche perde dunque una figura molto importante. Sulla pagina ufficiale del team 'Autocross Marche Racing' è stato scritto questo post per omaggiarlo: "Era uno degli esponenti più noti dell'Enduro Marche e avevamo collaborato con lui nei due eventi del Vallesina MotorShow, dove lo scorso anno ci aveva fatto anche da direttore di gara". Un post è stato scritto anche dal Comitato 'Uisp Jesi': "Siamo profondamente addolorati per la sua tragica scomparsa".

'Uisp Jesi' ha aggiunto: "Perdiamo il caro Marco, motociclista e dirigente sportivo. Manifestiamo ai familiari sentimenti di profondo cordoglio". Il pilota di Jesi, Alex Polita, ha aggiunto: "Tutto quello che siamo è polvere nel vento. Solo una goccia d'acqua in un mare infinito. Ciao Marco Panda Novelli, di certo starai già nastrandò un infinito verde campo".

Reggio Emilia - 1^ Crono Run

SERVIZIO FOTOGRAFICO - 25.10.2020 Andrea Bergianti e Fiorenza Pierli hanno vinto questa mattina la 1^ edizione della Crono Run a San Prospero, periferia ovest di Reggio

La gara, organizzata coraggiosamente dalla Podistica Faba, ha visto classificati 119 concorrenti che si sono misurati, a cronometro, sulla distanza di 10 chilometri omologati UISP Reggio Emilia; percorso veloce benché con alcuni tratti fuoristrada.

Bergianti è partito con il numero 1 assieme ad altri due concorrenti, il reggiano del team Futura ha chiuso la propria gara con un significativo 31'38", alle sue spalle il bresciano Renato Tosi (Atl. Paratico) in 31'42", terzo il reggiano Fabio Gervasi (Atl. Castelnovo Monti) in 33'25".

Tra le donne la vittoria è andata a sorpresa a Fiorenza Pierli, la modenese in forza alla Calcestruzzi Corradini che in recenti gare non aveva brillato, oggi ha sbaragliato la concorrenza dominando la gara in 37'05". Alle spalle della Pierli sono giunte Gloria Venturelli (MDS) in 37'36" ed Isabella Morlini (Atl. Reggio) in 38'27".

Arr.	Ass.	Pett.	Cognome e Nome	Società	Anno	M/F	Categoria	Tempo
-----	-----	-----	ASSOLUTI MASCHILI -----	-----	-----	--	-----	-----
1	1	1	BERGIANTI ANDREA	FUTURA - SOC. COOP. SPORT DILETT.	1986	M	M	00:31:38
2	2	219	TOSI RENATO	ATL. PARATICO	1976	M	M-master	00:31:42
3	3	499	GERVASI FABIO	ATLETICA CASTELNOVO MONTI	1988	M	M	00:33:25
+++						---		
-----	-----	-----	ASSOLUTI FEMMINILI -----	-----	-----	--	-----	-----
1	1	591	PIERLI FIORENZA	CALCESTRUZZI CORRADINI EXCELS.	1980	F	F-master	00:37:05
2	2	999	VENTURELLI GLORIA	ATLETICA MDS PANARIAGROUP ASD	1979	F	F-master	00:37:36
3	3	489	MORLINI ISABELLA	ASD ATLETICA REGGIO	1971	F	F-master	00:38:27
+++						---		
-----	-----	-----	CATEGORIA M-master -----	1971 - 1980	-----	--	-----	-----
1	4	484	TAOUFIK BAZHAR	ATLETICA MDS PANARIAGROUP ASD	1979	M	M-master	00:34:13
2	6	414	BOUMALIK FAICAL	CIRCOLO MINERVA ASD	1975	M	M-master	00:34:31
3	10	496	GUARDASCIONE ERNESTO	MODENA ATLETICA	1978	M	M-master	00:36:03
+++						---		
-----	-----	-----	CATEGORIA M-over50 -----	1970 e precedenti	-----	--	-----	-----
1	7	212	PEZZINI CLAUDIO	POLISPORTIVA CENTESE ASD	1965	M	M-over50	00:35:25
2	8	472	BRESCIANI GIORGIO	ATL. PARATICO	1966	M	M-over50	00:35:36
3	19	95	BARBIERI FAUSTO	G.S. GABBI A.S.D.	1964	M	M-over50	00:37:38
+++						---		
-----	-----	-----	CATEGORIA F-master -----	1980 e precedenti	-----	--	-----	-----
1	4	445	ROSSI SIMONA	PODISTICA CORREGGIO A.S.D.	1973	F	F-master	00:40:08
2	12	475	FAGANDINI MARA	CIRCOLO MINERVA ASD	1962	F	F-master	00:43:56
3	13	429	BERTOLUCCI PAOLA	G.P. AVIS NOVELLARA	1960	F	F-master	00:44:05
+++						---		